

Notizie dell'origine, e progressi dell'Istituto delle scienze di Bologna e sue Accademie / [by M. Angelelli] con la descrizione di tutto ciò, che nel medesimo conservesi. Nuovamente compilate, ed in questa forma ridotte per ordine, e comandamento degl'illustrissimi ... signori senatori dello stesso Istituto prefetti.

Contributors

Bolletti, Giuseppe Gaetano, 1709-1769.
Angelelli, Giuseppe Maria, marchese, 1744-1799.
Angelelli, Massimiliano, marchese, 1775-1853.
Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna.

Publication/Creation

Bologna : Nell'Istituto delle scienze, 1780.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/cxg7uqu5>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



N O T I Z I E

Dell' Origine, e Progressi

DELL' ISTITUTO

DELLE SCIENZE

DI BOLOGNA

E SUE ACCADEMIE

*Con la Descrizione di tutto ciò, che
nel medesimo conservasi*

Nuovamente compilate, ed in questa forma
ridotte per ordine, e comandamento

Degl' Illustrissimi, ed Eccelsi

SIGNORI SENATORI

DELLO STESSO ISTITUTO PREFETTI.



In Bologna nell' Instituto delle Scienze.)(1780.)(

Con approvazione.

* F. ALESSIO *
* SELLERI *
* O. S. *

304635

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Wellcome Library





LA celebrità dell' Instituto di Bologna divenuto rinomatissimo in ogni benchè lontana parte del Mondo, l' affluenza dei Forestieri, che a questo luogo concorrono per ammirarne le rarità, ed esattamente informarsi di quanto nel medesimo è contenuto, ha determinato gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatori Prefetti a procurare la ristampa, o per meglio dire, la nuova compilazione di quell' Operetta, la quale mostrando l' origine, ed i progressi del sopradetto Instituto, dassè anche conto di tutto quello, che in esso può meritare l' attenzione delli stranieri. La qual determinazione riuscirà certamente utile, e comoda non solo per quelli, che si portano a visitare per-

4
sonalmente il detto luogo, ma per gli altri
eziandio, che non potendo soccombere alla
grave spesa dei Commentarj dell' Accademia
delle Scienze, scritti già in prima dal cele-
bratissimo Signor Dottore Francesco Maria
Zanotti con tanta perdita della Repubblica
Letteraria ultimamente defunto, ed ora
profeguiti dal non men celebre Signor Dot-
tore Sebastiano Canterzani Segretario perpe-
tuo di essa Accademia, volessero aver pure
qualche notizia dell' origine dell' Istituto,
delle Accademie unite, e di quanto presen-
tamente di più nobile, e di più raro trovasi
nel medesimo. Per lo che servendo all' idea,
ed al giustissimo fine propostosi dai mentova-
ti Illustrissimi, ed Eccelsi Signori, si è
creduto opportuno il profeguire nel metodo
altre volte praticato di parlare in prima
della nascita dell' Istituto, quindi dei suoi
progressi, e delle sue Accademie, e poscia
descrivere a parte a parte le diverse Stan-
ze a diversi Professori assegnate, le quali
siccome sono state arricchite anche ultima-
mente di molte cose pregevolissime, così po-
tranno appagare il dotto, e curioso deside-
rio dei Letterati. I stessi Signori Professo-
ri,

ri, che hanno in custodia i molti capitali, e che con tanto zelo se ne servono a vantaggio della studiosa Gioventù nei rispettivi tempi loro assegnati per gli Esercizj Letterarii, hanno somministrate le più sicure notizie, onde non possa dubitarsi, che quanto nei presenti Fogli verrà registrato sia per essere in verun modo alterato. Gradiscano i Nazionali, ed i Stranieri ancora questa piccola Operetta al pubblico comodo diretta, e sappiano buon grado agl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Assunti dell' Istituto, che l' hanno voluta, e procurata.



6
Omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem.

Cic. de Orat. lib. 3.

Cari sunt parentes, cari libelli, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est:

Cic. de Off. lib. 1.

CAP. I.

7

Origine dell' Instituto.

POche sono oggimai le Persone, alle quali il nome del Conte Luigi Ferdinando Marsigli noto non sia. Lo splendore di sua antica Famiglia, le militari sue vicende, e più d'ogni altra cosa l' indefesso amor suo per le Lettere, le Scienze, e le Belle Arti lo hanno reso bastantemente illustre, e chiaro. Il descrivere parte a parte i molti avvenimenti della sua vita, le glorie, i disastri, le fortune, ed i pericoli, lunga cosa farebbe, ed inutile al nostro proposito. Gli amatori di questa storia potranno ricorrere alle memorie sopra ciò scritte dall' erudito, e dotto Cavaliere Signor Conte Giovanni Fantuzzi Senatore già un tempo, e Prefetto anch' esso dell' Instituto delle Scienze, stampate in Bologna per Lelio dalla Volpe l' Anno 1770. Noi restringendoci a quello soltanto, che servir possa a comprender l' origine del luogo, di cui la descrizione intraprendiamo, faremo conten-

ti di accennare, che il Generale Marfigli studioso oltremodo di quella parte di Matematica, che il modo insegna di fortificare le Piazze, fu poi anche moltissimo dedito alle ricerche della Storia naturale; e che per questa cagione contraesse stretta amicizia, e regolata corrispondenza con Uomini di raro ingegno, e nella Letteraria Repubblica celebratissimi. Tanta fu l'inclinazion sua per i studj più manfueti in mezzo ancora allo strepito delle armi, ed al rimbombo dei cannoni, che guerreggiando contro i Turchi lungo le sponde del Danubio, e comandando le Truppe, potè con molta esattezza osservare, e raccogliere le cose tutte le più squisite, o nate nel fiume suddetto, o presso le rive, e comporre sei libri, i quali la storia del Danubio stesso racchiudeffero.

L'oggetto di tante osservazioni, dispendio, e fatica essere non poteva l'acquisto di scientifiche cognizioni a solo privato vantaggio. Il Marfigli era trasportato da amore per la sua Patria, e lontano ancora da lei, non la perdeva di vista.

sta. Per la qual cosa sapendo, che quanto Bologna in altri tempi era stata celebre a segno, che potuto aveva emulare la dotta Atene, ed essere chiamata quasi con nome proprio Madre de' Studj, altrettanto in quella stagione di moltissime cose abbisognava per gareggiare con le più illustri Università dell' Europa, così presa l' occasione de' suoi viaggi, tutti rivolse i pensieri a provvedere cose, le quali servir poteessero all' avanzamento delle Scienze nella sua Patria, ed a profitto de' suoi Concittadini. Quindi raccolse Telescopj, Orologj, Quadranti, Microscopj, Calamite d' insigne forza, Barometri, Termometri, Fossili d' ogni genere, Miniere de' Metalli, Sali, Zolfi, Pietre trasparenti, molte Macchine, Astronomici Istrumenti, e cose di simil genere, le quali tutte volle, che a proprie spese fossero nell' abitazion sua trasportate in Bologna. A queste aggiunse copioso numero di libri, modelli di fortificazioni di Piazze, alcuni dei quali eran lavoro delle sue proprie mani, e varie antiche Lapidì, e Memorie d' antichità.

Così

Così quel nobil Genio nulla trascurando di ciò, che apportar potesse erudizione, o sapere, in poco tempo rese la domestica sua abitazione albergo delle Arti liberali, e delle Scienze. In mezzo a questo vasto apparato sembrava, che l'Astronomia desiderasse ancora qualche ajuto. Mancava in fatti una Specola per le Astronomiche osservazioni. Il Marfigli benchè distratto in altri rilevantissimi affari, ed in Patria non anco restituito volle, che a proprie spese fosse l'Osservatorio edificato. Eustachio Manfredi, il nome del quale basta solo accennare per ricordarne le lodi, i pregi, e la sublime dottrina, fu destinato assistente a questa fabbrica. S'assunse egli per compagni i suoi fratelli, ed il rinomato Vittorio Stancari, amici tutti del Marfigli, e di sua amicizia degnissimi. Due interi anni passarono prima che fosse terminata la Specola, provisti i necessarj Strumenti, e tutte le cose ordinate.

Intanto la Casa del Marfigli era divenuta il ridotto degli Uomini Letterati. I dotti la frequentavano, ed a piacer loro
leg-

leggevano libri, facevano esperimenti, e la naturale storia in modo speciale coltivavano. La sera, e la notte avanzata donavasi alle osservazioni Astronomiche, e questo privato albergo oramai non aveva più che invidiare alle pubbliche Scuole, ed Accademie.

La presenza del Conte Luigi doveva terminare un' impresa così bene ideata, e da niun particolare certamente giammai tentata; procurandole con la moltissima attività sua quello stabilimento, che immancabile fosse anche negli anni, e nei secoli avvenire. Ritornato egli in Patria nell' anno 1708., e sbrigatosi dall' impaccio dell' armi, tutto si diede alle lettere, ed al bene della sua Patria. Pensò, che quanto avea fino a quel punto raccolto, e diviso non avrebbe fra le paterne sue mura avuta forse altra vita, che la sua propria. Molta, e continua spesa richiedevasi a mantenere i Capitali radunati, moltissima a conservarli, ed accrescerli. La diversità delle scienze, alle quali i medesimi appartenevano, pareva, che richiedesse diversi Custodi, e Professori,

fori, che usar ne sapessero a pubblico comodo, ed utilità. L'abitazion di un privato, e sia pur ampia, e spaziosa, è sempre angusta, se l'uso n'è pubblico, e giornaliero. Tutti questi riflessi, e sopra questi il desiderio, che aveva il Marfigli di giovare alla diletta sua Patria lo mossero a trattare lo stabilimento dell' Instituto delle Scienze, e delle Arti, ed a promuovere in esso, mediante l'Autorità Suprema, quelle facoltà, che egli sopra tutte stimava preceder l'altre per eccellenza, e per utile, e vale a dire, l'Astronomia, l'Istoria Naturale, l'Architettura Militare, e la Fisica.

Il Senato, il quale ai 29. di Ottobre dell'anno 1709. ebbe la prima volta riscontro autentico dell'idea del Generale Marfigli, si dispose a secondarla, e favorirla per quanto fosse in sua mano. Al quale effetto destinò, che gli Eccelsi Signori Assunti de' Magistrati, e di Studio di quel tempo trattassero in pubblico nome con lui, e sentendo quelle proposizioni, ch'egli fosse per fare, ne riportassero poi il lor sentimento al pieno corpo

po. per avere l' opportuna approvazione. Il trattato fu intrapreso, e condotto ad ottimo fine, come era ben da sperarsi, essendo gli animi dei Senatori per indole propria, e per antica lodevole consuetudine inclinati a cercar sempre i vantaggi della Patria, e l' avanzamento delle Scienze. Per lo che ai 18. Maggio dell' anno 1711. il Senato approvò con legitimo partito quei capitoli, i quali erano stati prima convenuti tra le suddette Affunterie, ed il Marfigli. Finalmente alli 11. Gennaro del susseguente anno 1712. seguì la pubblica, e solenne Donazione, mediante la quale il Conte Luigi Ferdinando Generale Marfigli alla presenza dell' E^mo, e R^mo Sig. Cardinale Lorenzo Casoni allora Legato di Bologna, e dell' Ill^mo, ed Eccelso Sig. Giuseppe Maria Vassè Pietramellara Confaloniere di Giustizia, con la positiva approvazione, e consenso del Sommo Pontefice Clemente XI. Regnante in quell' anno, per effetto di spontanea generosità, e munificenza con amplissime clausule donò al Senato, ed alla Patria i molti, e diversi capitali, i qua-

quali formavano il prezioso Museo fino allora custodito nel di lui Palagio. Varie furono le condizioni apposte in questo strumento di donazione. Potendosi il medesimo facilmente ritrovare da chi lo desiderasse, inutil cosa diverrebbe l'enunciarne in questo luogo l'intera sostanza. Ommettere per altro non si deve la dimostrazione d'umile modestia, alla quale il Marfigli volle congiunta la sua liberalità. Inteso egli aveva vociferarsi (ed assai probabili essere potevano le voci, riflettendo alla gratitudine, e riconoscenza, che per le seguite cose dimostrava il Senato), che sollevi pensiero di collocare una Statua a di lui onore nelle stanze del nuovo Istituto. Ma l'udirlo fu lo stesso, che l'impedirlo, senza che alcuno osasse di lusingarsi a persuaderlo in contrario. La quale testimonianza di pubblico onore, comechè non voluta dal Marfigli vivente, era riserbata al Marfigli defunto, e vedesi ai nostri giorni con molto decoro, e magnificenza innalzata nell'Atrio corrispondente alla Libreria, come meglio altrove sarà notato. Così
 eb-

15

ebbe principio il ragguardevole nostro Istituto delle Scienze .

C A P. I I.

Stabilimento dell' Instituto .

FRa le cose promesse dal Senato al Generale Conte Marfigli donatore fuvvi quella di creare un' Assunteria composta di sei Senatori , i quali doveffero , durante la loro vita , e dignità Senatoria , invigilare alla conservazione , ed amministrazione dei capitali donati , e soprintendere con piena autorità al nuovo Letterario Instituto . L' Assunteria di fatti fu creata ai 2. di Marzo dell' anno 1712. , ed i primi Signori Senatori , i quali ebbero l' incarico di pensare ai nuovi provvedimenti , furono i Signori Ercolani , Segni , Albergati , Bargellini , Marefcalchi , e Bovio . Questi perfettamente intendendo di quanta conseguenza fosse il peso loro addossato , e di quanta aspettazione , consultando , comandando , ed ogni potere adoprandò , fecero in modo ,
che

che in breve tempo cresceffe l' Instituto in magnificenza, e facoltà.

Per efeguire cose sì grandi con tanta sollecitudine richiedevansi spese non mediocri. Non era facile trovarne il modo, se la Sovrana Autorità non univasi all' amor Patrio per rinvenirlo. Era allora presso Clemente XI. Pontefice Massimo in qualità di Ambasciatore dei Bolognesi Filippo Aldrovandi Senatore chiarissimo, uomo pronto, e disposto a qualunque grande impresa, e nato alla gloria. Quelli perchè fosse lecito al Senato trarre dalle Gabelle danaro a favore dell' Instituto, cominciò a trattar col Pontefice, parte da per se medesimo, perocchè nel consiglio, e nella eloquenza valeva moltissimo, parte ancora per mezzo di Pier Jacopo Martelli, che dell' Ambasciata di Bologna era allora Segretario, uomo in lettere fioritissimo, grazioso in oltre, e pel suo merito caro al Pontefice. A questo fine aggiungeva ancora l' opera sua il Marfigli con lettere mandate ora a Clemente stesso, ora al Cardinal Fabrizio Paolucci, dal cui consiglio
l' Am-

l'amministrazione pendeva di tutta quanta la Repubblica. Lo stesso faceva il Cardinale Lorenzo Casoli, la cui opera nè in que' tempi, nè mai più non mancò poscia all' Instituto. Chiesta da tutti la cosa stessa non difficilmente fu secondata da un Pontefice delle lettere amante, e delle belle arti, il quale più ancora concesse, che non volevasi. Poichè avendo egli accordato a Filippo Aldrovandi ciò, ch'ei dimandava, permise ancora al Senato, che gran somma di danaro, la quale in altre molte cose spendere dovevasi, potesse da lui applicarsi in avvenire all' Instituto, a suo total piacimento, ed in oltre fece altri non pochi stabilimenti all' Instituto stesso vantagiosissimi, come rilevasi dai Pontificj Chirografi dei 12. Luglio 1711., e dei 17. Novembre 1719.

Intanto, mentre agiva l' Ambasciatore in Roma, non era ozioso il Senato in Bologna, il quale acquistando il Palazzo altre volte della Famiglia Cellesi, poi dei Signori Poggi Banchieri di Pistoja non avea avuto in animo soltanto di pensare alla collocazione di quanto ave-

va il Marfigli donato, ma eziandio di prevenire l'accrescimento delle suppellettili, che arricchir dovevano il nascente Istituto. Nel che fare non s'ingannò la pubblica Previdenza, giacchè veggiamo ai nostri giorni, che quel luogo, il quale poteva sembrare ampio, e capace al disegno fine sul cominciare del secolo, alla metà del medesimo divenne angusto quasi, e certamente appena sufficiente. Quest' Edificio in se stesso pregiabile, e per la nobile architettura quasi tutta del famoso Domenico Tibaldi, e per la vaghezza della pittura di antico mirabil gusto del Primaticcio, di Niccolò dell' Abate, e di quel celebre Pellegrino, che dicesi padre del suddetto Tibaldi, fu dunque il luogo, al quale per ordin del Senato la raccolta tutta del Marfigli fu trasportata. La prima distribuzione nelle preparate stanze fu, quale poteva convenire in quel tempo alla quantità delle cose, ed alla loro diversità. Il sollecito sopravvenuto accrescimento fece presto cambiarla, e tale al presente ritrovasi, quale a suo luogo la descriveremo.

Lo

Lo che prima di efeguire giufto fembra il far menzione di due copiofi Musei, che furono nell' Instituto trasferiti, per non aver pofcia ad interrompere con quefto racconto l' ordine delle varie ftanze, le quali ci daranno campo di accennare le altre più cospicue, e rifpettabili donazioni.

C A P. I I I.

Unione all' Instituto delli due Musei Aldrovandi, e Cospi.

ULiffe Aldrovandi nato l'anno 1522. per nobiltà, per dottrina chiariffimo, dopo aver infegnato per anni sette con fomma lode le Leggi, fi diede tutto allo ftudio della Fifica, e fpecialmente della Storia Naturale. A tanto giunfe nella cognizione di effa, che gli altri tutti avanzando, fu deputato a pubblicamente infegnarla. Allora pensò a formare la ftoria di tutta quanta è la natura, e fpiegar quivi, e porre ancor sotto gli occhi, e i Foffili, e le Pian-

te, e gli Animali d' ogni genere, e insomma quanto ad essa natura spettar potesse. Per la qual cosa aver volle una copiosissima libreria, che con grandissima fatica, e spesa formossi, nè mai cessò di accrescerla finchè visse.

Alla libreria aggiunse un Museo, e questo tale riuscì, che niun' altro pareva potere ad esso paragonarsi, tanto superavali tutti, e per la copia, e per la varietà delle cose. A spesa così grande, oltre che egli v' impiegò moltissimo del suo ricco patrimonio, molti ancor dieder mano; giacchè valeva egli per autorità, e per merito appresso tutti. Il Senato non mancò di ajutarlo sempre per quanto potè. Lo stesso fece Gregorio XIII. Pontefice Massimo, a cui era per sangue congiunto. A lui pure mandò molte cose Sisto V., ed il Cardinale Alessandro Peretti. A questi debbono aggiungersi Gio: Battista Campeggi Vescovo nell' Isole Baleari, che mille Scudi d' oro sborsò, e il Duca d' Urbino Francesco Maria, come pure Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, che a lui

mostraronsi sempre benigni, e liberali.

Con tali ajuti potè intraprendere lusinghissimi viaggi, e provvedere quanto giovava al suo impegno, la sua casa ornando di tutti i doni di natura, di Fossili, d'Animali, e di Piante. Potè pagare ancora delineatori moltissimi, e pittori egregi, che le figure gli facessero di tutte le Piante, ed Animali, le quali diligentemente miniate raccolse in più di venti volumi, che ancora a' dì nostri si conservano in ottimo stato.

Fra tanti affari però non cessò mai dal leggere, ne dallo scrivere, ed avendo condotta la storia, che si avea proposto di comporre, a molti libri, determinossi di pubblicarla in età di 77. anni, ma dopo averne dati al Pubblico quattro, morì in età d'anni 83. Fu seppellito con pompa nella Chiesa di S. Stefano nel sepolcro de' suoi maggiori; e chi lasciò scritto esser lui morto di miseria, e d'inedia nell'ospitale, il falso certamente scrisse.

Lasciò egli dopo morte al Senato il suo Museo, la copiosissima libreria, ed i vo-

lumi, che avea composti, con quanto alla continuazione della sua storia spettava, acciocchè egli il tutto a' posteri conservasse, ed ordinasse, che fosse compita l' edizione della medesima storia già da lui cominciata.

Un' altro beneficio pur singolare fece egli alla Patria, e fu il formare, ed aprire un orto nel Palazzo Pubblico, in cui ad utilità della Medicina pubblicamente lezioni si faceffero di Botanica, esaminando le erbe, e le loro particolari virtù dimostrando.

Il Senato assegnò un luogo nel Palazzo pubblico per collocarvi quanto dall' Aldrovandi gli era stato lasciato, e ne diede ad un discepolo del medesimo la custodia, che pure attese al compimento della storia del suo Maestro. A questo altri, ed altri succedettero nell' ufficio di custode del detto luogo, finchè nell' anno 1742. con pubblico decreto fu stabilito, che tutto all' Istituto si trasportasse.

Passando ora al Museo Cospi magnifico ancor' esso, e degno di essere in quel
luo-

luogo collocato, ove l'anno seguente volle il Senato, che portato fosse, è da sapersi, che Ferdinando Cospi nato circa l'anno 1609. di nobilissimo sangue, essendo affine di Leone XI. Pontefice Massimo fu sempre alle Lettere affezionatissimo. Si formò egli una nobilissima galleria, nella quale congregò bellissime, e sceltissime cose d'ogni genere, e con grandissimo studio le pose in ordine, alle antiche frapponendo accuratamente le nuove; nè contento fu delle cose formate dalla natura, ma quelle pur volle, che insigni fossero per arte, così che nulla mancassero nè d'eleganza, nè di magnificenza. Crescendo la fama di questo Museo i due Gran Duchi di Toscana Ferdinando II., e Cosimo III. riputaronsi a gloria l'accreverlo, come fecero, splendidamente.

Formato pertanto un sì copioso, e singolare Museo, non era contento il Cospi, se al comun comodo non lo lasciava; onde al Senato rinunciollo da collocarsi presso quello dell'Aldrovandi, e sotto la vigilanza dello stesso custode.

Non cessò poscia di aumentarlo magnificamente. Fra le altre cose vi aggiunse moltissime medaglie sì antiche, che nuove, e un ordine d'ammirabili Testacei, tratti fino dall' India.

Questa portentosa, e rara suppellettile all' Istituto passando, venne segnata col nome chiarissimo del Cospi suo primo raccoglitore. E di questi tanto cospicui, e copiosi Musei essendo questo luogo arricchito, non può dirsi quanto splendore, e giovamento provenuto ne sia a tutte le discipline, che in esso dai Professori si esercitano. Gli arnesi della scienza militare crebbero tanto a dismisura, ch' entrando in quella stanza in cui conservavansi, la copia piuttosto era da ammirarsi, che l' ordine, e l' ornamento. Però fu d' uopo assegnare a questa facoltà luogo più opportuno, ove la diligenza del nobile moderno Professore le donò, anzi le accrebbe lustro, ed eleganza, come a suo luogo dirassi.

*Accademia de' Pittori, Scultori,
ed Architetti.*

PRima che si stabilisse l' Instituto avea il Marsigli nella propria casa due Accademie, l' una delle scienze al modo sopra detto, l' altra della pittura, e delle altre bellissime arti a lei attinenti, come della statuaria, e della civile Architettura, ambe le quali volle che all' Instituto si congiungessero, nè il Senato fu ripugnante. Riferiremo ora, quanto più brevemente si potrà, quelle cose, che spettano all' Accademia de' Pittori, e che degne sono d' essere notate, riserbandoci a parlar dopo delle Scienze.

Il Marsigli, il quale era nato al bene della Repubblica, al pari delle scienze, ebbe a cuore le belle arti. Chiamò a se improvvisamente tutti li pittori, scultori, ed architetti, quanti erano, o riputavansi nella città eccellenti, e questi con gravissima orazione esortò ad attendere ciascuno con tutte le forze proprie all' arte
sua,

sua, ed a ritenere la gloria da' maggiori suoi ricevuta: che egli non avrebbe loro mancato d' ajuto, nè d' assistenza, ed assegnato loro avrebbe un luogo nella propria casa, perchè ivi potessero avere liberi congressi delle arti loro, e lo studio intraprendere di pubblicamente delineare. Essi, che dianzi fra se pensavano di formare certa Accademia a somiglianza di quella celebratissima di Parigi, che il gran Lodovico Re di Francia fondata avea, e ne trattavano col Senato, essendone specialmente autore Giampietro Zanotti, presentatasi la desideratissima occasione, cominciarono a frequentare nell' assegnato luogo i comuni congressi, e ad avere una pubblica loro Accademia, ciò che in addietro erasi da loro vanamente desiderato. Ed è molto più da recar meraviglia, che arti così difficili potuto avessero senza verun pubblico ajuto, e solamente co' privati studj a tanta eccellenza, e così mirabilmente pervenire. In quel giorno, in cui la prima volta nella casa del Marfigli si congregò l' Accademia, il qual giorno fu il secondo di

Gen-

Gennajo del 1710. , lo stesso Marfigli con gran forza d'animo, e con una bella orazione parlò il primo agli Accademici, proponendo gli esempj degli antichi, eccitando i presenti, riprendendoli, ammonendoli, lodandoli, e niuna finalmente di quelle cose tralasciando, che al sommo atte fossero ad infiammare gli animi del desiderio della vera, e sode lode. Vi furono presenti il Cardinal Legato Lorenzo Casoni col Confaloniere, Anziani Consoli, e v' intervenne ancora numerosa corona di Cavalieri, e Dame, le quali poscia, (acciocchè cosa non succedesse, che fausta non fosse) ivi danzarono a notte molto avanzata.

Nello stabilirsi poscia l' Instituto delle Scienze, facilmente impetrò il Marfigli dal Senato di unire con esso l' Accademia delle oneste, e liberali arti, la quale in quel luogo appunto parve, che riseder dovesse, ove le arti, e le scienze avean posta sua sede. La pubblica provvidenza le assegnò per luogo da tenere adunanze la prima gran sala

la del Palazzo a mano destra, ed a pian terreno. Questo fu per munificenza dell' Emo Casoni adornato di nobilissimi scanni.

Gli Accademici sono quaranta, che diconsi Accademici maestri, e sovra 'ntendono agli studj, ed al governo dell' Accademia. Sono poi altri, il numero de' quali non è con sì rigorosa precisione stabilito, e diconsi Accademici d' onore. Gli Accademici del numero dei quaranta, detti sopra, non radunansi in certi determinati giorni, ma secondo il tempo, ed il bisogno. Chiamansi tutti Accademici Clementini; perchè Clemente XI. Pontefice Massimo si diletto specialmente della loro arte, ed a riguardo di essa diede moltissimo all' Istituto. Laonde si credette bene l' innalzarli un busto di marmo nel luogo destinato dall' Eccelsa Assunteria per residenza di questa Accademia in mezzo alle immagini dei Cardinali Paolucci, e Casoni, a' quali, dopo Clemente, la Città di Bologna molto deve, a nome principalmente dell' Istituto. Ma perchè non sembrasse

brasse l'Accademia confidar solo negli umani presidj, e per avere altronde più sicura assistenza, volle eleggersi a Protettrice Santa Catterina de Negri, o come ora dicono de Vigri, e questo massimamente per molte cagioni. Imperciocchè, e visse molto tempo in Bologna, e fiorì per fama di virtù, ed era dotta, e ciò che più fa al proposito era dell'arte del dipingere all'uso de' suoi tempi non mediocrementemente erudita; e ciò attestano, e la tavola da lei dipinta, e le carte dei libri distinte con colorate immagini, e con altri disegni elegantissimi. Erano in oltre le Monache di Santa Catterina molto benemerite di tutto l'Instituto, per avere con molti libri accresciutane la biblioteca.

Ma ritorniamo ai pittori. Il primo Principe della loro Accademia fu il Cavalier Carlo Cignani, il nome del quale basta per molte lodi. Quantunque per legge dell'Accademia dovesse essere annuo il Principato, egli investì tal carica fino che visse. Il merito di lui singolare, il celebre di lui nome, e l'a-
mo.

morevolezza, che per lui mostrava il Pontefice, dieder cagione alla deroga di detta legge.

Nel tempo stesso fu creato Segretario dell' Accademia Giampietro Zanotti maggior fratello del Dottor Francesco. Il primo fu molto buon Pittore, ed eccellente Poeta; il secondo, che fu dal Senato fatto Segretario, ed in appresso Presidente dell' Istituto, è assai noto nella Repubblica Letteraria per la vasta erudizione sua, e molto più per l' aureo suo stile, e purezza di lingua, a segno di essere stato chiamato il Fontanelle dell' Italia. La perdita dell' uno, e dell' altro dei due Soggetti riesce ancor sensibile alla Patria, che immortali gli avrebbe desiderati, e che soltanto può consolarsi nel vedere trasfusa la lor sapienza nel chiarissimo Dottor Eustachio Zanotti moderno Professore di Astronomia, e Presidente attuale dell' Istituto suddetto.

Ora il mentovato Giampietro avea scritto alcune leggi di un' Accademia, che meditavasi di stabilire prima della
fon-

fondazione dell' Instituto. Queste dopo le nuove provvidenze, che dalla generosità del Marfigli ebber principio, furono portate all' approvazion del Senato, il quale trovandole al bisogno corrispondenti, e considerando quanto fosse decoroso, che l' antica arte detta dei pittori, s' innalzasse per la nobiltà, ed eccellenza sua al grado di vera, e reale Accademia, non solo le convalidò con suo decreto speciale, ma procurò, ed ottenne eziandio alle medesime la Sovrana Pontificia conferma, come si vede dal Chirografo di Clemente XI. degli 8. Ottobre 1711., nel quale per altro resta sempre la facoltà riservata al Senato stesso con il consenso del Legato pro tempore, di variare, o tutto, o in parte ciò, che le circostanze dei tempi suggerissero, e richiedessero. Per tali cagioni fu creduto Giampietro il più atto d' ogni altro all' uffizio di Segretario. Lo ritenne egli per molti anni, e poi rinunziatolo, lo ripigliò ancora; finchè succeduta una seconda di lui rinuncia fu dall' Accademia dichiarato

rato il Zanotti Segretario Emerito, in luogo del quale fu eletto il Conte Gregorio Casali, giovane in quel tempo di moltissima aspettazione, e già Professore di Architettura Militare nell' Istituto stesso, e Lettor Pubblico di Meccanica nell' Università. Di lui parleremo più abbasso. Scrisse Giampietro la storia della sua Accademia, e le vite dei pittori alla medesima aggregati, dal suo principio fino all' anno 1730., e diede l' opera sua alle stampe in due libri in quarto grande pieni di molti pregevoli rami, e di tutti i ritratti degli accennati Accademici. E' la medesima tanto per se stimabile, e tanto dagli eruditi stimata, che non abbisogna di mendicare le lodi altrui.

Con le suddette leggi si è retta fin qui l' Accademia dei pittori; ma essendo in seguito accresciuta di suppellettili, di scuole, e di onori, e vantaggi, è stata obbligata di procurare, che le antiche sue costituzioni fossero aumentate alcun poco, ed accomodate alle diverse, e migliori sue circostanze. Questa

sta nuova compilazione, ed estensione di leggi resa omai necessaria, fu dall' Eccelsa Assunteria dell' Instituto commessa al mentovato Conte Casali, chiamato poscia per eredità sopravvenutagli Marchese Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti. Divenuto questi, per la morte del Conte Mario suo Padre, Senatore, e distratto quindi in occupazioni di pubblico vantaggio, alle quali attende con molto zelo, senza tralasciare le altre, che hanno rapporto a' suoi impieghi di Professore, e di Lettor Pubblico, rinunziò l' ufficio di Segretario, ed anche a lui ne fu dall' Accademia riserbato il grado, e fu detto Segretario Emerito. Fu al medesimo sostituito nel posto Domenico Piò attuale Segretario dell' Accademia stessa, essendone già stato prima col consentimento di essa Vice-Segretario dal Casali suddetto eletto. Ma ritornando alle leggi, il Cavaliere gradì il comando dell' Assunteria, e si dispose ad ubbidirla. In fatti il nuovo volume è ridotto al suo termine, ed è scritto con molt' eleganza, precisione, e buon gusto de-

gno di uno scolare dell' immortal Francesco Zanotti; E siccome sperasi, che quanto prima l' Eccelso Senato, e l' Eminentissimo Legato si presteranno ad approvarlo, così tra non molto l' Accademia potrà regularsi colle nuove sue leggi, le quali, fatte col mezzo della stampa di pubblico diritto, renderanno più celebre il nome dell' illustre compilatore.

Mancava all' Accademia uno stemma suo proprio, col quale, uniformandosi all' uso delle altre adunanze di simil natura, contrasegnarsi, e distinguerfi. Da se stessa volle formarcelo, ed in esso bramò, che fossero espressi un pennello, uno scarpello, ed un compasso insieme uniti con l' epigrafe *Clementia junxit*. La quale idea fu molto cara anche al Marfigli, sì perchè avvedutamente con la medesima si dimostra la società delle arti designate nelli strumenti lor proprj, sì perchè conteneva ancora una certa onorevole rimembranza del Sommo Pontefice Clemente XI. alle dette arti oltre modo affezionato.

L' istituzione, e lo stabilimento dei
Stu-

Studj fu il seguente . Dal primo giorno di Novembre fino a Pasqua i giovani bramosi di disegnare , la sera si portano alle stanze dell' Istituto , ed intraprendono lo studio loro secondo le varie arti , nelle quali si esercitano , fermandosi ognuno nel luogo all' arte sua destinato . Quelli , che studiano l' Architettura , e sono per lo più in minor numero , vanno a quel luogo , ove dicemmo di sopra , farsi le adunanze degli Accademici . Ivi a norma delle varie , e singolari abilità , ed avvanzamenti , o si propongon loro da disegnare ottimi esemplari di Edifizj , o si somministrano semplicemente le piante , dalle quali debbano ricavarli , ed innalzarli , o talora si danno anche i soli argomenti , onde inventarli del tutto ; essendovi sempre presente , e disponendo , e dirigendo , ed osservando i lavori alcun Maestro , Architetto primario , ed Accademico , che gl' instruisce , e dove faccia duopo li avvertisce de' loro difetti , e li corregge . Per questo l' Accademia ogni anno destina quattro

Maestri ad insegnare l'Architettura, li quali ancora denominansi Direttori dell'Accademia. Questi si succedono ordinatamente l'un l'altro, cosicchè essendo stato il primo in quell'impiego per alquante settimane, segue per altrettante il secondo, indi similmente il terzo, e poi il quarto.

Altri quattro Accademici Maestri della figura presedono intanto al disegno, ed alla scoltura dell'uomo nudo; se non che la successiva mutazione di questi Direttori è alquanto più sollecita, e frequente, perchè si cambiano essi, e si seguono di due settimane in due settimane, dopo l'ultimo rincominciando il primo, e così fino al fine del tempo stabilito. Il luogo assegnato a quest'esercizio è nell'ultima parte del Palazzo a sinistra. Ivi pertanto al cominciar della notte si pone un'uomo di ben fatta, ed elegante corporatura in quell'attitudine però, che alcuno de' Direttori abbia prescritto. Stà egli in quella positura quasi due ore continue, se non se quando vinto dalla stanchezza vien mosso alcun poco,

co, e rilasciato. Una corona in quel tempo di scolari gli siede intorno, e ognuno dal proprio luogo mirandolo secondo i varj, e diversi aspetti, o lo disegna in carta con linee, o lo imita, e forma di creta. Mutasi ancora ogni quarto giorno la positura dell' uomo nudo. Quella stanza ove esercitansi questi studj è distinta con varj ordini di scanni di legno, e perchè meno sia frigida (quantunque a ciò giovino e le lucerne, che in gran copia affisse sono ad aste di legno, ed una grandissima, e mobile, che viene calata dal tetto, e i focherelli, che opportunamente dispongonsi da ambe le parti a fianchi dell' uomo nudo) il pavimento ancora è coperto per tutto con assi insieme conficcate, e ferme.

Gli studj dell' Architettura, come è detto sopra, hanno il loro termine a Pasqua. E così per molto tempo lo hanno avuto ancora quelli del nudo. Ma ora gli studj del nudo ricominciano di bel nuovo il Lunedì più prossimo alli 15. di Giugno, e durano per otto settimane, nel qual tempo la sola differenza di me-

todo consiste nel tenerfi questi studj a lume naturale di giorno, cioè nella mattina dalle ore 10. fino alle 12.

Nè solamente a questo restringesi l'accrecimento delli studj della figura. Nell'intervallo frattanto, ch'è tra li due diversi periodi delli studj del nudo, si apre un nuovo studio nella galleria delle statue, a ricopiare le quali è dato comodo ai disegnatori, ed alli scultori, sotto la direzione di un' Accademico, dall' Eccelsa Assunteria dell' Istituto destinato custode, e maestro di questa scuola; al quale impiego fu eletto da prima il celebre Ercole Lelli. Poi alla morte di esso fu eletto Domenico Piò attuale Segretario dell' Accademia. La galleria delle statue è congiunta alla scuola del nudo, e si estende in grandi, e luminose camere, che formano con essa quasi un solo appartamento.

Il nuovo studio delle statue è una delle innumerabili beneficenze di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo d'immortale memoria. Nel nuovo aumento dello studio del nudo furono convertite

le beneficenze di Pompeo Aldrovandi illustre, e dotto Cardinale di Santa Chiesa vero amatore, e protettore delle arti, dell' Accademia, e de' Professori.

Queste cose dir si dovevano dell' Accademia de' pittori, la quale se ne' profimi passati secoli fosse stata in Bologna, e allora quando viveano que' gran lumi della pittura Lodovico, Agostino, ed Annibale Caracci, Guido Reni, Domenico Zampieri, Francesco Albani, ed altri, per verità niun' altra Accademia farebbe si veduta al mondo così grande, ed illustre.

Perchè però stava molto a cuore al Marfigli l' avanzamento di queste belle arti, e il maggior lustro di questa nobile Accademia, le fece un dono degno di essere ad eterna sua lode notato. Avea egli poco prima ottenuto dal Romano Pontefice il diritto di farsi ogni anno pagare una mediocre somma di contanti da quelli, che danno alle stampe, e dispensano le ebdomadali gazzette. Questo diritto determinò il Marfigli di trasferirlo all' Eccelsa Assunteria dell' Istituto a co-

modo dell' Accademia Clementina. Tal
 cessione fu fatta con pubblico Rogi-
 to alli 21. Marzo dell' anno 1727., con
 le seguenti condizioni accettate dagli Af-
 funti dell' Istituto stesso a nome del Se-
 nato, che data glie ne avea la facoltà:
 Che l' Accademia, ricevendo una certa
 determinata somma dall' azienda ammini-
 strata dai predetti Affunti, dovesse far
 ogni anno coniare sedici medaglie d' ar-
 gento, nelle quali da una parte Clemen-
 te XI., dall' altra si esprimesse il Palaz-
 zo dell' Istituto, e quelle in avvenire si
 distribuiffero in simil guisa: Nell' approf-
 fimarfi la festa del *Corpus Domini* tutti i
 Maestri, che insegnano la pittura, o l' ar-
 chitettura, o la statuaria esibiffero i no-
 mi de' giovani, che a quelle bellissime
 arti sono applicati, e più degli altri fre-
 quentato hanno l' Istituto, e quelli distin-
 gueffero in due ordini, o classi, la pri-
 ma di alcuni, che da qualche tempo
 in tali studj si esercitarono, l' altra d' al-
 tri, che meno fossero avanzati, così
 che si avessero solamente sei classi, due
 per ciascun arte; a tutti questi nominati
 pro-

proponesse il Principe dell' Accademia gli argomenti, ne' quali facessero le loro prove; il che avendo essi fatto, e ciascuno a tutto suo poter faticato, presentassero i loro disegni, e figure ai Giudici, che l' Accademia avesse eletti: questi giudicassero di tutti, e nominassero sei, uno d' ogni classe, a' quali si dovesse il premio per essersi ne' proposti argomenti sopra tutti gli altri lodevolmente esercitati. Prima dell' ottava del *Corpus Domini* tutti gli Accademici si congregassero pubblicamente nell' Istituto, invitati ivi il Legato, il Vice-Legato, il Confaloniere con gli Anziani Consoli, ed i Senatori Presidenti: postisi a sedere, uno facesse l' orazione in lode delle suddette tre arti, il quale eletto fosse dall' Accademia degl' Inestricati (questo nome ha un' Accademia di Poeti, e d' Oratori sceltissimi, ed è fra l' altre tutte di Bologna fioritissima) dopo quell' orazione si distribuifero sei medaglie a quelli, a' quali avessero i Giudici decretato il premio: le altre medaglie si dessero otto a quelli, che nello stesso anno fossero stati Diret-
to-

tori dell' Accademia , una al Segretario , l'ultima all' Oratore , e intanto che tali cose si fanno , fossero nell' Istituto esposti al pubblico i disegni , e figure tutte , che i giovani pretendenti il premio avessero all' Accademia portati . Finalmente questo terminato , dopo pochi giorni , andar doveffero alla Chiesa di Santa Catterina Vigri gli Accademici insieme con quelli , che fossero stati premiati , ed assistessero alla Messa , e rendessero a Dio grazie per il prospero riuscimento dell' opera .

Il Marfigli stesso esibì in quell' anno le medaglie da distribuirsi , e la funzione si fece con somma splendidezza , e nello stesso modo si è sempre poi profeguita .

Questa bellissima , ed utilissima istituzione del Marfigli fu poi alquanti anni appresso per così dir ripetuta , e raddoppiata , ed anzi maggiormente ampliata , e diffusa per le beneficenze del Cardinal Pompeo Aldrovandi sopra accennate . Per queste è dunque , che nel tempo , e nel modo della dispensazione delle medaglie del Marfigli , si aggiunge , e si fa a' mede-

desimi foggetti la dispensazione di altrettante medaglie del medesimo valore, nelle quali è da una parte l'immagine di Benedetto XIV., dall'altra l'impresa dell'Accademia, ed il nome dell'Emo benefattore. Ed oltre a ciò si fa poi ancora una liberale dispensazione di danajo a molti Ufficiali dell'Accademia, e singolarmente a quattro direttori della scuola del nudo, per l'assistenza, che da loro prestasi nelle aggiunte settimane di estate.

Prima di chiudere questa parte, non dobbiamo passare sotto silenzio un'altra liberalità, presso che simile alle già esposte, di Marc' Antonio Fiori Cittadin Bolognese; Ella è posteriore di tempo a quella del Marfigli, anteriore a quella dell'Aldrovandi. Il Fiori per l'inclinazione veemente, che verso queste egregie arti nutriva, lasciò per testamento erede di tutte le proprie sostanze l'Accademia dei pittori, purchè erogate le medesime fossero nel seguente modo: Che ogni anno fosse dato un pezzo d'argento lavorato al Principe dell'Accademia, ed

una

una medaglia pure d'argento al Vice-Principe, agli otto Direttori, al Segretario, all'Oratore, ed al Notaro: Che nel giorno dell'annua funzione, con la quale si onorano, e si premiano i coltivatori delle belle arti fossero dagli Accademici nominati dodici fra' giovani più abili, e più frequenti, oltre quelli che già a norma delle leggi fossero stati dall'Accademia reputati meritevoli di premio, e questi pure doveessero avere una medaglia d'argento, esponendo al pubblico le operazioni loro con la libertà di poterle poi, volendo, riprendere.

L'impronta di tutte le medaglie esser dovea da una parte l'immagine di Santa Catterina detta da Bologna con le parole intorno: *Sancta Catherina Vigri de Bononia*, e dall'altra lo stemma gentilizio della casa Fiori circondato da queste altre parole: *Marcus Antonius a Flore dono dedit*. Finalmente gli Accademici tutti aver doveano l'obbligo di portarsi in forma solenne nel giorno immediatamente precedente l'annua mentovata funzione alla Chiesa delle Monache del Corpus Domini,

ni, ed ivi visitare il Corpo di Santa Catterina loro Protettrice, che si venera nella Cappella magnificamente adornata di ragione della Senatoria Casa Angelelli, ed ivi ascoltare una Messa, lasciando alla Sagristia per elemosina di sacrificj da celebrarsi a suffragio dell' anima del benefattore, e per le spese a tal fine occorrenti, scudi dieci. Morì questo cittadino benemerito tanto della Clementina Accademia circa l' anno 1743., e passata la di lui eredità conforme al suo testamento, ebbe subito effetto quant' egli avea ordinato, come con tutta diligenza, ed esattezza continuasi pure ai nostri giorni.

C A P. V.

Accademia delle Scienze dell' Istituto.

Quantunque varie, e nuove forme prendesse in diversi tempi il sistema politico del governo della Città di Bologna, l' amor suo per le lettere, e per le scienze mai non venne
me-

meno, e le domestiche turbolenze, e le civili discordie a tanto non giunser mai d'estinguere negli animi Bolognesi l'ardor ferventissimo d'apprendere, e tramandare dottrina. Il perchè quando ancora le circostanze de' tempi non permisero alla suprema autorità distratta in cure gravi, e rilevanti il favorire, e promuovere l'avanzamento del sapere, lo favorì, e lo promosse nel recinto delle paterne abitazioni il nobile, il cittadino, ed il privato. Della quale verità ne abbiamo veduta una prova sensibile, dove nel Capitolo precedente della istituzione dell'Accademia dei pittori ci occorre il favellare, ed altra non meno forte ne vedremo, il nascimento ora raccontando della celebratissima nostra Accademia delle scienze chiamata.

Eustachio Manfredi, il quale nell'anno 1690. compito appena avea il terzo lustro di sua età, con diligenza innarrivabile applicavasi allo studio della Filosofia, e fino da quel tempo mostrava quale poi adulto sarebbe divenuto.

Il fervido ingegno, i graziosi modi,
la

la riputazione acquistata molti eguali, e compagni a lui procurarono, che una amicizia coltivando, dalla quale traevano profitto, ed onore, vollero sovente presso lui radunarsi, de' comuni studj ragionare, e vicendevolmente animarsi a nuovi virtuosi progressi. Ed ecco dal genio di parecchi giovani fra private mura formata una vera Accademia; la quale, perchè si potesse poi con miglior titolo così chiamare, ed una distintiva impresa si elesse, e volle prescriversi certi metodi, e cert' usi da mantenersi costantemente. Il globo della terra con il sole, e le stelle, ed un serpente, che ravvolgesi intorno a tutte queste cose, e che si pone in bocca la coda, simbolo dell' eternità, fu lo stemma assegnato a questa nascente istituzione; Il motto sottoposto fu *Mens agit*, e per nome le fu dato quello de' *Inquieti*. Si stabilirono certi giorni, ne' quali tutti congregavansi unitamente, e gli uni dopo gli altri proponevano a piacimento quella materia, che a trattare intraprendevano, e contro le avanzate proposizioni si obiettava dagli altri, quel

mo-

modo ufando di argomentazioni, che nelle fcuole in que' tempi molto fioriva, e cioè ftretti, e breviffimi fillogifmi in forma. Altre leggi fi decretarono per lo miglior regolamento della nuova Accademia, della quale annualmente creavafi il Principe.

Quattro anni fi mantenne la medefima con quefto fiftema preffo il Manfredi; condotta quindi da fperanza di luogo più comodo pafsò nella cafa di Giacomo Sandri uomo dotto, e medico chiariffimo. Numerofa, e rifpettabile era già divenuto il concorfo delle perfone all' Accademia degl' Inquieti, a cui non era uomo per ingegno, o per dottrina eccellente, che non averfe amato di dare il nome. E ficcome con l' invecchiar de' tempi, gli ufi invecchiano ancora, e le leggi, così rendefi indifpenfabile di tanto in tanto una falutar rinnovazione, per la quale a nuova vita riforga qualfivoglia corpo letterario, o politico, che effo fiafi. L' incomparabile Gio: Battifta Morgagni dimorante allora in Bologna per cagion de' fuoi studj, fu fcelto riforma-
to.

tore dell' Accademia a fine principalmente di renderla nella forma eguale alle primarie, e più famose d' Europa. Non ad altri potea meglio adossarsi simile incarico. Questi di singolare ingegno dotato, e d' onesti piacevoli modi, pe' quali l' amor di tutti s' era abbondantemente procacciato, fu fatto Principe dell' Accademia, e con l' opera di due suoi grand' amici, Eustachio Manfredi, e Vittorio Stancari, nuove regole ideò, e fece nuovi decreti sempre in appresso osservati, toltane qualche leggier mutazione.

Uno stabilimento letterario di questa natura dovea ben presto farsi palese per tutt' il mondo, e quelle lodi ottenere, che l' utilità di sue frequenti adunanze, e la dottrina de' molti soggetti, che l' onoravano, potea meritare. La rapida fama ne portò velocemente la notizia in Francia, dove in quel tempo facea dimora il Marfigli. La gioja, con la quale intese questo Cavaliere le nuove glorie della sua patria, fu corrispondente all' amor grandissimo, che le portava, ed

50
allo zelo, che nutriva per l' avanzamento delle lettere, e delle scienze; e geloso che cosa alcuna non fossevi a questo doppio oggetto tendente, la quale sfuggisse alle più esatte ricerche, e premure sue, procurò subito, che la novella Accademia avesse migliore, e più stabile albergo nel proprio di lui palaggio, quando per altro mutazion simile spiacciuta non fosse al Sandri, l' abitazione del quale, come fu detto, era divenuta la residenza ordinaria degl' Inquieti. Di fatti questo celebre professore non si adattò tanto facilmente a secondare i desiderj del Generale Marfigli, e per l' amor grande, che all' Accademia portava, e fors' anche per un troppo giusto riflesso di decoro, e d' onorevol convenienza, che a lui derivavane dall' aver in sua casa questo nobile, e dotto ceto. Pure ad onta di tali considerazioni cedette il Sandri, e le viste di pubblico vantaggio prevalsero all' amor proprio. Così l' Accademia dopo dieci anni di dimora nella casa del medico predetto passò l' anno 1705. nell' ampia abitazione-

51

zione del Marfigli, dov' ebbe magnific^o
albergo.

In questo stato di cose parevano gli affari di lei nel più bell' aspetto, e nella più felice situazione; Ma, com' è proprio delle umane cose, questa fu un' epoca fatale, mentre tante, e tali calamità s' adunarono a danno dell' Accademia, che poco mancò per l'ultimo suo estermínio. La morte ancor' immatura di molti Accademici, l' allontanamento d' altri, i quali passarono a straniere contrade, la nessuna frequenza di moltissimi distratti in altri studj o di maggior piacere, o di maggiore utilità loro, la privarono di quei soggetti appunto, che l' erano più necessarj, e più vantaggiosi. Ma quì di nuovo l' amor patrio, ed il bolognese genio per le scienze tornò ad avvivar la quasi spenta face, e la diligenza d' alcuni pochi Accademici fidi all' Accademia rimasti bastò per ridonarle lustro, e vigore. Si ripigliarono perciò ne' consueti modi i congressi serali nella casa del Marfigli; i quali riuscirono e pel concorso numerosi, e per

le materie, che vi si trattavano, pregevoli.

Le proposizioni del Marfigli per la fondazione dell' Instituto furono portate al Senato circa a questo tempo; non eranfi per anche le condizioni stabilite, con le quali da una parte si faceise, s' accettasse dall' altra la meditata donazione. L' Accademia degl' Inquieti stava molto a cuore del donatore, e fu perciò, ch' egli chiese al Senato un decente luogo per lei nelle stanze dell' Instituto. Era troppo giusta la dimanda per non esser favorevolmente ascoltata; quindi il Senato non sol le promise di buona voglia luogo nel sudetto Instituto, ma favore, assistenza, e protezione; E così finalmente la suprema pubblica autorità concorse a perfezionare quell' opera, che la privata amorevolezza avea per istinto proprio cominciata. Per le quali cose ritornò sempre maggiormente a fiorire l' Accademia, che poco tempo prima erasi temuto di perdere.

Il Senato ad istanza del Marfigli concess-

cesse, che l' Accademia suddetta potesse adattar le sue leggi al nuovo, e perpetuo suo stato, purchè queste poi fossero a lui presentate, ed ottenessero forza soltanto, quando egli legittimamente le approvasse. Ciò fu eseguito puntualmente, e la fatta nuova compilazione ebbe la specifica desiderata approvazione nell' anno 1715. il giorno 16. di Marzo con la positiva ordinazione di chiederne la sovrana pontificia conferma per l' inviolabile sua osservanza, e validità. Il breve del Sommo Pontefice Clemente XI. in data dei 12. Giugno dello stesso anno 1715. mostra, che quel Sovrano non fu nè renitente, nè tardo a convalidare con l' apostolico beneplacito quello, che dall' Accademia nel proporlo, dal Senato nello stabilirlo era creduto vantaggioso, e conveniente. I molti anni decorfi da questa prima istituzione, e molto più le nuove circostanze, nelle quali ora è posto e l' Istituto, e l' Accademia per opera specialmente del sempre munificentissimo Benedetto XIV., come tra poco dirassi, hanno eccitate le premure degli

Accademici, e degli Affunti dello stesso Istituto a pensare ad una nuova riforma servendosi a tale effetto delle facoltà nel citato chirografo riservate. È desiderabile, che questa giustissima idea non rimanga vuota d'effetto a comodo, ed ornamento maggiore dell' Accademia medesima.

A questa intanto fu assegnato luogo per le sue adunanze nella parte superiore, ed in quella stanza, la quale è posta tra la sala maggiore, ed una delle camere di notomia. Quivi per memoria dell' antico studio, quell' impresa fu collocata, che gl' Inquieti usavano, la quale dovea serbarsi, se non altro perchè dipinta sotto la direzione del celebratissimo Cavaliere Cignani. Il nome d' Accademia degl' Inquieti fu cangiato secondo il pubblico volere in quello d' Accademia delle scienze, come ben meritavalo per il molto profitto, che da lei ne ritraevano le scienze, del che fanno indubitata fede i dotti, ed eleganti suoi Commentarj.

In Dio confidando principalmente l' Ac-

Accademia, amò poi di avere per singolar Protettore nel Cielo il Santissimo Cardinale Carlo Borromeo, il quale Legato a Latere di Bologna una volta promosse grandemente, e protesse i studj, e le scuole nel tempo di sua Legazione edificate. A lui pertanto ricorre la medesima prima di cominciare le solite annuali esercitazioni, e gli Accademici tutti ad una Messa assistono al divino onore sotto l'invocazion sua celebrato.

Apertosi la prima volta l' Instituto nel giorno 13. Marzo dell' anno 1714. con molto concorso d' ogni ordine di persone, prese, come suol dirsi, possesso nel giorno stesso l' Accademia della nuova sua residenza. Francesco Simoni medico chiarissimo, e Presidente in quell' anno dell' Accademia (il nome di Principe fu cangiato in quello di Presidente) con elegante, e dotta orazione fece l' invito agli Accademici tutti, onde pubblicamente i letterarj loro esercizi incominciassero. Due de' medesimi recitarono subito l' un dopo l' altro bella, ed erudita dissertazione, ed ebbero in questo mo-

do principio le pubbliche radunanze dell' Accademia nelle camere dell' Instituto. Primo di lei Segretario, che dell' Instituto pure esser dovealo, come il Senato avea prescritto, fu Matteo Bazzani, uomo celebratissimo. A lui nell' impiego successe l' immortal Francesco Zanotti autor primo de' Commentarj. Questi passando per decreto pubblico al carico di Presidente dell' Instituto lasciò quello di Segretario al moderno Dottor Sebastiano Canterzani, che con tanta lode lo esercita.

Essendo in questo splendore la nuova Accademia dell' Instituto, alcun più non fuvvi, che non amasse d' esservi annoverato. Que' stessi, i quali abbandonati aveano gl' Inquieti nel tempo della sfortuna di quel ceto letterario, tornarono presto all' Accademia delle scienze, che i pubblici onori, le sovrane conferme, l' universale opinione rendea sì florida, e sì gloriosa. Quindi tanto fu il concorso, che per toglier la soverchia, e spesso inutile moltitudine fu obbligata l' Accademia a non esser sì facile nelle aggregazioni.

Ma

Ma crebbe anche maggiormente lo splendore, e la fama di lei per un atto generosissimo di Benedetto XIV. Pontefice Massimo più cittadino, e padre, che Sovrano di Bologna. Scelse egli dunque con suo breve spedito li 22. Giugno 1745. ventiquattro Accademici presi dal gran corpo dell' Accademia delle scienze, che decorar volle col proprio nome chiamandoli Benedettini, ed a questi ordinò, che fossero dati certi annui premj, purché recitassero nell' Accademia in ciascun' anno un discorso sopr' alcuna di quelle materie, che trattansi nell' Istituto, e quello recitato al Segretario lo consegnassero per inserirlo, se così fosse giudicato opportuno, ne' Commentarj da darsi alle stampe. A questo numero volle il Pontefice, che fosse aggiunta l' ornatissima, e celebre donna Laura Maria Caterina Bassi Verati, la quale, comechè già nel letterario mondo conosciuta, divenne poi rinomatissima per quest' illustre testimonianza di un tanto Sovrano. Lei defonta gli Accademici Benedettini tornar doveano al numero di ventiquattro, come pur

pur troppo è seguito per la gravissima perdita fatta dalla patria nostra poc' anni sono. Al Senato l' elezione è riserbata per diritto di molti dei suddetti Accademici, e di quelli cioè, che Professori sono di prima origine nell' Istituto. La scelta degli altti è tutta di libera pertinenza dei Benedettini medesimi.

Questa non è la minore delle moltissime liberalità dal sapientissimo Pontefice all' Accademia, ed all' Istituto compartite, delle quali noi parleremo luogo a luogo quando le rispettive stanze imprendere-
mo a descrivere.

Ma tornando all' Accademia chiuderemo questo capitolo coll' accennare brevemente la forma delle letterarie sue adunanze. Queste cominciano a Novembre, e finiscono col finir d' Aprile. Se ne tiene una per settimana, la qual cade ordinariamente nel Giovedì, e le si dà principio al batter della prim' ora di notte. Adunati, ed assisi essendosi gli Accademici, prima di tutti parla il Segretario, se cosa ha o di lettere, o di libri all' Accademia, o a se mandata. Le let-

tere, volendo, le legge, i libri poscia li mostra, ed espone per ordine ciò, che contengono di nuovo, chi dati gli ha alla luce, ed in qual tempo. Benchè se la cosa sembra di fatica, e di lungo affare, spesso ad altri s'impone. Quegli, che è Segretario, tocca solamente la somma, e i capi del libro. Quando finito ha il Segretario, quello degli Accademici Benedettini, cui tocca quella sera di recitare, pronuncia la sua disertazione, e dopo lui recita ancora un'altro del corpo dell'Accademia, quando vi sia chi abbia materia da parteciparle. Le disertazioni sono scritte, e si leggono dai loro autori, i quali niente mai non propongono, che non possa con esperimenti, ed osservazioni andar congiunto; quantunque grato ancora sia se cosa alcuna apportino, che nel solo pensiero consista, perocchè di tal genere sonovi molte cose nella geometria, e nell'algebra ottimamente ritrovate. Ma però cosa non v'è di soddisfazione maggiore, che se l'affare dedur si possa ad esperimento, e porsi sotto degli occhi. Quando questi

ter.

terminato hanno i lor discorsi consegnar debbono lo scritto al Segretario, come sopra fu detto, da riporsi ad uso dell' Accademia. Concedesi poscia a tutti la libertà di parlare circa le addotte cose, e di proporre ancora alcun' altra. Che se delle disputate teorie necessario sia farne dimostrazione, o esperimento di alcuna, ciò nell' ultimo far si suole, e in tal modo si dà fine all' adunanza dagli Accademici. Debbono nei giorni prefissi dal loro calendario unirsi sempre, lo stesso esercizio proseguendo a vicenda, e secondo la sorte, a cui però commettesi ogni anno solo il nome degli Accademici Benedettini per assegnar così ad ognuno la sera, in cui gli spetterà di recitare. A queste adunanze presenti sono, se vogliono, i Senatori Presidenti dell' Istituto, e non concedendosi a tutti l' ingresso, private si chiamano. Una poscia suol farsi ogni anno, la quale, benchè sia concesso l' accesso a chiunque, chiamasi semipubblica, perchè tieni nella stanza, che è la solita residenza dell' Accademia: ma qualche anno alla

femipubblica se ne fofituisce una pubblica, che tienfi nella fala maggiore dell' Instituto, ed a cui fono invitati il Cardinal Legato, il Confaloniere con gli Anziani Confoli, e gli altri capi della città, e quefta riefce fempre per ogni parte nobile, e decorofa.

Fra gli Accademici non hanno pofto diftinto fe non il Prefidente perpetuo dell' Instituto, che fiede in primo luogo, il Prefidente annuo dell' Accademia, che fiede in fecondo luogo, il Vice-Prefidente pure annuo dell' Accademia, a cui tocca il terzo luogo, e finalmente il Segretario dell' Instituto, che ferve anche di Segretario all' Accademia, al quale compete il quarto luogo. Siedono alla rinfufa tutti gli altri non folo femplicemente Accademici, ma anche Benedettini, ancorchè fiano del numero dei Profefiori, l' enumerazione dei quali, e l' indicazione fi darà dopo aver defcritte le ftanze dell' Instituto, rimettendo fempre ai Commentarj chi bramaffe più minuta informazione. Da quelli potrà facilmente conofcerfi quanto lume abbia
da

data alle lettere, e quanta gloria alla città un' Accademia dall' amor patrio istituita, e con l' amor patrio sostenuta. Se alla medesima assistessero i regii erarii, e se le provviste dei Professori, e degli Accademici tali fossero, che i soli studj potessero essere la costante occupazione loro, potrebbe forse Bologna con tutta ragione vantarsi, che altra al mondo non vi fosse nè più gloriosa, nè più illustre. Lo stampato catalogo di que' soggetti, che sono alla medesima aggregati, dimostra ad evidenza la stima grande, nella quale viene essa tenuta presso ancora i popoli più lontani. A noi solo basti l' avvertire, che anche recentemente due illustri Principi hanno bramato il nome di Accademici delle scienze di Bologna, e cioè S. A. R. il Signor Duca d' Ostrogozia fratello dello Svezese Monarca, e S. A. S. il Signor Landgravio Regnante d' Haffia Cassel. I quai nomi, se molto l' Accademia illustrano, ed onorano, evidente rendono a un tempo stesso il plauso, ed il credito da lei per tutto il mondo acquittato.

CAP.

Palazzo dell' Istituto.

C Amminando lungo la strada di S. Donato poco lungi dal nuovo pubblico Teatro trovasi a mano destra il magnifico palazzo dell' Istituto, architettura, e lavoro, come fu detto, di Domenico Tibaldi, di cui l' eleganza, e la bellezza se non può diligentemente osservarsi, attesa l' angustia della strada, potrà per altro rilevarsi dalla pianta a questo libretto annessa ricavata con tutto studio, e diligenza dal pubblico architetto Signor Gio: Giacomo Dotti. In mezzo alla facciata di questo palazzo sopra il portico vedonsi appese le armi marmoree del Sommo Pontefice Clemente XI., dei Signori Cardinali Casoni, e Paolucci, il primo già Legato di Bologna, il secondo Segretario di stato della Santità Sua, l' arma per ultimo del Senato Bolognese. Sopra la porta maggiore leggesi la seguente iscrizione:

BONONIENSE
 SCIENTIARUM ET ARTIUM
 INSTITUTUM
 AD PUBLICUM
 TOTIUS ORBIS
 USUM.

Cose tutte , le quali furono dal Marfigli , nell' atto di fare la sua donazione alla patria desiderate , e col Senato convenute , e concordate . Prima d' entrare nell' atrio del suddetto palazzo stimiamo bene il condurre il nostro forestiere un po più avanti per quindi poi ritornarlo nell' Istituto , dal quale non partirà , che appieno informato di tutte le notizie più ragguardevoli , ed instrutto delle rarità preziose , che potrà nelle diverse stanze a suo talento contemplare .

C A P. V I I.

Stamperia .

L' Utilità , la necessità , e la convenienza d' una stamperia nell' Istituto

tuto fu riconosciuta fino da' primi momenti della sua nascita . Il Marfigli stesso conobbe questa verità , e pareva già disposto a cumulare agli altri beneficj fatti alla patria anche quello di donarle nel pubblico albergo delle scienze que' capitali , che ad una stamperia sono corrispondenti . E quantunque questa giustissima , e nobile idea per alcune non prevedute combinazioni non fortisse il suo effetto , ciò non ostante i Senatori Prefetti dell' Instituto non deposero giammai il pensiero , e lo coltivaron' anzi , e lo promossero secondo l' opportunità de' tempi , e delle circostanze . In fatti regnando il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ottennero , che le opere tutte , le quali fossero date alla luce dagli Accademici delle scienze , non altrove , nè da altri potessero stamparsi , che nella stamperia dell' Instituto , quando aperta la medesima si fosse , o dallo stampatore , che da loro si dichiarasse stampator dell' Instituto . Del qual privilegio avendone reso consapevole il Senato nel giorno 20. Agosto del 1756. con l' annuenza sua vollero es-

E

si ,

fi, che intanto godesse la stamperia della Volpe, denominata stamperia dell' Istituto. Ma finalmente le provide loro cure s' estesero al segno, che sotto gli auspici del Regnante Sommo Pontefice Pio VI., e mediante una sovvenzione ottenuta dalle rendite della Gabella, hanno potuto e preparare, e fabbricare il comodo necessario per il collocamento della desiderata stamperia, la quale pochi mesi sono si è pubblicamente aperta, ed ha cominciato co' capitali suoi propri ad imprimere alcune opere, ed alcuni volumi.

Profeguendo dunque il portico dell' Istituto, e scesi tre gradini, una bottega si trova, nella quale entrando, si vedono varie scanzie disposte per contenere quelle opere, che di mano in mano si anderanno stampando, e che dovranno nella medesima esitarsi. Al presente poche se ne potranno vedere, perchè poco è stato il lavoro fin qui fatto, e la stamperia deve considerarsi come bambina, e nascente ancora. Da questa bottega si passa nel gran camerone destinato per la
com-

composizion de' caratteri, per il lavoro de' torchj, per l' asciugamento de' fogli, e per tutto quello, che possa meglio convenire ad una perfetta stamperia.

I caratteri suddetti, che lavoro sono, e fattura dell' egregio nostro bolognese Francesco Barattini, si vedono sopr' alcune tavole al comodo adattate di chi deve farne la composizione. I torchj sono due per ora, ma lavorati con molto buon gusto, e con molta finezza da Giuseppe Bruni macchinista dell' Istituto. L' ampiezza, e la vastità di questa gran sala fa desiderarne l' uso costantemente operoso, come certamente nel progresso del tempo non mancherà la pubblica vigilanza di procurare.

A mano destra si passa in un' altra camera interna, la quale servir poi deve di magazzino, per la custodia de' capitali, che si formeranno, delle opere non ancor pubblicate, e di quant' altro possa rendere in seguito più nobile, e decorosa questa stamperia.

E siccome tutte le più celebri non dell' Italia sola, ma dell' Europa hanno

una distintiva insegna lor propria , così questa pure si è formata la sua , che rappresenta *Minerva* , *Apollo* , e *Mercurio* , per denotare l' unione delle scienze , e delle belle arti , che nell' Istituto hanno posta lor sede . Dalla stamperia si potrebbe mediante una piccola porticella passare nell' Istituto , ed in quel luogo precisamente , che serve di vestibolo alle camere dell' antichità , ed alle scale della libreria . Questa comunicazione può essere in alcuni casi molto comoda , ed utile . Ma noi ritornando indietro portiamoci nel sopramentovato palazzo , dove si troverà facilmente con che appagare l' erudito , e curioso genio de' letterati .

C A P. V I I I.

Atrio, e Cappella.

Alla gran porta dell' Istituto fa magnifico prospetto la statua colossale di Benedetto XIV. Pontefice Massimo , lavoro del celebre statuario Angelo Piò bolognese , ed Accademico Cle-
men-

mentino, e sotto la medesima si legg⁶⁹gono le seguenti parole:

RESTAURATORI
ATQUE
AMPLIFICATORI
S. P. Q. B.

Subito, che nell' Instituto s' è posto piede trovasi a mano sinistra una cappella fabbricata nell' anno 1718., e dedicata a Maria Santissima Annunziata dall' Angelo, primaria Protettrice di questo luogo. Sopra la porta di lei leggonsi le seguenti parole:

DEI PARÆ SACRUM.

E poichè il Sommo Pontefice Clemente XIII. la rese pubblica con suo breve speciale, ma non volle però, che godesse ecclesiastica immunità per evitare i poco decorosi tumulti, e gl' inconvenienti, che farebbero potuti nascere, così a comune notizia furono sopra la porta stessa notate le seguenti parole:

JUS ASYLI NEMINI ESTO.

E 3

Que-

Questa cappella nell'anno 1725. fù dipinta, e dorata per ordine di Prospero Lambertini Arcivescovo allora di Teodofia, poscia Cardinale, Arcivescovo di Bologna, e quindi Sommo Pontefice. La tavola sopra l'altare collocata a spese di lui, è dipinta dal celebre Cavalier Marc' Antonio Franceschini, ed esprime la Vergine salutata dall' Angelo. L' autore veramente è molto rinomato, ma gli amatori di pittura non annoverano quest' opera fra le migliori del suo pennello. Ne' quattro superiori angoli furono dipinte le immagini di S. Carlo Borromeo, Santa Catterina de Vigri, S. Tommaso d' Aquino, e S. Pietro primo fra' Pontefici. Il Sacerdote Carlo Salaroli, il quale con annuenza dell' Assunteria dell' Istituto assistette all' esecuzione degli ordini del Lambertini, non solo disimpegnò con molta diligenza la commission sua, ma facendosi egli stesso benefattore di questo luogo a Dio in onor della Vergine consecrato, non poche reliquie di Corpi Santi v' aggiunse, con le quali adornò le pareti della cappella. Per ul-

timo il suddetto Arcivescovo Lambertini divenuto Pontefice le mandò in dono un nobilissimo quadro d'arazzo rappresentante S. Giuseppe con cornice di legno posta ad oro, ed intagliata.

Dalla cappella uscendo, e camminando per l'atrio, o sia loggiato veramente superbo vedesi nel mezzo appesa la grand'arma in legno del Senato padrone, e proprietario dell' Instituto. Quindi si scopre il magnifico cortile maestoso per la sua architettura, nel mezzo del quale vi è una statua di macigno figura d'un' Ercole donata dal nobil uomo Signor Pietro Conti, e lavorata ancor' essa dal sopra mentovato Angelo Piò, le opere del quale scultore se tutte sono pregevolissime, questa pare che superi ogni altra per la naturalezza, e verità, con la quale è formata.

In capo all'atrio, dove la statua esiste già detta di Papa Lambertini veggonsi pure molti pezzetti di statue antiche, e molte iscrizioni de' Romani.

Residenza de' Senatori Assunti.

Alla statua del mentovato Pontefice volgendo le spalle, e verso la maggior porta ritornando, passate le scale, che restano a mano sinistra, trovansi a mano destra tre camere, le quali servono a' congressi de' Senatori Presidenti all' Instituto. Sono queste presso la già descritta cappella, e sopra la porta della prima di esse vedesi l' arma della città di Bologna. Entrando si trova in faccia ad un gran camino antico un busto di bianco marmo, il quale rappresenta un cittadino chiarissimo della famiglia Pannolini, il nome del quale è sotto segnato:

FRANCISCUS PANNOLINUS.

Avea questi fondato un collegio a comodo della studiosa gioventù, dandoli lo stesso suo nome; ma Benedetto XIV. vedendo, che questa istituzione non bene corrispondeva al fine dal suo autore voluto, con chirografo suo speciale spedito
di

di moto proprio, e segnato il giorno 20. Aprile dell' anno 1745. commutò la testamentaria disposizione del Pannolini, e sopprimendo il collegio, le rendite rivolse a favore dell' Istituto, e dell' Accademia delle scienze. La statua è opera del famoso Bartolomeo Corsini. Da' muri di questa prima camera pendono moltissimi disegni di architettura lavoro de' giovani, i quali concorrono agli annui premj, che si dispensano nell' Istituto a giudizio della Clementina Accademia.

La seconda camera può chiamarsi una galleria di pitture, Una serie dei lavori dei più accreditati pennelli di nostra patria pareva, che all' Istituto convenisse, dove quell' Accademia ha residenza, che la pittura onora, e promove. Ed anche in questa occasione il patrio genio ad incominciare un' impresa concorse, che degna poteva essere d' un gran Monarca. L' Illmo, e Rmo Monsignor Francesco Zambeccari patrizio bolognese, chiaro per la nobiltà del sangue, per l' egregia indole, e per gli aurei costumi chiarissimo, oltre, molt' altri doni all' Istituto

in

in addietro mandati, a questa galleria diede l'essere primo, e la prima vita. Con molto denaro proprio comprò egli molti quadri, i quali il principio formano della serie dei più celebri professori, che stabilirono la bolognese scuola, ed all' Instituto donolli. Comincia questa serie dai *Francia*, e per essere perfetta deve continuare fino ai nostri giorni. Le raccolte in Bologna non mancano, e copiose, e sparse si vedono in molte case, e palazzi. La forza dell' esempio può molto, e se dei Nobili, è invincibile. Forse quel generoso ammirabile spirito di patriotismo, che l' Instituto fondò, che lo mantiene, e lo accresce, quello stesso nel seguito degli anni, che devono succedere, compirà l' opera incominciata, ed accrescerà quest' ornamento alla patria, questo decoro all' Instituto, e questo vantaggio alla studiosa gioventù del buon gusto amante, e della pittura. Dopo il Zambeccari in fatti un' ottimo Cittadino mandò in dono un' altro quadro, ed è sperabile, che le future donazioni rendano la galleria delle pitture

cotanto numerosa, onde convenga agl' Illustriſſimi, ed Eccelſi Prefetti il deſtinare luogo più capace, e ſpazioſo.

Nella terza camera ſi ritirano propriamente i Senatori Preſidenti per trattare, e deliberare ſopra gli affari all' Instituto ſpettanti. Rimpetto alla fineſtra, che dal cortile prende lume ſonovi gli eleganti, ed ornati ſcanni a foggia di tribunale diſpoſti, nei quali i Senatori predetti ſi affidono. Una gran tavola coperta di panno ſtà loro avanti. Sopra il camino di marmo, che è quaſi in faccia alla porta ſi mira un buſto di marmo del Generale Marſigli appeſo ad una gran palma ſimbolo della ſcienza, e della fecondità, la quale ſtende ſuoi rami di quà, e di là, e ſoſtenuto da due ſtue di gesso rappreſentanti due vittorie, invenzione, e lavoro dello ſcultore Petronio Tadolini, a riſerva del buſto predetto già da prima eſiſtente nell' Instituto, opera del celebre ſcultore Giuſeppe Mazza bologneſe. I Signori Aſſunti nel togliere all' antica ineleganza queſta lor reſidenza, e nel donarle bellezza, e
splen-

splendore vollero aver sempre presente l' effigie del massimo fra' benefattori di questo luogo, ed il simbolo in lei delle sue virtù, della sua dottrina, dell' amor suo per la patria.

Il Padre Urbano Savorgnan di nobilissima, ed antichissima famiglia Veneta, Prete dell' Oratorio di questa Congregazione bolognese di S. Filippo Neri, nell' ultimo suo testamento ha per solenne, e cospicuo legato arricchito l' Istituto del vasto Museo, che come amantissimo di tutte le più rare, e scelte produzioni, ed invenzioni, che illustrano, ed onorano le scienze, e le arti, si era a costo di una indefessa diligenza, e di copiose somme di denajo in molti, e molti anni formato. Il solo pensiero di depositare nell' Istituto sì preziosa suppellettile è un' argomento del pregio grandissimo, in cui avea non che le scienze, ma ancora chi le coltiva, e promove. Tra le altre cose tutte pregievoli, che questo Museo componevano, delle quali a luogo a luogo si farà menzione, v' erano ancora molti scelti disegni, i quali ap-
pe-

pefi ai muri di questa stanza ne accref-
cono oggidì l'ornamento. La marmorea
lapide pofta fopra l'interno della porta
d'ingreffo ha refa perpetua la memoria di
tale infigne beneficenza, e della pubblica
gratitudine, ed è del fequente tenore:

COMITI URBANO SAVORNIANO
SACERDOTI CONGREGATIONIS S. PHILIPPI
GENTE PATRITIA VENETIIS ORTO
LONGE CLARISSIMA
QUI HÆC INSIGNIUM PICTORUM
MONOCROMATA ET GRAPHICA OPERA
TESTAMENTO LEGAVIT
MAGNAMQUE RERUM COPIAM
AD ANTIQUITATIS ET NATURÆ SCIENTIAM
ATQUE PULCHERRIMAS ARTES COLENDAS
SENATORES INSTITUTO PRÆFECTI
VIRO LIBERALISSIMO
MONUMENTUM POSUERE
A. S. MDCCLXXVII.

Anche il chiariffimo, e veramente Ec-
cellentiffimo Dottor Giacomo Bartolomeo
Beccari già Prefidente dell' Instituto la-
fcio per legato testamentario varii doni
di valore, e pregio, come a fuo tem-
po

po si accennerà . Parte del suddetto legato sono i disegni del claustro di S. Michele in Bosco , opera del celebre Domenico Fratta , che in questa stanza si ammirano .

Per una piccola porticella di comunicazione , la quale è posta a mano destra del camino si potrebbe andare o alle stanze dell' antichità , ovvero alle scale , che alla libreria conducono ; ma farà meglio il ritornare nell' atrio , e proseguire il nostro giro .

C A P. X.

Residenza degli Accademici Clementini .

D Irimpetto alla porta della cappella a mano destra evvi la residenza dell' Accademia de' pittori , della quale già parlammo di sopra . Questa in varie stanze consiute dipinte nelle volte , e ne' fregi da quegli eccellenti dipintori , che sopra nominammo . In esse si ritrovano le guglie romane a maraviglia formate , ed oltre il ritratto del Marfigli dipinto in tela , vi si veggono altri ritratti di
pit-

tori, ed architetti egregj formati in basso rilievo. Ma di queste stanze, e di questa celebre Accademia ne ha tanto parlato, e sì nobilmente Giampietro Zanotti ne' libri sceltissimi da lui dati alle stampe, e già da noi altrove accennati, che non conviene il dirne di più. Noteremo soltanto la memoria dall' Accademia Clementina innalzata per eterna ricordanza dell' illustre suo benefattore Marc' Antonio Fiori già mentovato nel Cap. IV. del seguente tenore:

MARCO ANTONIO A FLORE
DE ACCADEMIA CLEMENTINA
QUAM ASSE
HÆREDITARIO DITAVIT
OPTIME MERITO.

C A P. X I.

Ostetricia.

D Alle camere de' pittori passando avanti, nella stanza Ostetricia, ci inoltraremo, della quale ragionar dov-
ven-

vendo non può a meno, che subito al pensiero non si presenti il celebratissimo nostro concittadino Dottor Gio: Antonio Galli medico chirurgo, e professore nella medesima. La molta sua dottrina nella medic' arte, e la pratica, perizia, e saper suo nella sì difficile, e laboriosa facoltà de' parti noto lo hanno reso all' Italia non solo, ma alle più celebri oltramontane Università, ed Accademie eziandìo. Con quanta maggior gratitudine, e lode dovremo noi parlarne, dacchè tutta deve questa camera la prima sua origine allo zelo, ed all' industria di lui?

Avea egli fatta preparare, e disporre in sua casa una suppellettile ostetricia ad istruzione de' Chirurghi, e delle Levatrici; Di questa usò parecchi anni a loro comodo, e profitto, ed allora fu la medesima veduta da varj, e non pochi Soggetti forestieri. Una memoria posta in questa camera ci fa credere, che la mentovata suppellettile fosse per la prima volta inventata circa l'anno 1750.

SUPELLEX
 OBSTETRICIA
 ANNO
 M D C C L
 PRIMUM INVENTA.

Benedetto XIV., il quale la patria, e l' Instituto avea sempre a cuore, appena intese la notizia della nuova dottrina, che insegnavasi, ed apprendevasi in Bologna, l' idea formò di renderne pubblico, e perpetuo l' uso, ed il comodo. A proprie spese acquistò egli adunque dal Dottor Galli questa ricca suppellettile, e bramò, che collocata, e conservata fosse nell' Instituto, al quale generosamente donolla. Inoltre mostrò desiderio sommo, ch' il Senato eleggesse stabilmente un professore, il quale desse ai suoi tempi un' annuo pubblico corso dell' arte ostetricia nell' Instituto a quanti concorressero per esserne instruiti.

Riconoscente il Senato al munificentissimo Sovrano, e desideroso nel tempo stesso di secondare le premure di lui, e d' esser grato al Dottor Galli primo mo-

tore di quest' impresa, lo elesse professore nell' Istituto dell' arte ostetricia sotto le condizioni volute dal Pontefice, e sotto quella specialmente di assegnarli uno stipendio straordinario, e maggiore delle consuete letture del pubblico studio. Intanto li Senatori Presidenti di questo luogo a norma delle clementissime intenzioni della Santità sua fino nel 1758. destinarono due camere per la collocazione de' capitali donati, a custodia de' quali furono eretti decenti armarj muniti di vetri per chiudere, e lasciare ad un tempo esposti alla pubblica vista quanti modelli, figure di rilievo, ordegni, e macchine fossero per servire ai fini proposti. Tutto ciò indicano e la suddetta, e le qui sotto notate iscrizioni:

SCIENT. ET ART.

INSTITUTO

ADDITA

ANNO

MDCCLVIII.

BENEDICTI
XIV.
PONT. MAX.
BENEFICIO
ET
MUNERE.

I molti soggetti fiano medici, chirurghi, e levatrici, che eziandio da paesi eteri, non che da questa città, e territorio sono finora concorsi a profittare di tali istruzioni, siccome pure le premure avutesi di formare ad imitazione di questa suppellettile un' eguale studio, e comodo in altri paesi, ed università, comprovano abbastanza la utilità, ed importanza di questo stabilimento.

Si vuole qui omettere una minuta descrizione di quanto trovasi esposto alla pubblica vista, ed uso nelle dette due camere, potendosi quella avere nel capitolo 3. al libro 3. della storia letteraria d' Italia, volume 5. pagina 725.

Non è per altro da omettersi, che il sopraccitato Signor Dottor Galli autore, e raccoglitore di questa suppellettile non

lascia di aumentarla continuamente con aggiungervi quanto da più recenti scrittori su tale materia viene esposto, ed inventato, e da lui medesimo riconosciuto di maggiore vantaggio, e compimento ad uno studio di somma necessità, a sollievo non tanto delle donne gravide, e partorienti, quanto dei loro portati. A lui conceda Iddio lunga, e prospera vita, affine che possa terminare le ben concepite idee, e rendere questo gabinetto pregievole al pari di qualunque altro oltramontano.

Nella seconda di queste due camere ostetricie, ed in quella precisamente, dove resta la figura della donna partorienti a comodo delle operazioni, v'è una piccola porticella, che corrisponde al portico, per la quale entrano ne' prefissi tempi a studiare nell' Istituto i giovani, i chirurghi, e levatrici.

Chimica.

Ritornando nella gran loggia, passate le scale, trovasi dopo pochi passi a mano destra il chimico elaboratorio. Vittoria Maria Caprara Dama nobile, ricca, e d' animo grande, magnifico, e liberale accrebbe di molto queste camere con donar loro quantità di vasi di molto valore, e molti libri alla chimica spettanti, i quali poi furono passati alla libreria.

Altri seguendo un così nobile esempio fecero altri doni; furono costrutti i necessarij fornelli, provveduti molti lambicchi, e tutti gl' istrumenti preparati all' esercizio della chimica inservienti.

Altre volte in questo luogo si dimostravano le operazioni chimiche, e se ne aveano le lezioni dai valenti professori distribuite nel corso dell' anno, sicchè una ve ne fosse per ogni settimana. Ora avendo gl' Illm̃i, ed Eccelsi Signori Assunti dell' Istituto l' utilità riconosciuta,

ta, che alli scolari avrebbe apportato l' udire senza interruzione tali esercizi, hanno providamente disposte le cose in modo, che nel breve tempo di due anni siano esaminati li tre regni a questa facoltà appartenenti, facendosi non solo le lezioni, ma tutte ancora, e singole le operazioni in pubblico con l' accesso a que' giovani, che hanno desiderio d' impossessarsi pienamente della chimica. Il Senato di buona voglia favorì le giuste idee dei predetti Senatori Assunti, e vi prestò la sua adjutrice mano per secondarle. Il dotto, e rispettabile professore Dottor Vincenzo Pozzi nulla curando la maggior sua fatica, con piena rassegnazione, ed anzi con moltissimo gradimento si dispose a cangiare il metodo antico, e le ebdomadali lezioni furono mutate in un vero corso annuale.

Il tempo, nel quale al medesimo si dà principio suol essere sul cominciar della Quaresima, e si prosegue più, o meno, secondo che il professore stima opportuno a condurre a termine la parte di chi-
mi-

mica, che nell' anno intraprende a dimostrare .

Perciò dall' Eccelsa Assunteria molti forni sono stati fatti rinovare , altri formare di nuovo , e la suppellettile de' vetri , e di tutti gl' utensili è stata di moltissimo ampliata , sicchè ora nulla manca , perchè l' elaboratorio non sia perfettamente compiuto .

Quindi atteso il nuovo sistema si vede esposta al pubblico o nella prima camera in alcuni armarj , o nella seconda sopra una lunga tavola rilevante copia de' risultati chimici , i quali possano conservarsi , e che siano riusciti i più perfetti , onde gl' intelligenti quasi a colpo d' occhio veggano gli esperimenti , che sono stati fatti .

C A P. XIII.

Galleria delle Statue .

Alla gran loggia facendo di bel nuovo ritorno , ed a mano destra volgendo verso la statua del Pontefice Benedetto , della quale si parlò altrove ; quin-

di a sinistra, la sala incontrasi detta del nudo. Di lei nel capo quarto parlammo, quando dell' Accademia de' pittori, e de' loro studj ci occorse di ragionare.

Avanzando direttamente il cammino nella galleria delle statue si fa passaggio. Sono queste molte di numero, e per la maggior parte forpassano la naturale grandezza.

Non sono le medesime certamente di marmo, giacchè le cave dei marmi non esistono nella nostra provincia; ma nell' essere di gesso imitano per modo tale la bellezza de' loro originali, che indegne non sono di riguardo, ed attenzione.

Le prime, che nell' Istituto ebber luogo, furono quelle, che da Roma mandò l' Eminentissimo Ulisse Gozzadini, personaggio nato per favorire gli studj, ed onorare i dotti.

L' incomparabile munificenza del nostro Benedetto XIV. volle distinguere anche questa parte nobilissima dell' Istituto, e mandò tanta copia di statue, e di tanto pregio, che i modelli quì radunaronsi delle più belle opere a questo
stu-

studio appartenenti, le quali in Roma si trovano, ed in Firenze. L' annessa iscrizione, che si legge incisa nel muro di facciata di questa galleria, e perpetua rende la memoria de' sovrani beneficj, e la testimonianza della pubblica filiale riconoscenza:

BENEDICTO XIII P. O. M.
 QUOD
 BONARUM ARTIUM PRÆSIDIO
 ET PATRIÆ ORNAMENTO
 STATUAS ECTYPAS
 AD EXEMPLUM CELEBRIORUM SIGNORUM
 QUÆ ROMÆ ET FLORENTIÆ SUNT
 SUMMO ARTIFICIO FACTAS
 MULTOQUE ÆRE COMPARATAS
 CUM BASIBUS SUIS
 IN ÆDIBUS BONONIEN. SCIENT. INSTITUTI
 COLLOCANDAS DONAVERIT
 SENATORES IPSI INSTITUTO PRÆFECTI
 INNUMERIS IN DIES BENEFICIIS AUCTIS
 GRATI ANIMI MON. P. P.
 ANNO MDCCLVII.

In questo luogo dunque non mancano
 nè l' Ercole, nè la Flora de' Farnesi,
 nè

nè il Laocoonte di Belvedere, nè le altre più celebri statue, e rinomate.

Il modello del Nettunno della pubblica fonte, opera dell' eccellente Gio: Bologna, che quì si vede, può dirsi un dono della Reale Accademia di Parma, la quale avendo ottenuto il permesso dal nostro Senato di ricavarne uno, ne fece formar due per lasciare all' Istituto un pegno del grato suo animo. V' è pure la statua di Monsignor Marfigli, ed una notomia del Cavallo donata dall' illustre scultore Cornacchiini.

Quà, e là si possono osservare molte teste di autori Greci, ed alcuna eziandio del famoso Algardi Bolognese donate per la massima parte da Ercole Lelli degno sempre di lode.

Appesi al muro, che fa termine alla galleria, vi sono i bassi rilievi della colonna Trajana, ed all' intorno sopra varie tavole sono disposti varj puttini del Fiamingo, e dell' Algardi suddetto, due de' quali sonosi recentemente avuti in dono dal Sig. Salvatore Dotti

manipolatore della camera chimica .
 Gli Eccelsi Senatori Presidenti all' Istituto destinarono in prima custode, e direttore perpetuo di questo studio il mentovato Ercole Lelli . Lui defunto fu sostituito nell' impiego Domenico Piò, il quale per due continui mesi all' incirca deve nella primavera ammaestrare, e diriggere la gioventù all' arte del disegno applicata .

C A P. X I V.

Antichità .

S Brigati dalla galleria delle statue si potrebbe, verso il gran cortile tornando, le scale ascendere, le quali sono in faccia alla residenza degli Eccelsi Senatori Prefetti nel Cap. IX. descritta; ma pare, che meglio convenga il terminare affatto il pian terreno per quindi poi trasferirsi nella superior loggia, e nei superiori appartamenti senza dovere ripassare al ritorno il predetto cortile .

Per-

Pervenuti dunque nuovamente nell'atrio, e volgendo a mano destra rimpetto alla camera di chimica, ed una diagonale allo scoperto descrivendo si giunge ad un piccolo andito, il quale ha per termine quella porta, che bisognando potrebbe dare accesso alla stamperia, a mano sinistra apre il passaggio alle scale della libreria, e conduce alla destra nelle stanze d' antichità .

Il sempre memorabile Generale Marsigli concorse il primo ad ornare questo luogo di rare suppellettili antiche da lui nei suoi viaggi raccolte. Continuò il Senato ad accrescerli lustro facendo quì trasportare quelle cose del Museo Cospi, che appartenevano a questo studio. L' immortale Benedetto XIV. anche a questa parte dell' Istituto rivolse il benefico sovrano sguardo, e doviziosa la rese, ed abbondante. L' amore dei nazionali, la generosità dei stranieri tanto accrebbe i capitali dell' antichità, che luogo mancava a collocarli; per lo che è stato necessario l' accrescere per questo uso una camera po-
sta

sta a sinistra mano della prima, nella quale si entra.

Inoltre, perchè tutta questa rispettabile serie di molte, e ricche cose inutile non fosse, e fervendo al decoro dell' Instituto al vantaggio servisse ancora dei studiosi d' antichità, ed al genio moderno, provvidamente l' Eccelso Senato ha stabilito, che un professore desse annualmente un corso d' Antiquaria in queste camere, e della adunata suppellettile usando opportunamente per dimostrare sistemi, ed illustrare la storia, insegnasse, ed instruisse gli amatori, ed indagatori di cose antiche. Il celebre Sig. Giacomo Biancani noto bastantemente nella letteraria repubblica con l' instancabile, e solito suo zelo l' ardua, e faticosa impresa non ha ricusato, e questo stesso anno appunto farà il primo, nel quale comincerà nell' Instituto l' ordinario suo corso di antichità, per il quale non mediocre profitto ricaveranno i giovani desiderosi d' apprendere tali materie.

Non isdegni frattanto il nostro fore-
stie-

stiere di mirare affisse, e pendenti ai muri della camera molte tavolette, nelle quali sono elegantemente disposti diversi strumenti spettanti alla religione, all' arte militare, ed agli usi domestici degli antichi.

Ammirabili sono pure i vasi grandi etruschi, molti antichi voti, lucerne sepolcrali, urne etrusche con bassi rilievi, urne romane con parerghi funebri, busti, e frammenti di marmo, o per l' artificio, o per l' erudizione eccellenti.

In un grande armario sono riposti in molto numero idoli, e figilli egiziani, greci, etruschi, e romani, come anche molti istrumenti sacrificali, e non poche patere, fra le quali merita d' essere principalmente notata la celebre Cospì rappresentante la nascita di Minerva, che nelle più rinomate raccolte d' antichità tiene il primò luogo.

Degna è pure di singolare considerazione un' armilla d' oro ritrovata anni sono casualmente nel fiume Reno, e dalla pubblica liberalità per questo luogo
acqui-

acquistata ; questa , per quanto si crede , nel genere d' antiche armille di tal metallo è unica , e singolare .

Bella serie di antiche medaglie sta rinchiusa in quattro scrigni di sceltissimo legno ornati di bronzi dorati . Ve ne sono varie dei Re di Macedonia , d' Egitto , della Siria , e de' Parti . Molte di città Greche , e quella parte d' Italia , che chiamossi Magna Grecia . Pregevole oltre modo è l' insigne raccolta di antiche medaglie Siciliane d' argento ottimamente conservate , ed elegantissime ; queste in ragguardevol numero stanno custodite in uno de' predetti armarij , e in esse si ammira la perizia , e l' eccellenza nel disegno dei Siciliani , e vasto campo si apre agli eruditi di ponderazioni , e ricerche .

Merita pure particolare attenzione la numerosa raccolta delle antichissime monete di bronzo romane , ed italiche quivi esistenti , tanto più che a quest' ultime , notabile aumento si è fatto per il legato del fu chiarissimo Marchese Scipione Maffei , a cui ha voluto dare
ese-

esecuzione avanti tempo il celebre Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, illustre ornamento di Pefaro sua patria, e della letteratura italiana.

V' è ancora in essi scrigni una copiosa serie di medaglie Imperiali, latine, greche, ed egiziane di bronzo. Tengono il primo luogo i medaglioni, indi i cotornati, poscia le medaglie di prima, seconda, e terza grandezza. Molte ve ne sono perfettamente belle, e conservate a meraviglia; molte di gran pregio per i rari rovescj che portano, taluna v' è non mai pubblicata finora.

In un piccolo studiolo si contiene una pregevol serie di medaglie di famiglie consolari radunata dal gran Pontefice Benedetto XIV., e donata (siccome molt' altra suppellettile di questa camera) al nostro Istituto. Abbiamo anche dall' incomparabile amore del medesimo una bella raccolta di medaglie d' uomini illustri bolognesi accresciuta in seguito dalla munificenza dell' Eccelso Senato, il quale si compiacque di far
do.

dono delle medaglie alla città appartenenti, ch' egli ebbe per legato dal Senatore Niccola Spada, ed ultimamente ancora di tutte quelle in oro, che la serie formano del Pontificato dello spesse volte ricordato Benedetto. E perchè nulla mancasse che potesse appartenere alla storia della nostra patria gli Eccelsi Signori Presidenti a questa zecca hanno donata una numerosa serie di monete battute in Bologna in diversi tempi.

Non sono mancati altri e munificentissimi Sovrani, e generosi cittadini, che a questo luogo abbiano mandate in dono, siccome molt' altre cose, così singolarmente medaglie d' uomini illustri, delle quali massimamente ai nostri tempi tanto vaghi si mostrano gli eruditi. I Sommi Pontefici Clemente XIV., e Pio VI. felicemente Regnante hanno accresciuta colle loro proprie in prezioso metallo la serie delle Pontificie; S. A. Elettorale Palatina ha inviate quelle, che alla sua Principesca Famiglia appartengono. L' istesso ha fatto il Serenissimo Elettore di Baviera. Dalla nostra Accademia Clementina s' ebbero le

infigni medaglie, delle quali fu la medesima onorata dall' Imperiale Accademia delle belle arti di Pietroburgo. Meritano ancora particolare riguardo nove medaglie d' oro appartenenti al Regno di Luigi XV. Re di Francia da lui medesimo donate a Flaminio Scarfelli già Segretario maggiore del Senato, e nobile bolognese, ch' egli lasciò gratuitamente al Senato, e che da questo furono fatte passare nell' Istituto; siccome pure deve con onore rammentarsi il Sig. Guid' Antonio Zanetti eccellente conoscitore, e raccoglitore delle monete d' Italia, e singolarmente di quelle della nostra patria, dalla cui liberalità abbiamo ricevuto cinquecento medaglie d' uomini illustri, buon numero di sigilli de' bassi tempi, un simpulo, ed un colo vinarario di bronzo conservatissimi, e d' indubitata antichità, doni pregevoli oltre modo, e vevoli siccome a dimostrare il suo amore per la patria, e per l' Istituto, così ad accrescere a questo luogo un ornamento non volgare.

Passando ora ad altro genere d' anti-
ti-

tichità noteremo in primo luogo un pozzale, o sia pila di pozzo ritrovata anni sono da' Padri Domenicani in un loro podere nel comune di Macaretolo nostro territorio; attorno al quale si legge la seguente iscrizione:

APOLLINI . GENIOQUE AUGUSTI . CÆSARIS
L. APUSULENUS . L. L. EROS . MAGIS TER-
PUTEUM . PUTEAL . LAURUS SACRUM D. P. S.

Molto lustro, e dovizia ha recato a questo luogo il legato del nominato Giacomo Bartolomeo Beccari, per cui viene arricchito di tutte le medaglie del S. Urbain, fra le quali avvi la ferie de' Duchi di Lorena, ed altre molte dello stesso autore rappresentanti l'effigie d' uomini illustri. Inoltre vi sono non poche medaglie d' oro, e d' argento antiche Imperiali, come pure altre d' altro metallo più basso tutte d' uomini illustri, e però degne d' aver luogo in questa celebre stanza.

Di più molt' ornamento le è venuto per un bel vaso etrusco adorno di varj emblemi, e per un calice vitreo già

inserviente agli usi sagri di nostra religione, e fregiato di pitture rappresentanti storie del nuovo testamento lasciato in legato dal fu Dottor Gio: Domenico Cattani.

Finalmente in ogni genere di suppellettile antiquaria si è recentemente arricchita la medesima per il legato fattole dal fu P. Urbano Savorgnan (di cui fu detto altra volta). Medaglie sì antiche, che moderne d'ogni genere, busti, vasi etruschi, bronzi, lucerne, una copiosa serie di monete d'Europa, avorj dei tempi bassi, gran numero di sigilli costituiscono i capi principali di questo legato, senza noverare molte altre minute cose, le quali aggiunte alla rispettiva serie ne aumentano la copia, e lo splendore.

Si tralasciano molte altre minute cose, perchè nostro impegno non è l'inventario formare di tutti i capitali nell'Istituto esistenti. Facilmente però qualunque diligente osservatore potrà notarle, ed ammirarle.

Ripassando il cortile fa d'uopo il fa-
li-

lire le maggiori scale, e la superior parte di questa magnifica fabbrica scorrere, ed osservare.

C A P. X V.

Sala superiore.

A Scese due scale giungesi alla superior loggia, nella quale tra non molto si dovrà vedere innalzato un busto con una memoria in marmo scolpita ad immortale onore del non mai abbastanza lodato Dottore Francesco Zanotti già Presidente di questo luogo. L' amorosa generosità di molti nazionali avendo unita buona somma di danajo rese a questo insigne letterato le ultime testimonianze di rispetto con fargli celebrare solenni esequie nella Chiesa del SS. Salvatore il giorno 17. Giugno 1778., ove videsi innalzato un magnifico catafalco con molti simboli all' intorno rappresentanti le principali virtù del Zanotti, e le scienze, e le arti ch' egli coltivate avea con particolar cura. Il restante della somma ri-

mafa dopo il fuddetto non lieve difpendio volle impiegarfi in opera che foſſe perpetua a perpetua onorevole ricordanza del defonto, ed a perpetuo monumento della patria ſtima per i dotti, e benemeriti cittadini. Non fi diſputò lungo tempo ſopra la ſcelta del luogo, ove erigerlo. L' Inſtituto, nel quale avea principalmente il Zanotti ſuoi talenti impiegati dovea meritare la preeminenza, e l' ottenne; Poichè fatto preſente all' Illuſtriſſima, ed Eccelſa Aſſunteria il deſiderio dei cittadini uniti, eſſa ſi determinò facilmente a ſecondarlo, accordando il permeſſo, ed il luogo richieſto, quale è appunto in queſta ſuperior loggia.

Voltando nella medefima a mano ſiniſtra, entraſi nella gran ſala, ove ſoglionoſi diſtribuire ogni anno i premj ai giovani ſtudioſi di pittura, ſcoltura, ed architettura, come ſi diſſe nel Cap. IV. In queſta ſala ſcorgeſi un belliffimo muſaico eſprimente il Sommo Pontefice Benedetto XIV. aſſiſo in Trono di naturale grandezza, e così al vivo rappreſentato, che non ſembra rimanere a deſi-

de-

derarsi cos' alcuna per una perfetta somiglianza. Lo stesso Pontefice fu il donatore di questo quadro all' Instituto; ma la sua mole, e la lunghezza del viaggio impedirono, che giungesse in Bologna sano, e senza rotture. Arrivò in fatti così mal concio, che bisognò vederlo diviso in quattro parti. La diligenza, e l' industria dell' ingegnoso nostro professore Ercole Lelli, del quale accaderà di parlare altre volte, e sempre con lode, providde al disastro, mentre ritornò le parti a suo luogo in tal modo, e con tanta perfezione, che non è possibile a discoprire dove siavi stata posta la mano.

In questa stessa gran sala vedonsi tre quadri di mano insigne, ed inoltre due busti di marmo, uno dei quali rappresenta il Sommo Pontefice Clemente XI. grand' amatore, e protettore delle lettere, e dell' Instituto, e l' altro l' altro Sommo Pontefice Clemente XII. benefattore pure di questo luogo. Le seguenti iscrizioni fanno fede della pubblica riconoscenza ai sovrani mecenati delle scienze, e delle belle arti.

CLEMENTI XI. P. M.
 CUJUS FAUSTIS AUSPICIIS
 ET BENEFICENTIA
 HOC
 SCIENTIARUM ET ARTIUM INSTITUTUM
 CONDITUM EST
 SENATUS BONONIENSIS
 PRINCIPI BENEMERITISSIMO
 M. P.
 SENATORIBUS INSTIT. PRÆFECTIS
 CURANTIBUS
 ANNO MDCCLVIII.

CLEMENTI XII. P. M.
 QUOD
 LOCUM BIBLIOTHECÆ AMPLISSIMUM
 A FUNDAMENTIS EXCITARIT
 ASTRONOMICIS INSTRUMENTIS
 MIRO ARTIFICIO LONDINI ELABORATIS
 SPECULAM DITARIT
 SENATUS
 PRINCIPI OPTIME MERITO
 M. P.
 CURANTIBUS INSTITUTO PRÆFECTIS
 ANNO MDCCLVIII.

CAP.

Fisica.

LA porta, che all'ingresso della sala è posta a mano sinistra apre l'adito alle camere di fisica, gl'istromenti della quale tutti sono in tre stanze distribuiti.

E' da notarsi, che queste camere di fisica ai nostri giorni non solo pajono accresciute, e ristaurate, ma piuttosto di bel nuovo fondate. La liberalità del Sommo Pontefice Benedetto XIV. ne fu la primitiva cagione. A tutti è nota una certa opinione divulgatafi prima, e da' forestieri abbracciata, poi fra gl'italiani ancora introdotta, per la quale credesi, che la filosofia tutta debbasi alla fisica ridurre; non già, che apertamente si dispreggi la dialettica, e quella parte, che ha rapporto ai costumi, e tutta nel pensamento consiste, ma perchè cotanto la fisica s'insegna, e si predica, e si allontana da ogni sottigliezza, che si crede per avventura non potere l'in-
ge-

gegno umano più oltre avvanzarfi di quello, che avvanzino gli esperimenti. Si è pertanto un certo corso instituito di questi, e quegli Filosofo vien detto, che lo abbia perfettamente compito. Un determinato modo, e numero di macchine contiene tutto il detto corso, e quindi a senso di molti tutta la filosofia. O vera, o falsa che sia quest' opinione, non dovea però l' Instituto esser mancante di quegli ordigni, i quali certamente potevano lusingare i studiosi giovani di non lieve profitto. Nè, a parlar vero, cosa poteva esservi al fine dell' Instituto più accomodata, nè più utile a promuovere le volgari arti, che l' acquisto di quelle cognizioni, le quali dai sensi derivano, e dall' esperienza. Prospero Lambertini fino d' allora, che risedeva Arcivescovo in Patria, avea ciò conosciuto per sua singolar sapienza, e quindi ricolmato l' Instituto di moltissimi benefizj. Egli stesso poi divenuto Pontefice Massimo in mezzo alle cure del Principato non dimenticò le camere della fisica, e volle di tutte quelle cose fornirle, le quali

li necessarie fossero a terminare un corso di esperimenti. D'ordine per tanto di questo munificentissimo Sovrano fu scritto al chiarissimo Pietro van Muschenbroek professore fisico nell'Università di Leyden in Olanda, perchè facesse quegli instrumenti tutti, e quelle macchine preparare, con le quali il celebre s'Gravesand tutta abbracciò la fisica. Pietro ricevuta la commissione volle, che il suo fratello Giovanni artefice diligente, e famoso pensasse all'ordinata costruzione. Perfezionate quindi con ogni studio, ed arte tutte le dette macchine, ed instrumenti, furono trasferiti in Italia, e per massima liberalità del Pontefice nel bolognese Istituto riposti. E' per esse specialmente, che le nostre camere fisiche, delle quali la descrizione a scrivere cominciamo, sono splendide, ed adorne.

Prima per altro di ciò eseguire non deve ommetterfi, che essendo appunto tanto accresciuta ai giorni nostri questa parte di filosofia, credè opportuno il Senato pochi anni sono lo stabilire due professori in luogo d'uno, che solo prima

ma era, i quali attendessero agli esercizi delle camere fisiche, ed i molti giovani assistessero, ed istruissero nelle molte, e diverse parti, che tutta ora la comprendono, e l'abbracciano.

La prima camera adunque, oltre l'essere destinata agli esercizi della fisica sperimentale, contiene nel mezzo una gran tavola, alla quale portansi gl'istromenti secondo le occorrenze degli esperimenti da farsi. La medesima è tutta ornata da magnifici, ed eleganti armarij, ove vedonfi dipinte in oro le armi del Sommo Pontefice Benedetto XIV. A destra di lei nella superior parte degli accennati armarij sono riposte diverse macchine, alcune delle quali destinate all'esperienze idrostatiche. Degna da notarsi fra tutte è la bilancia idrostatica di tale esattezza, che dimostra la centesima parte di un grano. Nella parte inferiore del primo armario sonovi varie macchine idrauliche venute d'Olanda, una per i getti, ed altra per dimostrare le diverse oscillazioni nei fluidi. Annesso alla gran finestra v'è un famoso orologio donato da Gio: Lodovi-

co Quadri cittadino amantissimo delle belle arti, il quale molte altre cose ancora lasciò per testamento all' Instituto, come a suo luogo diremo. Indi passando a sinistra in altro grande armario scorgefi la macchina delle forze centrali con tutti i pezzi necessarj per le esperienze da farsi con la medesima; Poi segue quella delle percussioni corredata parimenti di tutte le macchinette venute d' Olanda per dimostrarne le leggi. Profeguendo avanti si veggono le macchine inservienti al trattato del fuoco, fra le quali meritano attenzione il Pirometro dell' Abate Nollèt, la macchina Papiniana per ammollire le ossa, diversi squisiti termometri venuti d' Olanda, alcuni recipienti di cristallo con sue armature per eccitare l' effervescenze sì calde, che fredde, e l' accensione dei corpi nel vuoto. Altro macchinamento pure quì si ritrova, che si gira nel vuoto per la produzione delle scintille, che nascono dall' attrito dell' acciaio, e della pietra focaja. Vicine a queste macchine sonovi le altre, che servono all' elettricità. Si possono

dere specialmente la prima macchina elettrica inventata dal celebre Hauksbee con suoi globi di cristallo, il quadro magico di Franklin, due altre macchine elettriche col disco di cristallo, amendue eccellenti, ed una terza per globi, o cilindri, donata ultimamente dall' Eccellentissimo Signor Principe D. Giovanni Lambertini uno degli Eccelsi Prefetti dell' Istituto, ed alle camere di fisica specialmente soprintendente, da lui medesimo lavorata, e costrutta, diverse tavole di legno per l'isolamento dei corpi, varie boccie di vetro, ed altri pezzi necessarj per ispiegare il sistema del Franklino e del Beccaria. Finalmente evvi ancora la pistòla elettrica inventata non ha molto dal chiarissimo Signor D. Alessandro Volta, della quale fece dono a questo luogo il Signor Senatore Angelelli uno ancor esso de' suddetti Prefetti dell' Istituto. Per essa mediante la scintilla elettrica, si accende l'aria infiammabile, di cui è ripiena, e si forma uno scoppio eguale a quello di una pistòla comune carica di polvere.

La seconda stanza è tutta ancor essa

or-

ornata d'armarj. Ne' primi due, che entrando ritrovansi a destra, si vedono moltissimi recipienti, e cilindri di cristallo d'Olanda varj nelle figure, e grandezze, e servono tutti alla macchina Pneumatica; Vi sono ancora molti barometri diversamente costrutti; due macchine compressorie dell'aria, una per la caduta de' gravi nel vuoto, due Pneumatiche orizzontali, ed una terza doppia del Muschembroek venuta d'Olanda. Nell'armario rimpetto alla porta sonovi collocate diverse macchine per la statica, e la mecanica, vette semplici, e composte, troclee diverse, una macchina per conoscere la forza de' cunei, altra per misurare la caduta de' corpi per i piani inclinati, e per le cicloidi, e varie altre cose simili disposte in questa camera per deficienza di luogo nella prima, ove più convenientemente farebbero state distribuite. La maggior parte di tali macchine riconosce per autore Francesco Vituarj Sacerdote bolognese, chiaro artefice di fisica, ed eccellente lavoratore.

La terza camera, che segue, è assegnata-

gnata al sistema Newtoniano della luce; il perchè tutto è accomodato all' uso degli esperimenti, che fece da prima quel Filosofo grandissimo sopra la luce. Evvi il foro fatto a mezzo giorno, dal quale si riceve, volendo, un sottilissimo raggio di sole nella stanza, quale poi si divide in molti col beneficio dei prismi. Sonovi anche tele oscure, e nere, le quali facilmente stendendosi dietro le pareti, e sopra il soffitto producono quanta oscurità vogliasi, e quanta gli esperimenti richiedono. Inoltre si vedono rinchiuse le macchine, che appartengono all' ottica, diottrica, e catottrica, specchj ustorj di cristallo, e di metallo, altro piano di riflessione pure di metallo, varie lenti di diverse qualità, e grandezze, prismi ancora di cristallo di monte d' Olanda, e di Venezia, lanterne magiche, e microscopj di gran merito, e pregio. A questa stanza si è rivolto in particolar modo l' amore dell' illustre Dottore Bartolomeo Beccari, già professore in questo Istituto, lasciandole in dono una lente convessa di diametro circa nove pol-

pollici, ed un microscopio del Malpighi molto ben lavorato. Il mezzo della camera è occupato da una macchina pneumatica verticale fornita di due globi d'inghine grandezza, e perfezione. Nelle pareti a mano destra dell'ingresso si vedono segnati due circoli, nei quali alcuni fili di ferro, ed altri piccoli istromenti si scorgono inservienti ad osservare, che i corpi partendosi da un dato luogo percorrono in uno stesso tempo diversi spazj, e corde. Dalle dette pareti pendono appesi alcuni quadretti, nei quali si osservano dipinti, e disegnati varj fenomeni, e vedute.

Da questa camera seguitando rettamente il cammino si passa in un piccolo andito, dove furono trasferite le calamite. In fatti nell'armario di faccia un pezzo se ne vede, il quale sostiene una sfera ben grande di metallo; Vi sono pure altri pezzi all'intorno, e scorgesi eziandio il declinatorio del Quadri, di cui sopra fu detto, per pigliare la declinazione dell'ago calamitato. Ne' due armarij a sinistra stanno riposti

altri pezzi di calamita di qualità assai buona .

C A P. X V I I.

Notomia .

DAll' ultima camera descritta della luce, volgendosi a mano destra, giungesi alle stanze della notomia, la prima delle quali contiene l' eccellente, e celebrata suppellettile anatomica della chiarissima Anna Morandi Manzolini famosa nostra bolognese lavoratrice in cera. Tal suppellettile comprata in prima dal Sig. Senator Ranuzzi fu da lui venduta agli Eccelsi Signori Prefetti dell' Istituto, i quali con molto zelo, e premura cercarono, che in questo luogo venisse e trasportata, e decentemente collocata, onde sì prezioso tesoro non andasse una volta, o l' altra ad arricchire qualche straniera nazione con pregiudizio della patria, al bene della quale avealo specialmente diretto la valente artefice. Di tutto ciò ne fa autentica fede, e

te-

115

testimonianza la memoria, che leggesi
scalpita in marmo del seguente tenore.

HUMANI CORPORIS ANATOMEN
ANNÆ MORANDIÆ MANZOLINIÆ
OPUS CELEBERRIMUM
QUOD
SENATOR HIERONYMUS COMES RANUTIUS
JAMPRIDEM SIBI COMPARAVERAT
DUM AB EXTERIS EXPETERETUR
PATRIÆ UTILITATI ATQUE ORNAMENTO
CONSULENTES
ULISSES GOZZADINI JO: FRANCISCUS ALDROVANDI
PYRITHEUS MALVEZZI JOANNES LAMBERTINI
JOSEPH ANGELELLI LUDOVICUS SAVIOLI
ANTONIUS BOVIO
SENATORES INSTITUTO PRÆFECTI
HUNC IN LOCUM TRANSFERRI CURARUNT
ANNO R. S. CICIOCCCLXXVI.

Cinque elegantissimi armarij diffesi da
nitidi cristalli tutta contengono questa ric-
ca suppellettile.

Nel primo di essi si vedono le ossa tut-
te, che formano, e sostengono l' uomo
adulto, e queste parte in varie tavole di-
vise, e separate, onde possasi comoda-

mente vedere, ed esaminare ciaschedun' osso; e parte unite in uno scheletro con tal ordine, e precisione, che sembrano dalla natura medesime congiunte.

Nel secondo si scorgono le ossa appartenenti alle varie età, incominciando dal feto appena visibile fino alla pubertà. Sono qui pure le dette ossa separate in varie tavole, ed unite in varj scheletri piccoli, e grandi. Una tal serie di scheletri, e d' ossa siccome forma una osteologia assai rara, così dimostra l' industria non meno, che l' esattezza della valorosa anatomica, che l' ha raccolta, ed ordinata.

In questo stesso armario alle parti laterali sono pure collocate due ricche suppellettili di ferri anatomici, i quali, oltre il pregio di essere molti, e molto ben lavorati, hanno quello ancora grandissimo di aver servito ad un' opera così rara, ad una artefice rara non meno dell' opera stessa.

In faccia a questo secondo armario si alza dalla parte opposta il terzo arricchito di varie tavole, le quali dimostrano
gli

gli arti superiori, ed inferiori per modo, che poco difficile rimane la chiara cognizione della loro composizione. Si vedono prima e vestiti, e spogliati de' naturali integumenti. In appresso si offrono allo sguardo i varj muscoli, che loro appartengono, incominciando da quelli, che sono più esterni, e discendendo grado per grado ai più interni, ed ultimi. Finalmente le ossa si rimirano, che sostenevano tutti questi muscoli, e somministravano loro i varj punti d' inserzione, e dalle quali sono gli arti formati.

Tutti detti lavori sono di cera fatti, eccettuate le ossa, che sono naturali. Ella è tale, e tanta la naturalezza di quelle mani, di quelle braccia, di quelle gambe, di que' piedi, tale, e tanta la verità delle inserzioni delle figure, direzioni, e colori de' muscoli, che non è sì facile a giudicare, se la Manzolini sia stata più eccellente scultrice, o più dotta anatomica; Restasi bensì convinto, essere questa donna stata grandissima nell' una arte, e nell' altra.

Dalla medesima parte si vede il quarto armario, nel quale si comprende a quante maravigliose opere possa giungere l'ingegno femminile scortato dalla diligenza, ed instancabile pazienza tutta sua propria. In questo si rimirano varie, e cotanto fine manifatture di cera, che dimostrano tutte le più minute parti, e separate, ed unite, le quali compongono ciascuno de' seguenti organi, quelli cioè dell' odorato, dell' udito, della vista, e del gusto. Quello poi del tatto è di già espresso nelle tavole contenute nel superiore armario poc' anzi descritto. La finezza di queste parti è così grande, che l'occhio nudo o non le vede punto, o forse appena il più acuto: E tale nel tempo stesso è la verità non sol del colore, ma della forma, delle grandezze, del sito, delle attaccature, che mirar non si possono senza stupore. E qui è dove l'illustre Manzolini ha lasciati molto lungi da se non tanto il celebratissimo Ercole Lelli suo maestro, ma i più eccellenti scultori, dal valore, e dall' arte de' quali si sono

no

no mai sempre sottratte opere di tanta precisione, e sottigliezza; E qui è pure, che per essere stata la Manzolini la prima a copiare in cera parti del corpo di tanta tenuità, quali sono i vasi capillari, ed i nervi, si è la medesima distinta, e resa chiara, ed immortale.

Passando da questo armario al quinto, ed ultimo, s' incontra prima una statua al vivo rappresentante un' uomo in piedi sopra un piedistallo, la quale è di legno, e dimostra al naturale il giro, e l' andamento delle vene tutte, e dei vasi sanguigni. Mirabile opera del Conforte della Manzolini, che volle farne dono al Senato, come si legge nella memoria ai piedi della medesima inscritta, la quale esprime si in questa guisa:

OPUS

JOANNIS MANZOLINI BONONIEN.

QUOD

ANNA MORANDIA UXOR SUPERSTES

SENATUI DE SE OPT. MER.

D. D.

ANNO MDCCLVIII.

H 4

II

Il Senato gradì il dono, e ne ordinò il trasporto all' Instituto, e per comando poi degli Eccelsi Prefetti di lui fu in questo luogo la statua collocata, onde sempre più si potesse a ragione chiamar questa la camera Manzolini.

Quanto alle tavole, che sono racchiuse nel mentovato quinto, ed ultimo armario esprimono esse le parti tutte della generazione dell' uomo, e gli organi, e le strade dell' orina sì unite, che separate, le quali nè in quanto all' esattezza, e naturalezza, con la quale sono delineate, nè in quanto all' estrema loro finezza, e delicatezza lasciano cos' alcuna desiderare, e non la cedono a quelle degli organi de' sensi sopra accennate.

Oltre questi armarij evvi nel mezzo della camera un' elegante piedistallo sopra a cui poggia una custodia fornita dei suoi cristalli, entro la quale si racchiude un' orecchio di cera, che sorpassa in grandezza l' orecchio umano quasi infinitamente, e ciò affine di sottoporre con agio agli occhi de' studiosi giovani tutte in sito le parti molte, e dif-

difficili, che l'organo dell'udito compongono, le quali per la loro sottigliezza, e varietà non possono con esattezza ravvisarsi nell'orecchio naturale. Questa pure è opera dell'illustre donna.

Nell'inferior parte di ciascuno de' detti cinque armarij sono collocati varj libri di notomia de' più celebri autori, che eran pure della Manzolini, e furono poi acquistati dall'Assunteria dell'Instituto unitamente alla descrittta suppellettile. Superiormente ai due armarij, che sono a lato della porta, per la quale s'entra nella seconda camera di notomia, vedonsi due ritratti al naturale, uno de' quali rappresenta l'effigie della chiarissima autrice dell'opere, che adornano questa camera, l'altro quella del suo marito. Ambidue sono in cera, ed hanno il singolar pregio di essere stati lavorati dalla stessa mano della nostra anatomica. Furono acquistati nello stesso tempo, che l'altra serie di cose.

Sarà sempre celebre il nome dell'Anna Morandi Manzolini, la quale parte per genio, e valor proprio, parte per
al-

alleviare le fatiche del consorte in simili operazioni sotto la direzione d' Ercole Lelli occupato, dimenticata la natural timidezza, ed il ribrezzo proprio al suo sesso, s' impiegò continuamente allo schifoso, e malconcio impiego di trattare, e maneggiare cadaveri, a segno di poter poi emular molti dei più rinomati lavoratori in cera.

Sotto al fregio dipinto, che la stanza circonda, e sopra gli armarj si vedono appesi al muro molti lavori dei giovani, che ne' varj anni successivi sono concorsi al premio della scoltura. I nomi loro sono al di dietro dei modelli medesimi.

La seconda camera di notomia, alla quale dopo la prima si ha l' accesso, è tutta dono di Benedetto XIV. Pontefice Massimo.

Pareva, che in quel tempo mancasse all' Istituto, che pure abbracciava le arti quasi tutte, e facoltà, che fioriscono, lo studio della notomia. Fu perciò, che il liberalissimo Pontefice ordinò, che preparata le fosse in questo albergo delle scienze una stanza nobilmente

te adornata. E questa fu la presente, che ora mirasi circondata tutta di eleganti armarj muniti di chiarissimi cristalli, quali convenivano alla magnificenza del donatore, ed all'eccellenza delle opere, che dovean racchiudere.

Ordinò ancora, che le spesse volte nominato Ercole Lelli dovesse formare i modelli delle ossa, de' muscoli, e di tutte le altre parti, che sono principalmente necessarie a conoscersi, di materia molle, e durevole, facendo, che a tutta questa serie precedessero le intere statue rappresentanti l'uomo non meno, che la donna. Questo ingegnoso artefice, il quale fin dai primi anni aspirando a divenir pittore erasi posto sotto la direzione di Giampietro Zanotti, e poi seguendo lo studio erasi avanzato nella più perfetta notomia, della quale volle servirsi all'uso ancora della scoltura, accettò il sovrano comando, ed a poco a poco eseguendolo, fece primieramente due nudi rappresentanti maschio, e femmina, così al vivo, che i muscoli vicini alla cute in essi possono ravvisarsi come nei

COR-

corpi viventi . Altre quattro statue aggiunte in appresso , nelle quali in primo luogo si vede ciò , che scopresi , detratta la pelle , poi quello , che detratti altri , ed altri muscoli , finchè giungasi alle ossa .

A dimostrarne quindi l'ordine tutto , due scheletri formò , l'uno d'uomo , di donna l'altro , affinchè conoscafi quanto fra loro differiscano , ed in oltre uno scheletro di un tenero feto umano .

Distribui poscia in varie tavole separatamente i muscoli di certe parti dell'occhio , dell'orecchio , della laringe , e della faringe . Per ultimo formò le ossa tutte , e le membrane , che a queste sono congiunte , e le cartilagini alle commisure spettanti . Sonovi ancora molte ossa spezzate per additare le loro spugnose estremità , i loro seni interiori , e la midolla , e queste cose tutte sono in tavole rappresentate con ordine molto , e con molta eleganza .

Le operazioni sono tutte di cera , secondo la natural grandezza per la maggior parte , mescolata con altre materie ,

e tale , che per la forma , e pel colore pare , che durar debbano non breve tempo ; e l' Instituto di Bologna può certamente vantare un' opera in questo genere eccellentissima .

A questa stanza furono , trasferite per ordine del Senato , e dei Prefetti dell' Instituto quelle parti tolte dai corpi umani , e con somma diligenza divise , e conservate da Antonio Valsalva anatomico assai chiaro , e noto , le quali formavano l' ornamento di una camera , ch' egli vivente si era per se stesso preparata , e che poi gli eredi di lui bramarono , che fossero riposte in luogo di pubblico comodo , e servizio . Conservansi esse nei cancelli inferiori dei sopra descritti armarj .

C A P. X V I I I.

Storia naturale.

DAlla notomia si passa nella camera destinata alle radunanze degli Accademici delle scienze , dove possono dal
cu-

curioso forestiere essere rimarcate alcune tavole rappresentanti in disegno diversi accampamenti, e posizioni militari, le quali erano del Generale Marsigli, ed hanno correlazione con quelle guerre contro i Turchi, dove il Marsigli stesso avea avuta molta parte. Di poi si ritorna subito nella sala maggiore sopra descritta, per la quale inoltrandosi si arriva alla residenza della storia naturale.

Si entra in primo luogo in un piccolo atrio, ed in esso si vede a mano destra un' elegante armario tutto chiuso, e contrassegnato con le arme pontificie di Benedetto XIV., dono di lui essendo tutto quasi ciò che in esso contiene. Fra le cose, che meritano la maggior osservazione, sono da notarsi i bezzuarrî orientali di rara grandezza, ed i pezzi insigni di miniere d' argento, e d' oro. Uno di loro detto dagli Spagnuoli *Pepita* d' oro di peso quattro libbre, e più, è talmente puro, che forse molti non crederanno essere così fortito dalle viscere della terra. Vedesi ancora un bellissimo ventre d' ametisto di forma quasi

rotonda, nella cavità della quale si scorrono purissimi ingemmamenti di detta gioja. Si conservano eziandio nel detto armario alcune pissidi grandi, e tazze di cristallo di monte, diaspri, ed agate ornate con preziosi metalli, ed arricchite con diamanti, ed altre pietre fine. Per ultimo vi si ammira una bellissima tazza bislunga a somiglianza di navicella fatta di corno di Rinoceronte, nella quale vi sono due manichi esprimenti la forma di due vipere, che per occhj hanno diamanti, ed il piede pure della tazza è di diamanti ornato anch' esso. In questo lavoro si vede a meraviglia la gara dell' arte, e della natura.

Dal detto atrio volgendosi a sinistra si entra nella prima camera alla Storia naturale consecrata, ed in essa vedonsi alabastri, marmi, ed altre pietre marmoree. Nell' anno 1736. circa il Serenissimo Duca di Massa, e Carrara, amante com' era delle scienze, e delle buone lettere, volle che all' Istituto fossero trasportati trenta pezzi di scelti marmi di egual grandezza ben puliti, e lavora-
ti;

ti; a' quali poi molti, nè meno insigni
 ne aggiunse nell' anno 1740. la liberalità
 della famiglia dei Signori Marchesi Mon-
 tecuccoli di Modena. Nel primo suo na-
 scere mancava questo luogo della serie
 di quelle pietre, che ora in esso conser-
 vansi, e che in appresso si è poi fatta
 ancora e più ricca, e più abbondante
 per l' accrescimento dei marmi del Pala-
 tinato, e luoghi circonvicini ivi raccolti
 studiosamente dal celebre professore Pie-
 tro Cristiano Wagner, e cortesemente da
 lui donati, sono già parecchi anni, a
 questo luogo. Fra tutte le pietre prezio-
 se, che in questa camera son radunate,
 degno di particolare osservazione è il ric-
 co scrigno per munificenza del mentova-
 to Pontefice Benedetto XIV. quì perve-
 nuto, nel quale v' è un' ampia serie d'
 agate, diaspri, e marmi fini della Sici-
 lia. Allo stesso Sovrano devesi un' arma-
 rio chiuso, entro a cui furono adunate
 con esquisita diligenza dall' Abate Ferdi-
 nando Galiani, oltre più altre materie
 fossili proprie del Vesuvio, le diversità
 tutte delle lave, che dalle accensioni di
 quel

quel monte vengon prodotte. Lo studioso, o forzierino maestrevolmente lavorato, che in una parte di questa camera si mira, fu un dono insigne, e preclaro fatto dalla Sovrana Imperatrice regnante delle Russie alla Clementina accademia dei pittori, e da questa liberalmente, e con molta generosità rilasciato ad onore, e decoro di questa stanza. Racchiude il medesimo in se le varie specie di marmi, e di pietre ancora più dure, e più nobili, di pulimento, e lustro capaci, che nel vastissimo Impero delle Russie sonosi fin' ora trovate, delle quali non la moltitudine sola in sì piccolo spazio ristretta, ma la prodigiosa diversità, e vaghezza dei colori, delle vene, e delle macchie rendesi oltremodo degna di ammirazione. In due armarij diffesi con vetri conservansi le gemme tutte in serie, ed altre pietre fine, e preziose con abbondante raccolta di cristalli di monte, molti dei quali si distinguono per varj notabili accidenti occorsi nella lor formazione. Finalmente la copiosa serie di marmi di qualunque genere, e di pietre

nobili, e preziose all' Instituto novellamente pervenuta per legato del Padre Urbano Savorgnan, di cui si è fatta altrove, e si farà in appresso onorevole ricordanza, ha dato compimento alla ricchezza, e magnificenza di questa camera.

Ripassandosi nell' atrio, entrasi nella seconda camera, che contiene varie terre utilissime alla medicina, ed alle arti; ambre diverse, che racchiudono insetti, dono del dottissimo Cardinale Gio: Antonio Davia, bitumi, e zolfi d' ogni genere, un' abbondante raccolta di sali fossili, di vitrioli, di allumi, e di concrezioni tartaree, le quali dalli storici naturali diconsi *stalaçtiti*. Indi talchi, amianti, ophiti, galactiti, ed altre pietre apire. A queste succedono seleniti, gessi, molte pietre calcarie, che non ricevono pulimento, corpi arenosi, ed arene varie; in oltre le marcaffite, li femimetalli, e quanto ad essi, e a metalli è affine, e per ultimo li stessi metalli, piombo, stagno, ferro, rame, argento, oro, ciascuno incluso nelle sue
mi-

miniere, e quì possono dirsi raunati gli
 esemplari di quasi tutte le cognite meta-
 liche miniere, le quali cose tutte con
 vetri acconciamente congiunte sono co-
 perte, e sopra dorate tavole collocate,
 e rettamente distribuite, essendo ascritto
 a ciascheduna il suo nome. Sopra tutte
 le altre meritano di essere rammemorate
 le molte ricchissime miniere d'oro, e
 d'argento tratte dalle famose cave del
 Cilè, del Potosì, e del Brasile, parte
 delle quali già ne' primi anni dopo la
 fondazione dell' Instituto si ebbero in
 dono dalla liberalità dell' Eccellentissimo
 Duca di Uceda, parte, in tempi a noi
 più vicini, dal Pontefice Benedetto XIV.,
 con più, e più altre rare, e preziose co-
 se dell' America, per adornamento di
 questo luogo furono trasmesse. Nell' an-
 golo vicino alla porta v' ha uno stipo
 dorato, e chiuso con vetri, nel quale
 tutti i metalli, e minerali s' uniscono,
 che si cavano nella Sassonia. Questa rac-
 colta ha moltissimo di erudizione, ed
 è bella a vederfi, e pulita; giacchè tut-
 te le cose sono talmente congiunte, che

dimostrano un monte, nella cima del quale evvi un' Immagine del Signor Nostro Crocifisso. La Croce è d'argento egregiamente dorato. Il Marfigli ebbe una volta questo dono dal Serenissimo Federico Augusto Elettore di Sassonia, coronato in appresso Re di Polonia. Le seguenti due memorie una posta sopra, l'altra sotto lo stipo accennano e la qualità del dono, e la mano del donatore. Dice la prima:

FOSSILIA SAXONIÆ
AB ELECTORE AUGUSTO
NUNC POLONIÆ REGE
DONO HABITA.

Dice la seconda:

METALLORUM ET AFFINIUM
ARTIFICIOSA CONGERIES
IN QUA OFFICINARUM FOSSORUMQUE
SAXONIÆ FODINARUM EFFIGIES
ASPICIUNTUR.

Sotto la gran finestra v' è un' insegna miniera di ferro dono di Francesco Acquaviva

viva Cardinale di Santa Chiesa, la beneficenza, e sollecitudine del quale molto accrebbe di capitale l' Instituto. Tre altri minerali di piramidale figura sotto gli armarij collocati provennero da Benedetto XIV. Pontefice Massimo. La porta in faccia all' ingresso di questa stanza conduce all' atrio della libreria. Di questa, e di quello in altro luogo.

I vegetabili tutt' occupano la terza camera. Ne' diversi armarij, de' quali è ornata, conservansi funghi di natura lignea, e coriacei, detti agarici, radici di molta rarità, e cortecce, e legni per la maggior parte giovevoli all' arte medica, ed alle arti utilissime; gomme, gomme resine, e resine varie, e moltissime; fucchi, concreti, e sali vegetabili, diverse foglie di piante estranee, frutti d' arbori, e semi esotici, che, o dall' uso de' medici sono approvati, o la loro forma, e bellezza rende pregevoli. Della scelta, e copiosa raccolta di droghe medicinali, e queste della maggior perfezione, che qui è guardata, il celebre naturalista Olandese Alberto Seba ne fu cortese, e liberal do-

natore. Si scorge in seguito un' ampia raccolta di sementi, ciascuna in vaso di vetro inclusa, e col proprio nome distinta; e finalmente in armario a parte li fossili, ed impetramenti, che a vegetabili appartengono, cioè legni petrificati, foglie di piante racchiuse in pietre, e simili; di più que' fossili, ad impetramenti di quelle produzioni, che altra volta dicevansi piante marine, come coralli, madrepora, stellarie, ma che ora meglio esaminate, sono dagli storici naturali al regno animale assegnate.

Nella quarta camera sono collocati quattro armarij, nel primo de' quali vi sono gli alcionii, e spugne. Nel secondo un' ampia raccolta di chieratofiti in genere, e specie vagamente diversi. Nel terzo una nobilissima, e ricca raccolta di coralli comodissima per dare a conoscere non solamente le loro varietà, e gradi di colori, ma anche molte assai rare accidentalità degne di essere osservate. Nell' ultimo una copiosissima serie di cerebriti, madrepora, ed altri litofiti de' mari di Europa, e di quei dell' Indie.

Sot-

Sotto detti armarj in iscrigni orizzontali sono le coralline, e le piante marine molli, cioè li fuchi in lunga serie disposti. In somma talmente ricca è questa camera, e doviziosa in questo genere, che poco restale a desiderare per compimento.

Da questa, ripassando la terza, alla quinta si giugne tutta al regno animale assegnata. Sonovi in primo luogo varj antichissimi cadaveri dagli Egiziani imbalsamati, e, come fu in uso di quelle genti, all' eternità consecrati. Alcuni di questi cadaveri erano di ragione dei due in addietro accennati Musei, siccome pure molte altre cose in questa camera conservate; altri furono dono di Benedetto XIV. Ma passiamo agli armarj; nel primo si conservano alcuni rari quadrupedi, la maggior parte Americani, conservati in liquore di vino stillato dentro limpidissimi vasi di cristallo. Sonovi in oltre scheletri, e teschj in gran numero, denti di Elefante, con varie curiose accidentalità, ed altre parti a quadrupedi appartenenti, ed infra queste una assai

copiosa serie di bezzuarri, e fimiglianti pietre, dentro animali prodotte. Nel mezzo alla camera sta ritta in piedi, un' Alce, o Gran-Bestia acconciamente disecata, la quale fin l'anno 1583. di volontà, e ordinazione del Cardinale Alberto Bolognetti, Legato apostolico in Polonia, fu condotta viva in questa città. Altro armario viene occupato dalle balene, cioè dalle più curiose parti delle medesime, e fra queste vedesi una grande mandibola armata co' suoi denti del fisetere, o capodolio, e sopra lo stesso armario è situata una delle due mandibole inferiori, piegate in arco, di una balena della maggiore specie naturalmente priva di denti, la qual balena, che pare si avvicinasse alle spiagge di Pisa, mare ad essa totalmente straniero, per arricchire di se il nostro Istituto, fu acquistata dal Signor Marchese Sigismondo Malvezzi, il quale a questo luogo donolla.

Quì pure hanno luogo i creduti una volta, e cotanto tenuti in pregio corni di unicorno; i quali per verità altro non
 fo.

sono, che denti di una rara specie di balena. Succedono i volatili artificiosamente imbalsamati, e custoditi sotto campane di cristallo, prima i nativi del paese, di molti dei quali ancora si veggono i nidi, e le uova; indi gli stranieri, e infra questi gli uccelli detti di paradiso di più specie, quei che si adorano dagl' idolatri di Ternate, quei, che per la strana loro piccolezza non d' altro, che del mele dei fiori, a guisa delle api, si nutriscono, e più altri assai, che per la maravigliosa vivacità dei loro colori, fanno di se vaghissima, e pomposissima mostra. Fuori degli armarj appeso al muro vedesi un grande pellicano, raro uccello in queste parti, novellamente con singolar diligenza fatto acconciare, e collocar quivi dall' Eccellentissimo Principe D. Giovanni Lambertini, uno de' Senatori Presidenti, il quale nel nobilissimo suo Feudo del Poggio, con alcuni altri di quella specie, era stato preso. Agli armarj de' volatili sono contigui quei de' serpenti, de' retili, e degli anfibi, de' quali, e segnalatamente degl' indiani,

con-

conservati in acquavite, avvi una copiosa, ed esquisita raccolta provveduta già dal Marsigli in Olanda, e per nuovi riguardevoli doni del Cavaliere Don Carlo Broschi notabilmente aumentata. Mostransi quivi per rare, e pregiate cose, la botta di Surinam, i parti della quale escono dal dorso, la lucertola volante, la serpe dell'america, che ha un sonagliuzzo nella coda, l'altra delle indie orientali detta in portoghese *cobra de cabello*, e in più alto luogo un serpente del Brasile, lungo oltre a quindici piedi. Fuori degli armarj, sospesi in aria, veggonsi due grossi coccodrilli, e una assai grande testuggine di mare, detta coriacea, dono di Benedetto XIV. Collocati, e distribuiti ne' proprj armarj seguono i pesci, dei quali, e massimamente degli stranieri, evvi una riguardevole, ed abbondante raccolta; come altresì di que' viventi terrestri, e marini, che da più antichi scrittori di naturale storia esangui erano detti, da' moderni alle classi degl' insetti, e dei vermi si riducono: benchè per questi in is-

pe-

pecial modo son destinati gli stipi trasparenti orizzontali, che sporgono in fuori sotto la base degli armarj. In essi scorgefi in primo luogo numero ben grande d' insetti europei, e americani. Appresso una ricca copiosa serie di chioccioline, conchiglie, e di ogni maniera di testacei univalvi, e bivalvi, fornita di molte delle specie più rare, e più apprezzate; in terzo luogo una considerabile raccolta di crustacei, e di stelle marine. Finalmente in due armarj separati si custodiscono moltissimi pesci crustacei, e testacei fossili, che da più de' naturalisti, come avanzi dell' universale diluvio, vengono riguardati.

E qui merita di essere altamente commendata la provvida, e generosa disposizione di Ferdinando Bassi ornatissimo cittadino, dotato di un raro talento per la scienza delle naturali cose, da lui, finche visse, coltivata egregiamente; il quale avendo nel corso di più anni rannata una serie nobilissima di petrificazioni, dal regno animale, e vegetabile procedenti, e insieme ancora di conchiglie,

e chioccioline marine, ed altre cose molte di singolar pregio, e valore, ordinò nel suo testamento, che quanto in tale sua raccolta trovato si fosse, che, o mancasse all' Instituto, o non vi si avesse di uguale perfezione, e bellezza, ad ornamento maggiore, e compimento di quello, fosse da' suoi eredi liberamente conferito.

Di tanta, e così varia suppellettile della natura, eccettuata quella spettante alli due già nominati Musei, ai due legati Savorgnan, e Bassi, ed alcune altre cose acquistate da Lelio Trionfetti, e Giuseppe Monti professori della storia naturale, l' Instituto si riconosce debitore per la massima parte al Marsigli, sì per quella prima gloriosissima donazione, che per le altre, che poscia seguirono.

C A P. X I X.

Geografia, e Nautica.

L' Ultima camera della storia naturale termina questo appartamento, che
tut-

tutti i suoi diversi regni comprende. Quindi sortendone, e ritornando nell' atrio superiore, volgendosi a sinistra si trapassano le scale, e subito a mano destra le camere si trovano alla geografia, ed alla nautica dedicate.

Non farà discaro all' erudito, e curioso leggitor il permettere, che si sospenda per alcun poco la descrizione de' molti, e diversi capitali, pe' quali l' Istituto nostro è ricco, a fine di dar ragione del modo, e del tempo, nel quale queste due facoltà molto preclare fossero introdotte in questo luogo, e come costituito ne fosse un professore. Marco Sbaraglia uomo onesto, e liberale, di sangue congiunto al celebre medico Girolamo Sbaraglia, e ricco, ed affabile assai, nessuna cosa desiderava più quanto l' usar bene di quelle dovizie, che la provvidenza avea riposte in sue mani. Al quale oggetto credè non esservi modo di meglio corrispondere, quanto il procurare vantaggio a' cittadini suoi, ed alla sua patria. Determinò dunque di rinunziare al Senato de' suoi beni altrettan-

tanto, quanto fosse più che bastante allo stipendio di un professore, il quale insegnar sempre dovesse, e geografia, e nautica. Nè disdicevol cosa fu, che in un paese affatto mediterraneo l' arte si apprendesse, per la quale men difficile riesce la navigazione, ed accurata, e sicura la cognizione de' venti, e delle posizioni diverse, benchè remote da terra. Le più celebri università comprender devono tutte le scienze, che servir possono di giovamento alla civile società, ed ai comodi della vita. Lo che riflettendo lo Sbaraglia, ne poi volendo essere di aggravio alla città, un luogo chiese nell' Istituto, ove egli si esibì pronto di collocare tutte le geografiche tavole, i libri, gl' istromenti, e qualunque altra cosa, che al destinato fine potesse esser credata giovevole, e necessaria. Il Senato approvò il giusto desiderio del buon cittadino, ed assegnata per quest' effetto una stanza nell' Istituto, creò professore delle nuove facoltà nel Settembre dell' anno 1724. Abbondio Collina Sbaraglia Monaco Camaldolese fratello di Marco,
 il

il quale nel susseguente Dicembre alla presenza di tutti gli ordini della città, e dello stesso Emo Cardinale Ruffo Legato, nella gran sala dell' Instituto una dotta prefazione recitò per onore della nuova camera, che doveasi aprire. In questo mentre il suddetto Marco Sbaraglia trasferir fece nel preparato luogo globi, tavole, compassi, modelli, e libri, ad insegnare le due facoltà accennate i più necessarij. Aggiunse a tutto ciò l' ordinata costruzione di eleganti armarij, e di tavole fatte con arte somma per modo, che nè il comodo dell' uso, nè la bellezza della forma desiderar si dovesse. Lo stipendio del professore fu determinato in misure assai ampie, e degne della liberalità di così generoso benefattore.

La magnanimità di lui servì d' esempio ad altri molti cittadini, che alla camera di geografia, e di nautica donar vollero bellissimi modelli di navigli, il catalogo de' quali riescirebbe inutile l' annoverare.

Ma queste sole facoltà non dovevano rimaner prive dei sensibili effetti della so-
vra-

vrana beneficenza di Benedetto XIV. Distinguerle egli volle nell' anno 1751. con il pregevole dono di un vascello di registro di nuova costruzione elegantemente formato in piccolo, corredato di ottanta pezzi di cannone, e di tutti gli arredi competenti a tali macchine.

Questa stessa camera acquistò non ha molto un nuovo, e singolare ornamento dalla liberalità del Sig. Carlo Hursson intendente di marina del porto di Tolone, e regio consigliere di S. M. C. Avendo questi nel 1771., in occasione di viaggiar per l' Italia, visitato il bolognese Istituto, prese singolar diletto nell' osservare la camera nautica, del che diede manifesto segno, allora quando, tornato in Francia, le mandò in dono un superbo modello di moderna nave da guerra della portata di 64. pezzi di cannoni. Non solo è straordinaria la bellezza di tal modello, ma grandissima n' è l' utilità a spiegare la navale architettura, il sistema dei cordaggi, delle vele, e di quant' altro mai al buon governo di questa fabbrica può appartenere.

Gli

Gli autorevoli, ed amorosi uffizj dello stesso Sig. Hursson procurarono ancora a questa camera medesima il sovrano dono di tre volumi di carte idrografiche, fatto dalla S. R. M. di Luigi XV. Re della Francia. La loro esattezza, l' eleganza, e la magnificenza, abbondantemente dimostrano esser degno l' illustre dono di mano cotanto augusta.

C A P. X X.

Arte Militare.

D Alle camere della nautica ritornando nell' atrio, e volgendosi a mano destra dopo brevissimo cammino si trova la residenza dell' arte militare. Di questa dobbiamo ora favellare. Entrando nella medesima vedonsi appesi alle mura varj modelli rappresentanti i sistemi diversi di munir le fortezze, de' quali piacquero alcuni agli antichi, altri a' moderni. La tavola di legno posta nel mezzo rappresenta con tutta esattezza l' assedio

K di

di una piazza, ed al vivo lo rappresenta, ed al naturale.

Dalla medesima il modo si può imparare di stringere, ed angustiare qualunque munito forte, di accampare un esercito, di riempire le fosse, d'investire i baluardi, di scavare, di minare, e di far tutt'altro, che alla presa del desiderato luogo possa contribuire. I pezzi di questa tavola sono tutti così connessi, che levatone o questo, o quello, appariscono le segrete, ed occulte trame de' guerreggianti, e quali strade tener si possono dagli assediatori nemici per espugnare la fortezza.

Degno sopra tutto d'osservazione si è quel pezzo, che circondando il modello della designata fortezza, rappresenta il fosso della medesima, giacchè per una parte si vede asciutto affatto, e lascia luogo a poterlo facilmente camminare, per l'altra si suppone riempito d'acqua, onde, a poterlo varcare, sonovi necessarie le barchette, che vi si vedono preparate, talmente che non vi sia caso, nel quale apprendere non si possa il modo dell'oppugnatione.

Le

Le quattro laterali tavole dimostrano i due sistemi di fortificazion militare ideati dal Sig. Herbort, quello di Azem, ed il rinomatissimo modo d'attacco regolato secondo i principj del celebre Maresciallo di Vauban. Cristiano Wolfio ne' suoi elementi di matematica, e nel trattato precisamente della militare architettura parlò a lungo di questi principj, e di queste regole, e gli uni, e le altre giustamente antepose a quante invenzioni eranfi fino a quel tempo prodotte. Noi non ardiremmo d'asserire ch' il presente genio di guerreggiare adottasse le stesse massime senz' eccezione. Quello per altro è certissimo, che gli accennati modelli sono di tanto comodo, e grandezza, che nulla può rimanere occulto di quanto prescrisse il celebrato autore, di cui tanto più volentieri facciamo e memoria, ed elogio, quanto che più dubbioso non resta a' giorni nostri, che tutti i principj, sopra i quali regolò egli le sue massime, e fissò i suoi precetti, furono d'invenzione prima di un celebre nostro concittadino, e vogliam dire il

Capitano Francesco Marchi, il quale mezzo secolo avanti il lodato Vauban, avea dati alla luce ben 130. sistemi l'arte militare risguardanti, ne' quali la sostanza tutta è compresa del metodo sopra accennato.

Molto caro farebbe alla pubblica gratitudine il far ricordanza in questo luogo del sovrano donatore de' modelli suddetti. La modestia di lui, (ed è la modestia sempre compagna delle anime grandi) proibì di far palese il suo nome. Il piacer di secondare l'umile desiderio di un benefattore prevale alla gloria, che l'Instituto ne ritrarrebbe dal palesarlo.

Gli altri modelli, che in questa stanza si vedono, dimostrano altre idee di difese, e nuove, e varie, le une dalle altre differenti, e che tutte contengono qualche cosa di pregevole, e di raro, secondo la diversità delle situazioni, ed il gusto de' tempi diversi, e delle diverse nazioni.

Nella vicina camera due armature si veggono antichissime, l'una da guerra, l'altra da giostra, molti trofei venuti dall'

dall' Asia, aste, e fucili legati insieme, tramezzati da frecce, turcassi di barbara forma, ed uso, spade, mazze, e coltelli moltissimi a perfezion lavorati, da' quali la vetusta maniera di guerreggiar si conosce. Sonovi eziandio molte arme da lanciarsi, ed alcune balestre, ma non incendiarie, quali negli ultimi tempi la sottigliezza dell' intelletto umano a distruzione dell' uman genere ha saputo inventare. Una sola può annoverarsi fra queste, e potrebbe meritare attenzione, perchè dalle moderne diversa, essendo tutta composta di anelli talmente insieme concentrati, che la molta industria dell' autor suo dimostra. Ma se di quest' arme da giusta guerra permessa abbonda la militar camera dell' Istituto, quelle non mancanvi ancora, che la malizia dell' uomo seppe trovare con invenzione diabolica per uso delle private nimicizie, della vendetta, della frode. Due quì se ne vedono degne specialmente d' osservazione, ed ambidue procurate a questa camera dal suo nobile professore, non tanto per ornamento di lei, quanto an-

cora, perchè all' esecrato fine non più fervissero, pel quale furono per avventura disegnate. La prima è fatta a foggia di chiave, e può gettare lontano con molta forza un mucchio d' aghi, ovvero ancora una freccia. La seconda è una brevissima pistoletta, che può nascondersi in mano, con la quale, mediante o un' ago, o qualunque simil pezzo d' acciaio, si può ferir non veduto, e non sentito.

Al di sotto di queste cose sonovi collocate le forme diverse d' artiglierie in piccolo costrutte, ma però con tutte le più accurate proporzioni. Si aggiungono finalmente molti istromenti, co' quali solevasi nelle antiche pugne destare in seno dei combattenti il furore marziale, e cioè pifferi, trombe, e corni.

Non è sconveniente l' insegnare, e l' apprendere la militar dottrina dove, la Dio mercè, sono lontane le turbolenze della guerra, ed il flagello dell' armi. Quantunque la patria nostra amasse o ignora le belle lettere, le scienze, l' arti, ed i pacifici studj, onde a ragione e
dot.

dotta, e madre di lor fosse detta, ciò non ostante in molto pregio ebbe sempre il valore, e gl' illustri suoi concittadini, ove bisogno il richiese, letterati furono al par che guerrieri. Questa nobile facoltà, che la difesa dello stato, l' onor del Principe, la sicurezza della quiete pubblica ha sol per oggetto, questa trascurarsi non doveva, dove le scienze tutte hanno posta dimora; Il perche desiderò il Marsigli ardentemente che nell' Istituto fosse insegnata, lo comandò il Senato, e l' approvarono i stranieri medesimi.

Quindi il Commendatore dell' insigne ordine Gerosolimitano Fra Francesco Saverio Marulli patrizio Barletano, e Maresciallo Cesareo, il quale da molti anni era vissuto in questa nostra città, nell' ultimo suo testamento de' 20. Agosto 1751. lasciò prima di morire tutte le non poche facoltà sue poste nel Pontificio dominio all' Istituto delle scienze di Bologna nel caso dell' estinzione di tutte le linee mascoline, e femminine della sua casa al modo da lui contemplate, e chiamate; Quale mancanza succedendo,

l' amministrazione commise di questi beni agli Eccelsi Prefetti di questo luogo, alla prudenza de' quali libero lasciar volle l' impiego di quelle rendite, suggerendo soltanto, che molto avrebbe egli amato, se buona parte di esse destinata fosse all' avanzamento di quella scienza, che la facoltà militare riguarda. Tanto fu il vantaggio, che quest' insigne Signore credè potersi ritrarre da tale istituzione. Della quale amorevole disposizione, quantunque l' Istituto nostro sia grato, e riconoscente al magnanimo suo autore, pure non desidera avere il godimento, che a più remoti, e tardi secoli, pago, e contento di veder nel seno di sua patria una nobilissima famiglia, la quale può per se sola contribuire a maggior suo utile, decoro, ed innalzamento.

Per ultimo dobbiamo avvertire, che a questa camera un nuovo ornamento si aggiunse con alcune arme o turche, o antiche pervenute dal celebre legato fatto a favore dell' Istituto dall' altre volte nominato Padre Urbano Savorgnan.

Dall'

Dall' arte militare sbrigato il forestiere ritornerà nell' atrio, nel quale trovasi a mano destra una porta, che potrebbe alla libreria condurre; Ma l' ordine delle cose richiede, che si discenda nel pian terreno, ed il maggior cortile trapassando si trovi a sinistra mano la scala, che a lei più frequentemente conduce.

C A P. X X I.

Libreria.

ANguste un poco, nè molto luminose sono le scale, che alla biblioteca dell' Istituto conducono. Quando col progresso de' tempi si accrescano le rendite di questo luogo, può bene sperarsi, che gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Amministratori vorranno forse disegnare, ed eseguire un più nobile, e magnifico accesso a quella libreria, che in verità può gareggiare colle prime d' italia, e pretendere il primato fra molte. Intanto, che quest' ornamento s' aspetta, e si desidera, non rincresca l' ascendere le
 sca.

scale tuttora esistenti, ed osservare, come nei muri delle medesime, e della stanza, alla quale esse guidano primieramente, le molte, e varie antiche iscrizioni ivi disposte. Quindi s'entra nell' atrio della biblioteca molto elegante. ed ornato. In faccia alla porta d'ingresso del vestibolo suddetto, collocato mirasi in una gran nicchia il ritratto equestre di naturale grandezza del massimo fra' benefattori, e promotor primo dell' Istituto Generale Conte Luigi Ferdinando Marfigli. Continuandosi al di sopra la cintura dell' edificio, che sporge in fuori, viene arricchita di un festone, il quale forma grandioso ornamento alla cornice del quadro. Il mezzo circolo superiore è riempito da un gruppo di trofei; ed a piedi del ritratto sopra grandato si vede eretta nel mezzo un' ara dedicata all' onore, ed alla virtù, e leggonfi nel vovolo di lei le seguenti parole:

GENIO ET VIRTUTE CUSTODIBUS.

La seguente iscrizione incisa in marmo resta nel corpo dell' ara stessa:

LUDOVICUS FERDINANDUS MARSILIUS
 LITTERARIA ET BELLICA LAUDE CLARUS
 SENATUI
 INSTITUTI CONDENDI
 AUCTOR
 MAGNA SUPELLECTILE D. D.

Due statue di rilievo, e di grandezza al vero corrispondente sono poste ai due lati dell' ara. Minerva, che ripone sopra la mensa l' insegne onorate del Marsigli, ed i volumi di sue opere, sta da una parte; Dall' altra v' assiste un genio alato, che sopra il luogo medesimo presenta una corona d' alloro, e calpesta col manco piede un serpente simbolo dell' invidia.

L' invenzione tutta, e la direzione di questo monumento devesi allo zelo patrio, e disinteressato amore per le belle arti, e per i generosi lor mecenati del Signor Serafino Barozzi accademico Clementino, celebrato pittore, ed assai noto e per le opere, che di suo merito fan fede, e per il lungo servizio di un' intero decennio prestato all' Imperial Corte di Pietroburgo; l' esecuzione poi al
 non

non meno eccellente scultore Sig. Petronio Tadolini uno pur esso degli Accademici Clementini, e conosciuto abbastanza pel suo valore.

Sopra la porta della biblioteca vedesi appeso il ritratto di Benedetto XIV. con l'iscrizione sottoposta.

AMPLIFICATORI MAXIMO.

In faccia resta un' altro simile ritratto di Filippo Monti Cardinale amplissimo; ed a questi due fanno corona molte altre effigie dipinte de' benefattori non meno della libreria, che di tutto in genere l' Istituto.

Quindi si passa nella gran biblioteca, la descrizione di cui prima ch' intraprendiamo, fa d' uopo il sapere, che l' antico luogo, ove erano stati portati que' libri, che formarono i primi la piccola libreria del nascente Istituto, divenne presto poco atto a contenere la copiosa serie di volumi, parte acquistati, parte in dono pervenuti a questo luogo. Necessario fu per tanto il pensare al ritrovamento di un sito più capace per la di-

stri-

istribuzione precisa, ed esatta delle molte cose, che eranfi già radunate. Il palazzo dell' Instituto, come avealo acquistato il Senato, non comprendeva una sala, ed un giro di camere sufficiente all' ideato giustissimo fine. Convenne il fabbricarlo, e vi fu posta la mano nel 1741., e fu terminato il lavoro nel 1744. Il munificentissimo Papa Lambertini non solo volle applaudire a quest' idea del suo bolognese Senato, ma concorrere eziandio al perfetto eseguimento della medesima con sovrana liberalità.

Fu creduta la nuova fabbrica a que' tempi di tant' estensione, che molti secoli si richiedessero forse per riempirla di libri; Ma se quelli, che allora n' ebbero la direzione, e soprintendenza, vivessero ai giorni nostri, avrebbero con istupore, e compiacenza ammirato, come questa vasta prodigiosa mole in pochi anni, che il mezzo secolo neppure adeguano, è divenuta angustissima a contenere la ricca copiosa suppellettile, che la pubblica provvidenza, la generosità dei privati, il desiderio dell' av-

vanzamento delle scienze, e l'amor patrio ha quì condotta, e trasportata. I quali progressi rapidi, e portentosi hanno obbligata la vigilanza dei moderni Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Prefetti di questo luogo a pensare all'erezione di un nuovo braccio, come si dirà abbasso.

Alla porta maggiore già sopra enunciata fanno prospetto sopra luminoso fenestrone lo stemma, e la memoria seguente del Pontefice suddetto:

BENEDICTO XIV PONT. MAX. P. P.
 QUOD PRÆTER CONLATA
 IN OMNES ORDINES INGENTIA BENEFICIA
 SCIENTIARUM INSTITUTO
 MAXIMIS ET INNUMERIS LARGITIONIBUS AUCTO
 ATQUE ORNATO
 POST LEGATAM IPSO SUADENTE
 PHILIPPO MARIA S. R. E. CARD. DE MONTIBUS
 BIBLIOTHECAM
 SUAM ETIAM LIBRORUM COPIA
 ET DELECTU PRÆSTANTISSIMAM
 MUNIFICE DONAVERIT
 SENATORES INSTITUTO PRÆFECTI
 GRATO JUBENTE SENATU
 P. P.
 A. MDCCLVI. So.

159

Sopra la porta interna leggesi l'altra
iscrizione qui sotto notata.

PHILIPPO MARIÆ DE MONTIBUS

S. R. E. PRÆBYTERO CARD.

TITULI S. STEPHANI IN MONTE CÆLIO

QUOD BIBLIOTHECAM

MULTORUM ANNORUM SPATIO

SIBI STUDIOSE COMPARATAM

UNA CUM PICTIS PLURIMORUM

PRÆSTANTIUM VIRORUM IMAGINIBUS

IN HOC SCIENTIARUM ET ARTIUM INSTITUTO

PATRIÆ ORNAMENTO CIVIUM UTILITATI

DEDICAVERIT

SENATORES EIDEM INSTITUTO PRÆFECTI

GRATO JUBENTE SENATU

P. P.

ANNO REP. SAL. MDCCLVI.

In questa gran sala ammirabile in vero
e per la sua lunghezza, e per la sua lar-
ghezza, e per la sua altezza, e per tut-
ta l'eleganza, della quale è adorna, so-
novi bellissime scanzie tutte di legno di
noce formate con molta diligenza, e
maestria, e molte tavole disposte in quà,
ed in là con buon ordine per il como-
do

do delle persone studiose, onde cosa non siavi, la quale serva all' uso non men, che al decoro. Le cime delle pilastrate contengono i busti di varj autori classici in ogni facoltà, collocati con molt' accuratezza. I libri biblici, teologici, giuristi, e d' istoria ecclesiastica, e profana sono riposti nell' interno delle mentovate scanzie, sopr' ognuna delle quali si vede un cartello denotante la classe a quella, ed a questa precisamente destinata.

A mano destra nel fondo della descritta gran sala s' entra in una camera quadrata, la quale contiene quattro armarij ben chiusi, e custoditi, dove si conservano i codici manoscritti della nostra biblioteca. I muri sono ornati di ritratti di diversi uomini illustri, e celebri nelle scienze. Questo luogo suol servire di residenza al bibliotecario ne' giorni e nelle ore, nelle quali la biblioteca sta aperta per comodo pubblico; Lo che suol succedere le mattine tutte di ciaschedun giorno, eccettuate soltanto le feste di precepto, ed i mercoledì.

E poichè del bibliotecario abbiamo fatta menzione, non farà fuor di proposito l'accennare la non men dotta, che faticosa operazione ideata, ed eseguita dal rinomatissimo Signor Avvocato Lodovico Montefani Caprara professore di Gius pubblico in quest' Università, e primo bibliotecario dell' Istituto dopo che la libreria medesima fu resa pubblica. Vedendo egli quanto potesse essere e di comodo, e di vantaggio, e di splendore della libreria alla sua custodia affidata l' avere un regolato, e sicuro catalogo di tutto quanto nella medesima contenevasi, onde facile riescisse agli amatori non saper solo i nomi degli autori de' libri, ma le materie specialmente conoscere da ciascheduno di loro trattate, hà voluto egli stesso con instancabile assiduità formarlo di propria mano, e distribuirlo con tal metodo, e precisione, che maggior forse, nè più accurata non poteva desiderarsi.

Questo catalogo adunque di sei diversi indici è composto, de' quali alcuni a quest' ora son terminati, altri sono cominciati soltanto. La brevissima idea, che

L

fia-

fiamo per darne , se a comprendere la difficoltà tutta di quest' impresa non farà bastante , fervirà almeno per render palese l'ingegnoso , ed amorevol pensiero di chi ebbe il coraggio di meditarla , e d' intraprenderla .

Il primo è alfabetico , e serve quasi d' inventario della biblioteca , esprimendo non materialmente solo i corpi de' volumi , ma in modo speciale i molti , e diversi autori , che nelle raccolte , nelle opere poligrafiche , e nelle miscellanee artefatte , delle quali questa biblioteca molto abbonda , sono contenuti .

Il secondo è alfabetico pure de' MSS. antichi , e moderni ; e le annotazioni intorno alle età , ed alla storia , sia del codice , ovver dell' autore , che di tanto in tanto si trovano , ne formano il principale ornamento .

Copiosissimo è il terzo , perchè ragionato , e perchè i libri tutti comprende , ed i documenti tanto manuscritti , quanto stampati , divisi secondo le varie materie , delle quali trattano . E siccome ciò solo non gioverebbe a facilitare il modo
di

di studiare una determinata materia, o qualsivoglia parte di lei, così sono state immaginate tutte le più minute subdivisioni in ogni classe per modo che la collocazione de' titoli dia un prospetto di tutta la materia, e la ragionata storia delle rispettive scienze, e facoltà.

Il quarto riguarda i libri i quali hanno rapporto alle tre arti pittura, scultura, ed architettura, e la ricca, e preziosa suppellettile di stampe disposte secondo l'ordine, e la divisione delle più celebri scuole.

Il quinto comprende i codici MSS. ebraici, greci, e di lingue esotiche, ed orientali; particolar pregio del quale si è il breve compendio di quanto in ciascun codice si contiene.

Il sesto finalmente è un catalogo de' ritratti degli uomini illustri, i quali formano la copiosa pinacoteca annessa alla libreria, tanto incisi in rame, quanto dipinti, con breve storica annotazione, dove convenne il porla.

E quantunque il valoroso bibliotecario di quelle facoltà usando, che a lui con-

ceder volle **Benedetto XIV.** in vista di generoso disinteresse palesato in molte circostanze, abbia già nominato per successore al suo impiego il Sig. Antonio Montefani Caprara suo figlio, già secondo bibliotecario, al Senato, e questi dal Senato stesso sia stato prescelto, ciò non ostante continua tutt' ora nel vigilantissimo impegno di terminare l' incominciato lavoro, e dell' ottenuta grazia non al riposo, ed alla quiete, come il potrebbe, servendosi, ma ad animare con indefesso zelo il degno, e dotto suo figlio al ben della patria, sempre più lo infervora ad emulare i paterni esempi, ed a proseguire la generosa carriera da lui segnata. Piaccia a Dio donarli ancor lunga vita a fine, che possa avere il contento di vedere, per le provvide destinzioni dei Senatori Assunti dell' Istituto, resa di pubblico dritto mercè delle stampe la sua fatica, dalla quale onore a lui, a' studiosi vantaggio, ornamento alla patria, ed alla biblioteca farà certamente per derivarne.

Del merito dell' avvifata operazione
po-

potrà rimaner persuaso il forestiere, quando dalla camera nella quale siamo, passi alle due lunghe gallerie, l'una in faccia alla porta d'ingresso, l'altra a mano destra. Quivi sopra molte tavole, le quali servono di cima a molte piccole scanzie, dove per modo di provvisione sono riposti libri, vedrà parte dell'enumerato catalogo disposta, e soddisfacendo l'erudito curioso genio, al valore, alla dottrina, ed all'attività dello instancabile bibliotecario renderà quella giustizia, che merita.

La prima di queste gallerie contiene libri di belle lettere, medicina, filosofia, storia naturale, e matematica. Moltissimi ritratti di bolognesi cittadini illustri per dignità, fantità, dottrina, ovver per altri titoli, formano l'ornamento dei muri sopra le scanzie.

La seconda poi è ricca di manuscritti, fra' quali sono certamente ammirabili più di 350. volumi scritti dal celebre professore di storia naturale Ulisse Aldrovandi. Evvi inoltre un buon numero di libri risguardanti la storia letteraria, e degna

di rimarco sopra tutto è la ricca serie di que' libri, che appartengono alle bell'arti di pittura, scoltura, ed architettura, i quali uniti ad una raccolta di stampe di tutte le scuole antiche, e moderne, italiane, ed oltramontane sommamente ragguardevole, e per la coppia, e per la sceltrezza formano un complesso non così facile a ritrovarsi. In capo alla medesima galleria sonovi molti preclari codici manuscritti di lingue orientali.

Ritornando di poi indietro, e restituendosi nella gran biblioteca si va direttamente incontro al nuovo braccio in questi ultimi tempi fabbricato per ritogliere alla confusione, ed alla polvere que' molti libri, che rammassati, e senz'ordine giacevano per la maggior parte ignoti, e di nessun uso. La superior provvidenza dell' Eccelsa Assunteria dell' Istituto, riconosciuto avendo questo pregiudizio, volle prevenirne le conseguenze, ed avendo ottenuto dalla benignità del Regnante Sommo Pontefice Pio VI. con l' intelligenza degli Eccelsi Signori Assunti di studio, di poter impiegare una
par-

parte delle rendite della Gabella a questo preciso effetto, fece innalzar questo braccio, il quale è riuscito per una parte affai proprio, e decente, e per l'altra, terminate che siano le scanzie molto ben disegnate, che attualmente si stanno lavorando, farà di non poco comodo per la distribuzione più regolata dei sopradetti volumi, che rimangon tutt' ora dispersi.

Piccola, come sopra si disse, fu la raccolta, per la quale ebbe la libreria dell' Instituto principio, giacchè tutta consisteva ne' libri di fisica, astronomia, geografia, storia naturale, architettura militare, ed in una bella sì, ma non gran serie di manuscritti ebraici, greci, turchi, arabi, e persiani, dal Conte Margli radunati per uso proprio, ed al Senato in appresso da lui donati. Ricevette la medesima il primo suo accrescimento dall' altra copiosa, e nobile che i Presidenti dell' Instituto di quel tempo comprarono dagli eredi di Silvestro Bonfiglioli. E perchè l' altre volte mentovato Ulisse Aldrovandi avea già fatto

dono al Senato e del suo Museo, e dei suoi libri, quali cose tutte conservavansi nel pubblico Palazzo, così volle il Senato stesso, che tal ricca suppellettile si passasse all' Instituto, onde con le altre camere la biblioteca ancora maggiormente s' illustrasse. In fatti consistevano questi libri nelle più stimate edizioni del secolo decimo sesto in ogni genere di scienze, e facoltà, dalle quali non poteva che derivarne sommo decoro al luogo, dove venivano riposti. Il Conte Francesco Zambeccari mosso da patrio amore ordinò per legato, che la sua libreria unita fosse a quella dell' Instituto, come realmente seguì, per modo, che dall' unione di tutte le sopradette raccolte, cominciò questa a rendersi celebre, e ad acquistar qualche nome.

Ma le generose, e grandi donazioni dell' Emo Cardinal Filippo Monti, e del Santissimo Pontefice, e cittadin nostro Benedetto XIV. la cagion furono della ricchezza maggiore, e del prodigioso subitaneo accrescimento di questa biblioteca. Il primo lasciando per legato

la sua copiosa, e sceltissima libreria unita ad una serie di ritratti degli uomini illustri, ordinando l'altro, che dopo la sua morte fosse trasferita nell' Instituto la raccolta numerosa de' libri rarissimi fatta nel lungo, e glorioso suo Pontificato, contribuirono in pochi istanti a formare un numero sì grande di volumi cotanto rari, e pregiati, che non pareva mai possibile in anni moltissimi a radunarsi. Nè di ciò contento il prelodato Sovrano volle, che lui vivendo ancora, si eseguisse la comandata disposizione, ed a sue proprie spese trasportar fece tutti que' libri, che nell' Instituto rimaner poi doveano. Tanto prevalse in quest' animo l' amor della patria, che spogliarsi volle di quello, che per un Benedetto XIV. era veramente tesoro d' inestimabil valore. Di più comandò egli con suo chirografo in data dei 20. Luglio 1755., che i stampatori tutti fossero tenuti di dare alla libreria dell' Instituto un' esemplare di qualunque opera fosse da' medesimi stampata.

Fin qui de' cittadini abbiàm parlato,

i quali lasciarono eterne memorie di loro alla patria, donando le intere librerie, che a' medesimi appartenevano; ma non mancarono certamente molti, e molti altri, i quali servirono al pubblico comodo con estrarre da' privati lor gabinetti que' libri, che conobber mancanti alla nostra biblioteca, e che potevan o per utile, o per decoro esserle necessarii. Meritano fra questi particolar ricordanza le nobilissime Dame Marchesa Elisabetta Bentivoglio Magnani, e Contessa Vittoria Caprara, l' Emo Sig. Cardinale Sebastiano Antonio Tanari, gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatori Conte Carlo Alfonso Marescalchi, Conte Vincenzo Bargellini, Marchese Sigismondo Malvezzi, Conte Girolamo Legnani Ferreri, Ulisse Gozzadini al presente ambasciator di sua patria alla S. Sede, Marchese Giuseppe Angelelli, il nobil uomo Marchese Silvio Marsigli Roffi, ed i Dottori Eccellentissimi Geminiano Rondelli, e Matteo Bazzani con altri, ed altri non pochi.

E qui certamente tornerebbe in accon-
cio

cio il far parola di que' valorosi autori, i quali delle opere per essi date alle stampe vollero una, o più copie donare alla nostra biblioteca, ovvero all' accademia dell' Instituto, dalla quale poi alla stessa biblioteca furono passate; ma siccome da una parte il catalogo riuscirebbe soverchiamente lungo, ed accrescerebbe di molto la mole di questo libretto, dall' altra il medesimo è stato già formato dal sopradetto Sig. Avvocato Montefani all' occasione di rivedere, numerare, e descrivere ciaschedun libro, così noi servendo alla brevità ci asteniamo da questa enumerazione.

Due soli personaggi di questa libreria benefattori a nominare imprendiamo con piacer vero, perchè viventi, perchè letterati, perchè delle scienze, e delle belle arti protettori, ed amici. L' E^mo Signor Cardinale Antonio Eugenio Visconti si è il primo, il quale per impulso spontaneo di sua indole benefica ha arricchita la bolognese biblioteca con magnifico donativo di molti preziosi, e rari libri. Il secondo è l' Eccellentissimo Signor

gnor Cavaliere Guglielmo Hamilton dell'ordine del Bagno, inviato straordinario con plenipotenza alla reale corte di Napoli, e membro della società reale di Londra, il quale donò l'anno scorso all' Instituto la insigne sua opera intitolata = *Campi Pblegrai, o osservazioni sopra i Vulcani delle due Sicilie* = ornata con cinquanta tavole in rame colorite al naturale. La pubblica riconoscenza gode, ed esulta, quando trova opportune le occasioni per rendersi palese, e non equivoca.

La raccolta degli uomini illustri nostri concittadini meritava d'essere collocata nell' Instituto. La magnanima liberalità di molti nazionali cominciò a formarla, e lo stesso patrio zelo continua ad arricchirla, e perfezionarla. I bracci laterali della libreria furono destinati a contenere questa preziosa, e nobile suppellettile, la quale servir può moltissimo alla storia di Bologna. Fra' generosi donatori merita particolar menzione l'Eccelso Signor Conte Senatore Gio: Francesco Aldrovandi Mariscotti Cavaliere del reale

ordine di S. Stanislao di Polonia, il quale parecchi anni sono a questo luogo cedette il busto di Eustachio Manfredi, uomo degno di memoria immortale, scolpito già in bianco marmo dal rinomato Ercole Lelli per ordine del fu Conte Senatore Gio: Filippo Aldrovandi, che voleva farne dono all' Instituto. Il glorioso nipote erede non delle sostanze solo, ma della magnificenza dell' animo, e dell' amore verso la patria dello zio riparò il danno, che morte avea tentato di farle.

Ne degni meno di lode, e di gratitudine sono gli Eccellentissimi Signori D. Gaetano Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino, Duca di Sora, Senator di Bologna, Cavaliere degl' insigni ordini del Toson d' Oro, e di San Gennaro, già defonto, il Signor Conte Francesco Montecuccoli Caprara Senator di Bologna, e Cavalier pur esso del Toson d' Oro, il Sig. Marchese Filippo Ercolani Senator di Bologna, Principe del S. R. I., e Cavalier del nobilissimo ordine di Sant' Uberto, i quali tutti con molti ritratti de' celebri lor antenati per
di-

dignità ecclesiastiche, pe' militari gradi, o per lettere pregevoli, egregiamente dipinti, ed elegantemente adorni, accrebbero la pinacoteca degl' illustri Bolognesi. Al qual fine contribuirono moltissimo non i particolari soltanto o nobili, o cittadini, che fossero, ma varj ordini regolari ancora, fra' quali sonosi particolarmente distinti i Canonici Regolari del SS. Salvatore, i Monaci Olivetani, e Camaldolesi, ed i Padri del Terz' Ordine di S. Francesco in Santa Maria della Carità col generoso dono de' nazionali più rinomati dei rispettivi Ordini loro.

A questa libreria, e gallerie contigue altri doni si aggiunsero per testamento lasciati dal dotto, ed amantissimo Presidente dell' Istituto Giacomo Bartolomeo Beccari, e dell' egregio Botanico Ferdinando Bassi, i quali lasciarono tutti li manuscritti di varj autori, e tutti que' libri, che avean' essi, o mancanti all' Istituto, o che erano di miglior' edizione di quelli, che vi si trovassero, o, per ultimo, che fossero stati giudicati degni
per

per qualsivoglia titolo d' avervi luogo. Notabile aumento le recò pure il legato già più volte altrove detto del Padre Savorgnan con una copiosa, e rara raccolta di stampe incise in rame, ed in legno de' più insigni maestri delle principali scuole.

Nelle gallerie poi trasportati furono tutti i disegni de' fregj dipinti già da Niccolò dell' Abate nel palazzo Torfanini, e mentovati nella storia dell' Accademia Clementina, ed altri di molti cammini dipinti da' più celebri nostri pittori, opera tutti del diligentissimo Domenico Fratta, il quale per ordine del Beccari sopradetto, che spinto da patrio amore sopportar non volle la perdita di tali insigni monumenti destinati per la maggior parte a perire, ovvero a rimanere nell' obbligo sepolti, ne formò gli esatti disegni, che furono poi per decoro, e per vantaggio pubblico nell' Istituto riposti.

Ritornando nella prima galleria a mano destra della gran sala della biblioteca, si può sortire nella loggia superiore, per la quale camminando, passate le scale,

le, che al basso conducono, altre se ne trovano, che direttamente guardano alle stanze della diottrica, della specola, e finalmente alla specola stessa.

C A P: X X I I.

Diottrica.

S Alendo gli ultimi due rampanti della scala grande, e voltando a mano dritta, trovasi collocata in una stanza tutta la suppellettile del celebre fu Giuseppe Campana per uso dell'ottica, e diottrica, la quale Benedetto XIV. Pontefice Massimo acquistò dagli eredi del suddetto, e tutti a sue spese furono fatti costruire gli armarij, dove si conserva; questa consiste in una serie di piatte forme di metallo duplicata per la costruzione di qualunque lunghezza di telescopj da duecento palmi romani per fino a tutte le più corte misure. Sono in oltre riposti in un cancello di uno degli armarij numero tredici obbiettivi, tutti di somma lunghezza, tra gli altri uno di palmi duecento.

cento, e dicefi, che fosse quello, con il quale il famoso Cassini scoperse li satelliti di Saturno.

Vi sono pure due macchine, che servono per costruire le piatte forme di qualunque porzione di sfera, che possasi aver di bisogno; una è la tanto rinomata macchina del Campana suddetto, e l'altra è stata trovata, ed eseguita dal Sig. Giuseppe Bruni presente operatore d'ottica, e custode di detta stanza nell' Instituto.

In altre camere si vedono tutti li torni, che servono a detta officina, ed anche tutti gli altri da rissalto, che portò dalla Germania il Generale Marfigli.

C A P. X X I I I.

Specola.

L' Anno 1712. diede cominciamento all' edificio della torre, sopra la quale doveasi la specola fabbricare. Le moltissime spese alle quali l'azienda dell' Instituto si trovò ne' susseguenti anni soggetta,

M

fu-

furon causa di sospensione nell' incominciata fabbrica, fino che nell' anno 1725., sussidiato l' erario, fu terminato il lavoro, e quindi si vidde eretta quella specola, la quale in magnificenza, e grandezza può gareggiare con tutte le altre d' Italia; eccone brevemente la descrizione.

La specola adunque è una stanza posta nella parte superiore della torre, molto ampia, in quadro, aperta a tutte le parti del cielo, in guisa però, che provvidamente con legni uniti, e vetri chiuder si possa a ripararla dalle piogge, e da venti. La parte superiore della volta, che copre la specola, ha un foro nel mezzo chiuso da un coperchio, il quale facilmente levato, si osserva, quando sia d' uopo, o piaccia, ciò che accade in cielo verso il zenit. Questo foro è circondato per ogni parte da un' egual piano, al quale si ascende per una scala a spira, d' onde più ampiamente si scorge il prospetto del cielo, e della terra.

La torre è larghissima specialmente, se paragonisi ad altre destinate per altri usi.

E'

E' quadrangolare, e il piano superiore di lei, nel quale infiste la specola, moltissimo si estende, perchè si sporge alquanto più in fuori de' muri della torre medesima; è pertanto sostenuta e da muri stessi, e da piccoli fermissimi archi, che per ogni intorno si dilatano esternamente. E quantunque l' osservatorio, ed il sottoposto quadro abbiano la medesima forma, ciò non ostante una figura all' altra non si addatta, diversa essendo la larghezza, e la positura di ciascheduna; poichè la specola, come quella, che è minore, volge i suoi angoli a lati del piano già detto, in guisa però, che non li tocca, benchè poco intervallo vi si frapponga; onde avviene che lasci nel sommo della torre quattro grandi spazj formati in modo di triangolo, e per ogni parte patenti, per li quali liberamente può camminarsi, ed andare intorno alla medesima.

La casa per l' astronomo, e le stanze per gli strumenti astronomici furono edificate nel vuoto della torre suddetta, la quale è sostenuta dalle antiche mura del

palazzo sopra le scale, essendovi solamente stati aggiunti rinforzi grandissimi, perchè tutto l'edifizio fosse più fermo.

Non è qui in vero da passare sotto silenzio una certa camera presso questa torre edificata, e terminata nell'anno 1726., perocchè e per l'uso, e pel luogo è congiuntissima con la specola. Questa camera fu rifarcita nel 1741, e la cagione fu la seguente:

Essendo Clemente XII. Pontefice Massimo amante al sommo delle buone lettere, rimise alla città una non mediocre somma di denaro, con condizione, che s'impiegasse in vantaggio dell' Instituto. Lagnavansi gli astronomi degl' instrumenti loro, che non essendo fin dal principio molto esquisiti, col progresso poi del tempo, e per esser talvolta toccati, e mossi da persone poco perite, erano divenuti logori, e quasi all' opera inetti.

I Senatori Presidenti ordinarono perciò ad un' eccellente artefice inglese gl' instrumenti necessarj, ch' egli fece con somma accuratezza, e polizia, e nel suddetto anno 1741., essendo già morto
Cle-

Clemente, furono con molto dispendio a Bologna trasportati. In tale occasione adunque la stanza astronomica fu risarcita per renderla degna di tali istrumenti, e molto più per togliere agli astronomi il sospetto che aveano, cioè, che gli antichi muri di essa, appunto per esser tali, fossero alquanto smossi, non potendo essi altra ragione rinvenire, per cui molte osservazioni in essa fatte, e più volte ritentate, mai a loro computi non rispondessero. Il risarcimento però si fece con tutta diligenza, e prestezza. La stanza è in forma di quadro, e l'attraversa un muro da un'angolo all'altro secondo il piano del circolo meridiano. Nel tetto presso il detto muro vi è da ambi le parti una fessura ben grande, la quale aprendosi, scopresi un lunghissimo tratto di cielo lungo il meridiano; così che qualunque corpo celeste, che tocchi il punto del mezzodì, scopresi da chiunque, presso il detto muro sedendo, alzì gli occhi a mirarlo.

Ad una parte di questo muro con due gran viti sta fitto un quadrante di circo-

lo, e lo stesso può all' altra trasferirsi, ed ivi similmente fermarsi senza fatica alcuna. Al quadrante sta unito un cannocchiale, che da una parte è fermo nel centro, dall' altra è unito alla circonferenza, per la quale per ogni dove condur si può così leggiermente, che non mai sia trattenuto; e fermar dovendosi, non richiedesi di premerlo con gran forza, ma con la librazione di altro peso vien sostenuto. Il semidiametro del quadrante è lungo quattro piedi, e un quarto misura di Bologna. E tanta è l' accuratezza, e la giustezza di questo strumento, che ben tosto vi si conosce l' industria dell' artefice.

Fra gl' istrumenti inglesi vi è un quadrante mobile, a cui sta aggiunto un cannocchiale a misurare le altezze di qualunque stella, ne è però da collocarsi, e fermarsi in certo luogo. Questo può volgersi, e raggirarsi a qualunque verticale. Egli è di semidiametro due piedi e mezzo, nè in eccellenza cede a verun' altro britannico lavoro.

Oltre ai due accennati quadranti, vi è
pu-

pure un' altro strumento da' medesimi inglesi a tutta perfezion lavorato, che serve per osservare i passaggi delle stelle pel meridiano. Questo consiste in un cannocchiale attaccato ad angolo retto ad un' asse d' ottone, il qual' asse sospeso resta con le sue estremità a due forcelle di modo, che nel rivolgersi dell' asse, il cannocchiale si aggira pel piano del meridiano. Per collocare però in questa camera il già descritto istrumento, erette furono due colonnette fatte con molta eleganza, ed intonacate di marmo, di quà, e di là dell' apertura, sotto cui detto abbiamo esser posto il quadrante. A queste colonne stanno quegli ordigni applicati, che l' istrumento sostentano.

Nella parte della stanza, che l' occidente riguarda, v' è presso il muro un' orologio a pendolo eccellentissimo, e perfettissimo.

E perchè nulla o all' uso mancasse, o all' ornamento, si fece pure di nuovo la linea meridiana con righe di marmo nel pavimento conficcate, alle quali fitti furono i segni del zodiaco egregiamente in

ottone intagliati. Sopra un' estremità della linea avvi un piccol foro in lama d' argento incavato, la quale in un sostegno d' ottone è con quattro viti fermata, ed il sostegno sta fisso nel muro per modo, che non può essere più stabile, e fermo.

Partendo dalla stanza astronomica per altre si passa, ove una parte è riposta delle astronomiche suppellettili, delle quali più abbasso.

Fin da principio erano nell' Istituto riposti, ed alla specola destinati tre molto lunghi cannocchiali, fra' quali uno fatto dal diligentissimo Campana lungo piedi undici, insieme con altri non pochi più corti, due quadranti forniti di cannocchiali, e di perpendicolo per misurare le altezze del sole, e delle stelle: in oltre un' altro quadrante mobile nel centro del circolo orizzontale per definir specialmente il circolo verticale, in cui ritrovasi il sole, e nello stesso tempo prendere le altezze del medesimo: due globi l' uno celeste, terrestre l' altro fatti dall' egregio uomo Bleau, dell' eccellen-

lenza de' quali non fa d' uopo di parlare, avendo il loro autor nominato; un femi-circolo da muro di otto piedi di diametro, fornito del suo cannocchiale per fare le meridiane osservazioni, del quale gli astronomi hanno fatto uso continuamente fino all'arrivo de' nuovi inglesi istrumenti: e, per lasciare altre moltissime cose, un' orologio oscillatorio portato dall' osservatorio di Parigi.

A tutto questo, dopo non molto tempo, Sebastiano Tanari amplissimo Cardinale un cannocchiale aggiunse lungo ventitre piedi, composto di un tubo da potersi estrarre di cipresso in forma ottangola elegantemente costruito dall' artefice Campana.

Nell' anno 1725. Giovanni Antonio Davia parimente Cardinale chiarissimo di non pochi doni accrebbe la specola. Mandovvi pertanto un' altr' orologio oscillatorio di grandissimo pregio, con quadrante eccellente fornito di due cannocchiali, il cui semidiametro è lungo due piedi, e non pochi altri pure, fra' quali uno ve n' ha assai eccellente lungo
tre-

tredici piedi . Nell'anno ancora seguente
 aerebbe la specola d'una sfera da lui or-
 dinata, perchè il sistema copernicano per-
 fettamente rappresentasse: il sole è fermo
 nel centro del mondo, e la terra intor-
 no allo stesso aggirantesi, in modo pe-
 rò, che l'asse di essa mai non lascia di
 essere parallelo a se medesimo; il che
 quanto difficile sia ad eseguirsi, il fan-
 no tutti coloro, che a tali cose pon-
 gon mano . Questo dono, che per se
 stesso è nobilissimo, è ancora molt'uti-
 le a spiegare quella tanto celebre ipo-
 tesi, imperocchè vi si aggiungono altri
 pianeti, e segni del zodiaco, acciocchè
 maggiormente apparisca qual luogo oc-
 cupi nel mondo la terra, ed a quali
 stelle fisse poscia nella sua conversione
 risponda . A somiglianza di questa sfe-
 ra ordinarono i Senatori Presidenti, che
 altre due se ne facessero, l'una armil-
 lare, e l'altra, che rappresentasse il siste-
 ma di Ticone, acciocchè neppure quest'
 ipotesi alle astronomiche stanze mancasse .

La munificenza pure di Benedetto XIV.
 volle estendersi a questa sì nobil parte
 dell'

dell' Istituto, mandandogli un dono e per la grandezza del donatore, e per se stesso pregevolissimo, ed è una bella sfera armillare con due perfettissimi globi, celeste l' uno, terrestre l' altro, fatti in Inghilterra, ed una macchina parallatica di ottone sopra un piede di legno.

Si conservano anche in un' armario diversi compassi, ed altri strumenti per descrivere figure, fra' quali merita d' essere nominato il parallelogrammo dello Scheinero lavorato in Roma con molt' eleganza. Vi è pure un micrometro, instrumento sommamente necessario agli astronomi. Quest' è composto di due ordini di fili gli uni stabili, e gli altri mobili conforme l' idea del Marinoni matematico Cesareo, che lo mandò in dono ad Eustachio Manfredi, e da lui poscia lasciato all' Istituto; Il declinatorio instrumento descritto dal Quadri nelle sue tavole gnomoniche, che serve a determinare esattamente la declinazione dell' ago calamitato; Un cannocchiale acromatico donato da S. A. il Sig. Principe di Liktenstein di quattro piedi in
cir-

circa di lunghezza tutto fornito d'argento con sua custodia di legno.

Chiudendo questa breve descrizione si mancherebbe alla dovuta riconoscenza, se si tralasciasse di far parola dell'orologio donato alla specola dal Sig. Marchese Sigismondo Malvezzi già Senatore, ed altre volte per le sue liberalità verso l'Instituto in questo libro nominato. Di quanto valore sia, basta il sapere, che è stato lavorato in Londra da' successori di Graham; ha un pendolo composto di molti cilindri, altri d'ottone, altri di ferro con tale artificio, che restano impedita le alterazioni, che cagionerebbe nella lunghezza del pendolo il caldo, ed il freddo. Il dono fu degno e della mano, che lo fece, e del luogo, al quale fu destinato.

C A P. X X I V.

Professori, e loro esercizi.

L'Esercizio delle varie facoltà, che trattansi nell'Instituto, e la custodia de' molti capitali in esso riposti esige

ge alquanti professori, ad alcuni de' quali è d' uopo avere un' ajutante, o sostituto. Il catalogo di questi soggetti è presentemente come siegue:

Presidente perpetuo dell' Istituto.

Dottore Eustachio Zanotti.

Segretario perpetuo dell' Istituto, e dell' Accademia delle scienze.

Dottore Sebastiano Canterzani.

Per l' Arte militare.

Senatore Marchese Gregorio Filippo Maria

Casali Bentivoglio Paleotti. *Professore.*

Abate Pietro Landi. *Coadiutore.*

Per la Storia naturale.

Dottore Gaetano Monti. *Professore.*

Dottore D. Gabriele Brunelli. *Sostituto.*

Per la Fisica.

Dottore Sebastiano Canterzani.) *Professari.*

Dottore Giuseppe Veratti.)

Dottore Gio: Lorenzo Bonacorsi.) *Sostitu-*

D. Natale Magnani.) *ti.*

Per

*Per l' Astronomia .*Dottore Eustachio Zanotti . *Professore .*Dottore D. Petronio Matteucci . *Sostituto .**Per la Geografia , e Nautica .*Dottore Luigi Caccianemici Palcani . *Professore .**Per la Chimica .*Dottore Vincenzo Pozzi . *Professore .*Dottore Luigi Laghi . *Sostituto .*Gio: Pietro Zanoni . *Manipolatore .**Per l' Ostetricia .*Dottore Gio: Antonio Galli . *Professore .*. *Amanuense .**Per l' Anotomia .*Dottore Luigi Galvani . *Professore .*Paolo Uttini . *Amanuense .**Per la Chirurgia .*Dottore Gio: Pietro Molinelli . *Professore .**Per la custodia , e costruzione delle macchine .*

Francesco Borelli .

Per

*Per la custodia della suppellettile ottica,
e pe' lavori ottici.*

Giuseppe Bruni.

Per l' Antichità.

Priore D. Gio: Battista Bianconi. *Professore emerito.*

Giacomo Bianconi. *Professore attuale.*

Per la Libreria.

Avvocato Lodovico Montefani Caprara.
Bibliotecario.

Antonio Montefani. *Secondo Bibliotecario,
e successore eletto del primo.*

Per chirografo del Sommo Pontefice Benedetto XIV. entrò nel numero de' professori dell' Istituto il Dottor Pier Paolo Molinelli, medico chirurgo chiarissimo dell' Ospitale di Santa Maria della Vita. Questi faceva le sue lezioni, ed ottenzioni ne' tempi determinati, quegli strumenti medesimi usando, che di Francia venuti, la liberalità del suddetto Santissimo Padre in dono mandò al predetto insigne Ospitale. Essendo egli morto alli 12. di Ottobre

bre 1764. ottenne tale carico il figlio, come si vede nel catalogo de' professori.

Per chirografo pure dello stesso Sommo Pontefice fu dichiarato Ercole Lelli ostensore d' anatomia nell' Istituto, ed artefice, e custode della diottrica, e de' tornj. Essendo egli morto a dì 7. Marzo 1766. fu alla camera anatomica destinato il suddetto Dottore Luigi Galvani professore; alla diottrica, ed ai tornj fu assegnato custode a dì 12. Novembre 1767. Giuseppe Bruni, ed alle statue, per soddisfare a quanto prestava il predetto Ercole Lelli, fu deputato Domenico Piò, che da qualche anno fu eletto dall' accademia Clementina in suo Segretario per la rinunzia del Senatore Conte Gregorio Casali altre volte nominato.

Non farebbe impresa molto facile l' esporre con tutt' ingenuità il merito di soggetti dotti cotanto, ed insigni. Siccome potrebbesi facilmente ad un tempo stesso e fare ingiuria al vero, ed offendere la modestia di que' letterati, così si reputa miglior consiglio il tacere, a lode somma bastando l' avere accennati nomi da
lun-

lungo tempo conosciuti nel mondo, ed onorati.

Gli esercizi, e le ostensioni si cominciano nel principio del mese di Novembre, e presso alla metà d' Agosto si chiudono, una sola volta facendosi la settimana, in quel giorno appunto, che chiuso rimane lo studio pubblico.

I professori dell' arte militare, della fisica, e della storia naturale fanno prima del mezzo giorno le loro lezioni, ostensioni, ed esperimenti. L' astronomo, ed il geografo le fanno nel dopo pranzo della stessa giornata.

Il professore di chimica da qualche anno in quà fa tutte le sue lezioni seguitamente nei due mesi Marzo, ed Aprile. A primavera avanzata fanno pur di seguito ognuno le proprie lezioni il professore d' anatomia, e quello d' ostetricia.

L' altro d' antichità comincerà nell' anno presente, come fu detto, l' ordinario continuato suo corso, il quale, si crede, che avrà principio nel ritorno del nuovo anno scolastico.

N

CAP.

Senatori Presidenti, e loro ministri.

L' Amministrazione suprema delle cose all' Instituto spettanti risiede presso un' Assunteria creata dal Senato, la quale è permanente fino che dura la vita, o la dignità Senatoria negli eletti. Questa condizione fu desiderata dal General Marfigli donatore, come si disse nel principio di questo libro, ed accettata dal Senato suddetto. L' ufficio di lei principale si è quello di soprintendere all' erogazione ordinaria delle rendite di questo luogo, all' osservanza dei decreti del Senato, e delle Pontificie Costituzione. Quindi a lei devono rivolgersi per qualunque accidente i professori, e le accademie unite, sentire il suo oracolo, e regolarli a norma de' suoi suggerimenti. Se qualche cosa occorresse, per la quale le facultà ordinarie dell' Assunteria non fossero bastanti, si fa la medesima carico d' informarne il Senato, ed anche, abbisognando, l' Emo Legato (all' uno,

uno, ed all'altro de' quali rende annualmente buon conto di sua amministrazione, conforme il prescritto dal Sommo Pontefice Clemente XI.) e dalla superiore provvidenza que' compensi ottenere al caso più necessarj. Quando le convenga di porre qualche nuovo sistema, o nell'ordine de' professori, o ne' loro esercizi, od in altre cose simili, il metodo suol tenere di palesare la sua volontà per mezzo del Presidente dell' Instituto, al quale o in voce, o in iscritto la comunica. Le sue radunanze ordinarie si tengono comunemente il giovedì nel dopo pranzo, e nella residenza, della quale al suo capo fu detto. Sette sono i Signori Senatori, i quali attualmente compongono questo rispettabile corpo, e che con tanto zelo, e studio all' Instituto presiedono; ed intanto sono sette, perchè uno di loro per servire la patria ha suo domicilio in Roma. Tal causa cessando, il numero stabilito è costantemente di sei soggetti. I nomi degli Eccelsi moderni Signori Assunti sono i seguenti:

Ulisse Gozzadini Poeti Bonfiglioli. *Al
presente Ambasciatore alla Santa Sede.*

Conte Gio: Francesco Aldrovandi Maref-
cotti.

Marchese Piriteo Malvezzi.

Principe D. Giovanni Lambertini.

Marchese Giuseppe Angelelli.

Conte Lodovico Savioli Fontana Coltelli.

Marchese Antonio Silvestri Bovio.

*I principali ministri, da' quali sono serviti,
sono qui registrati.*

Dottore Cammillo Zanetti Falloppia. *Pri-
mo Segretario.*

Angelo Michele Baccialli. *Ajutante.*

Prisco Egidio Conti. *Custode giubilato.*

Vincenzo Marchi. *Attuale Custode.*

Le quali cose tutte, servendo al genio,
ed ai comandi degl' Illustriissimi, ed Ec-
celsi Signori Senatori Presidenti suddetti
sono state in questa nuova forma ridot-
te, e compilate per comodo de' cittadi-
ni non meno, che de' stranieri, i quali
desiderosi di conoscere il principale orna-
mento di nostra Patria, e cioè l' Institu-
to,

to, non sono contenti d' una semplice meccanica guida poco atta ad appagare le curiose, ed erudite lor brame, e non possono dall' altro canto, o non vogliono acquistare i grandiosi commentarj, all' uso soltanto scritti de' gravi studj, e che poco servirebbero al fine di una istruzione facile all' erudito ammiratore. Piaccia a Dio d' accrescere ogni giorno più l' amor per le lettere, e per le scienze, onde di capitali, e di rendite l' Instituto aumentandosi, abbia il medesimo nome, vita, e fama immortale.

Era già sotto il torchio questo libro, quando improvvisamente dopo brevissima malattia cessò di vivere in Modena il Nobile, ed Eccelso Sig. Senatore Conte Gio: Francesco Aldrovandi Mariscotti Cavaliere dell' ordine di S. Stanislao, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, ed il secondo fra gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Prefetti dell' Instituto sopra mentovati. La

perdita di questo Patrizio, non per la nobiltà de' natali soltanto illustre, ma assai più per la erudizione, generosità, e magnificenza tutta propria del disinteressato suo animo, grave è riuscita alla Patria, ed a questo luogo, per il quale egli nutrivava singolare amore. Il Senato immediatamente avuto l' infausto avviso si rese sollecito di compensare, per quanto fosse in suo potere, il danno, a lui sostituendo nell' impiego d' Assunto dell' Istituto il Sig. Conte Senatore Alamanno Isolani Lupari, il quale e per lo zelo, che dimostra nel maneggio de' pubblici affari, e per la non volgare sua sapienza, e dottrina nelle più astratte scienze, e sublimi, ben meritava la distinzione di essere prescelto alla perpetua Presidenza di questo celebrato albergo delle scienze stesse, e di tutte le arti più belle. Delle quali cose abbiamo voluto rendere inteso il nostro leggitore, onde appieno egli fosse instrutto del vero presente stato dell' Istituto di Bologna.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

CAP. I.

Origine dell' Istituto - - - pag. 7

CAP. II.

Stabilimento dell' Istituto - - - 15

CAP. III.

*Unione all' Istituto delli due Musei
Aldrovandi, e Cospi - - - 19*

CAP. IV.

*Accademia de' Pittori, Scultori, ed
Architetti - - - - - 25*

CAP. V.

Accademia delle Scienze dell' Istituto 45

CAP. VI.

Palazzo dell' Instituto - - - - - 63

CAP. VII.

Stamperia - - - - - 64

CAP. VIII.

Atrio, e Cappella - - - - - 68

CAP. IX.

Residenza de' Senatori Assunti - - - 72

CAP. X.

Residenza degli Accademici Clementini 78

CAP. XI.

Ostetricia - - - - - 79

CAP. XII.

Chimica - - - - - 85

CAP.

CAP. XIII.

Galleria delle Statue - - - - - 87

CAP. XIV.

Antichità - - - - - 91

CAP. XV.

Sala superiore - - - - - 101

CAP. XVI.

Fisica - - - - - 105

CAP. XVII.

Notomia - - - - - 114

CAP. XVIII.

Storia naturale - - - - - 125

CAP. XIX.

Geografia, e Nautica - - - - - 140

CAP.

CAP. XX.

Arte Militare - - - - - 145

CAP. XXI.

Libreria - - - - - 153

CAP. XXII.

Diottrica - - - - - 176

CAP. XXIII.

Specola - - - - - 177

CAP. XXIV.

Professori, e loro esercizi - - - 188

CAP. XXV.

Senatori Presidenti, e loro Ministri - 194

XIX CAP.

TAVOLA

Con la quale si descrive la pianta dell' Instituto delle scienze di Bologna nel modo stesso, come si vede delineata ne' rami, che seguono.

Il piano inferiore è segnato con numeri, il superiore con lettere.

PIANO INFERIORE.

- 1) **C**Apella pubblica dedicata alla Santissima Vergine Annunziata dall' Angelo. *Parlasi della medesima, come anche dell' atrio dell' Instituto, nel Cap. VIII. pag. 68.*
- 2) Sagristia. *E' questa annessa alla Capella, e non si parla di lei nel libro per non esservi cosa, che meriti osservazione.*
- 3) Sala, e camere, le quali servono per
- 4) le adunanze, e per l' uso degl' Illu-
- 5) strissimi, ed Eccelsi Signori Senatori
- 6) Prefetti, ed Amministratori dell' In-
- 7) stituto. *Di loro parlasi al Cap. IX.*
- 8) pag. 72.

9) Re-

- 9) Residenza dell' Accademia, e degli Accademici Clementini, e scuole dell' Architettura. *Di lei parlasi al Cap. IX. pag. 78. Le pitture del Tibaldi, le quali esistono in questa sala, e rappresentano alcuni fatti di Ulisse sono molto stimate.*
- 10) Stanze, una delle quali detta degli
- 11) Obelischi, perchè contiene varj modelli delle più rinomate guglie di Roma, l'altra serve ad uso del Segretario dell' Accademia Clementina per riporvi le cose spettanti al suo ufficio. *Sono le medesime unite alla suddetta residenza, e la prima è dipinta ancor' essa dal Tibaldi.*
- 12) Stanze dette dell' Ostetricia. *Parlasi*
- 13) *di loro al Cap. XI. pag. 79.*
- 14) Stanze inservienti alle lezioni, ed a-
- 15) gli esperimenti chimici. *Di loro par-*
- 16) *lasi al Cap. XII. pag. 85.*
- 17)
- 18) Atrio. *Vedi come sopra Cap. VIII. pag. 68.*
- 19) Scuola detta del Nudo. *Di lei si disse al Cap. IV. pag. 36.*

- 20 Galleria delle Statue. *Fu descritta al*
 Cap. XIII. pag. 87.
- 21) Stanze, dove si conservano i capitali
 22) spettanti alla Antichità, e nelle qua-
 23) li si faranno dal professore le lezioni
 24) di tale materia. *Di loro al* Cap.
 25) XIV. pag. 91.
- 26) Sala grande, e camere annesse desti-
 27) nate all' ufo della Stamperia, e sua
 28) bottega. *Vedasi* Cap. VII. pag. 64.
- 29) Scala, che alla libreria conduce. *Di*
lei parlasi al Cap. XXI. pag. 153.

PIANO SUPERIORE.

- A **S** Ala inferviente alle pubbliche fun-
 zioni, ed in modo particolare all'
 annua solenne distribuzione de' pre-
 mj solita farsi dalla Clementina Ac-
 cademia. *I quadri dipinti in muro*
sono stati da alcuni creduti del Tibal-
di. Vedasi Cap. XV. pag. 101.
- B) Stanze destinate alla custodia delle mac-
 C) chine, ed alle lezioni di Fifica, che
 D) si danno da due professori. *Di loro*
 E) *al* Cap. XVI. pag. 105.

Stan-

- F) Stanze della Anatomia, la prima delle quali contiene le operazioni della Manzolini. *I fregi di questa sono dipinti da Niccolò dell' Abate. Se n' è parlato al Cap. XVII. pag. 114.*
- H) Residenza dell' Accademia delle scienze. *Ivi si fanno i congressi degli Accademici, si recitano le disertazioni, si argomenta ora privatamente, ora pubblicamente secondo le regole, delle quali si disse nel Cap. V. pag. 45.*
- I) La Storia naturale, ed i diversi regni
 K) della medesima occupano queste ca-
 L) mere. *Si ammirano in esse vaghe, e*
 M) *belle pitture del Primaticcio. Vedasi*
 N) *Cap. XVIII. pag. 125.*
- O) Stanza della Geografia, e della Nau-
 P) tica. *Di loro al Cap. XIX. pag. 140.*
- Q) Stanze dell' Arte, o sia Architettura
 R) militare. *Furono descritte al Cap.*
 S) *XX. pag. 145.*
- T) Atrio della Libreria, dove si ammira il monumento innalzato ad onore del Conte Luigi Generale Marsigli, *Vedi Cap. XXI. pag. 153.*

V)

X) Libreria, sue gallerie, e camere an-

Y) nesse. *Vedasi detto Cap. XXI. pag.*

Z) 156.

&)

La magnifica, ed alta Specola si vede nella stampa, che rappresenta la facciata del palazzo dell' Instituto. *Si parlò di lei al Cap. XXIII. pag. 177.*

Le camere inservienti all' Astronomia restano sotto la Specola suddetta. *Di queste fu detto alla pag. 180.*

Al di sotto poi sonovi le camere destinate all' uso dell' Ottica, Diottrica, e custodia de' Torni. *Si parlò di loro al Cap. XXII. pag. 176.*

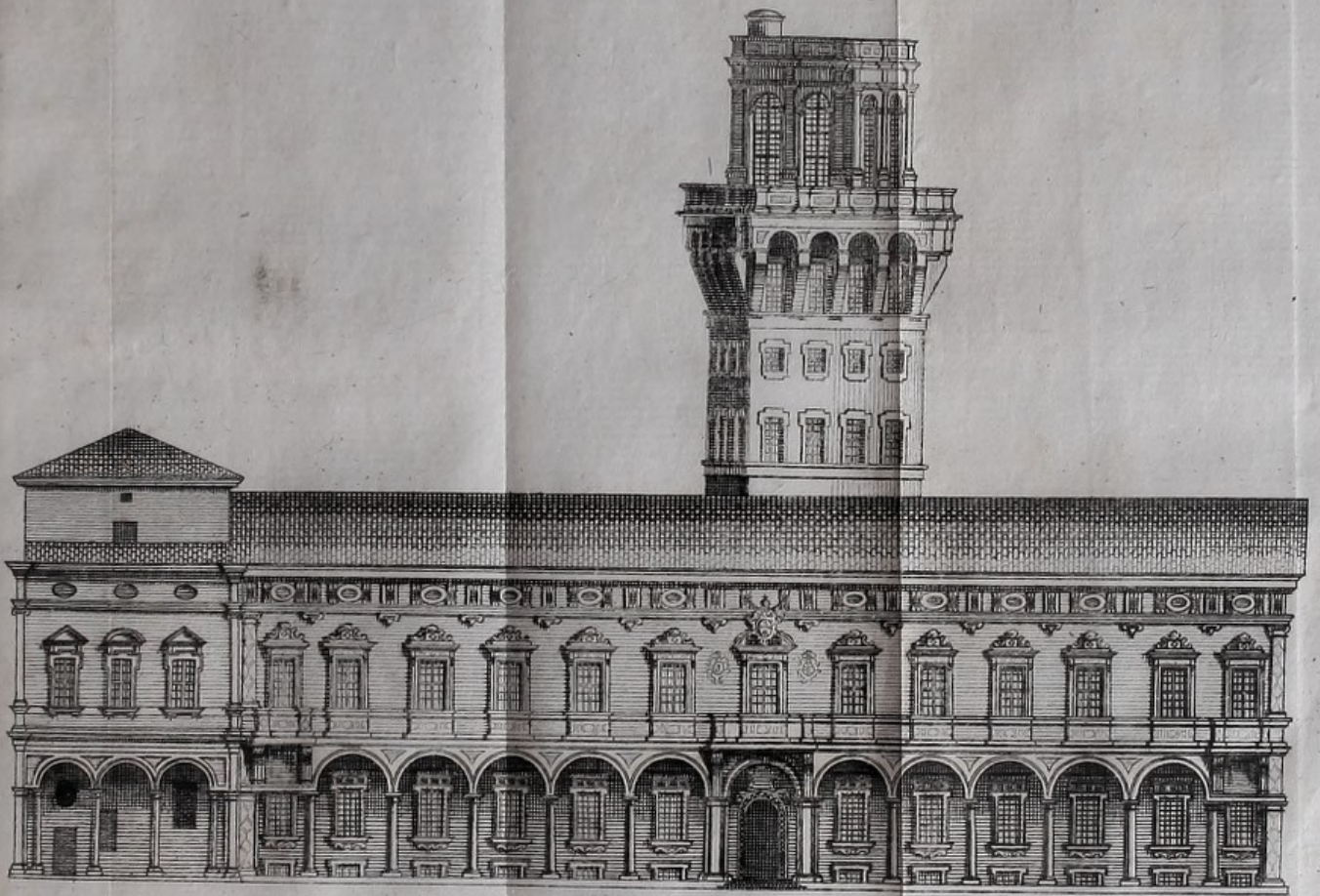


208
Y. de ...
Z. ...
Y. ...
8 ...
8 ...
Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Re-
gul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana
Bonon. Pœnitentiarius pro Eminentissimo,
& Reverendissimo Domino D. Andrea
Cardinali Joannetto Ordinis S. Benedicti
Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo
Bononiæ, & Sacri Romani Imperii Princi-
pe.

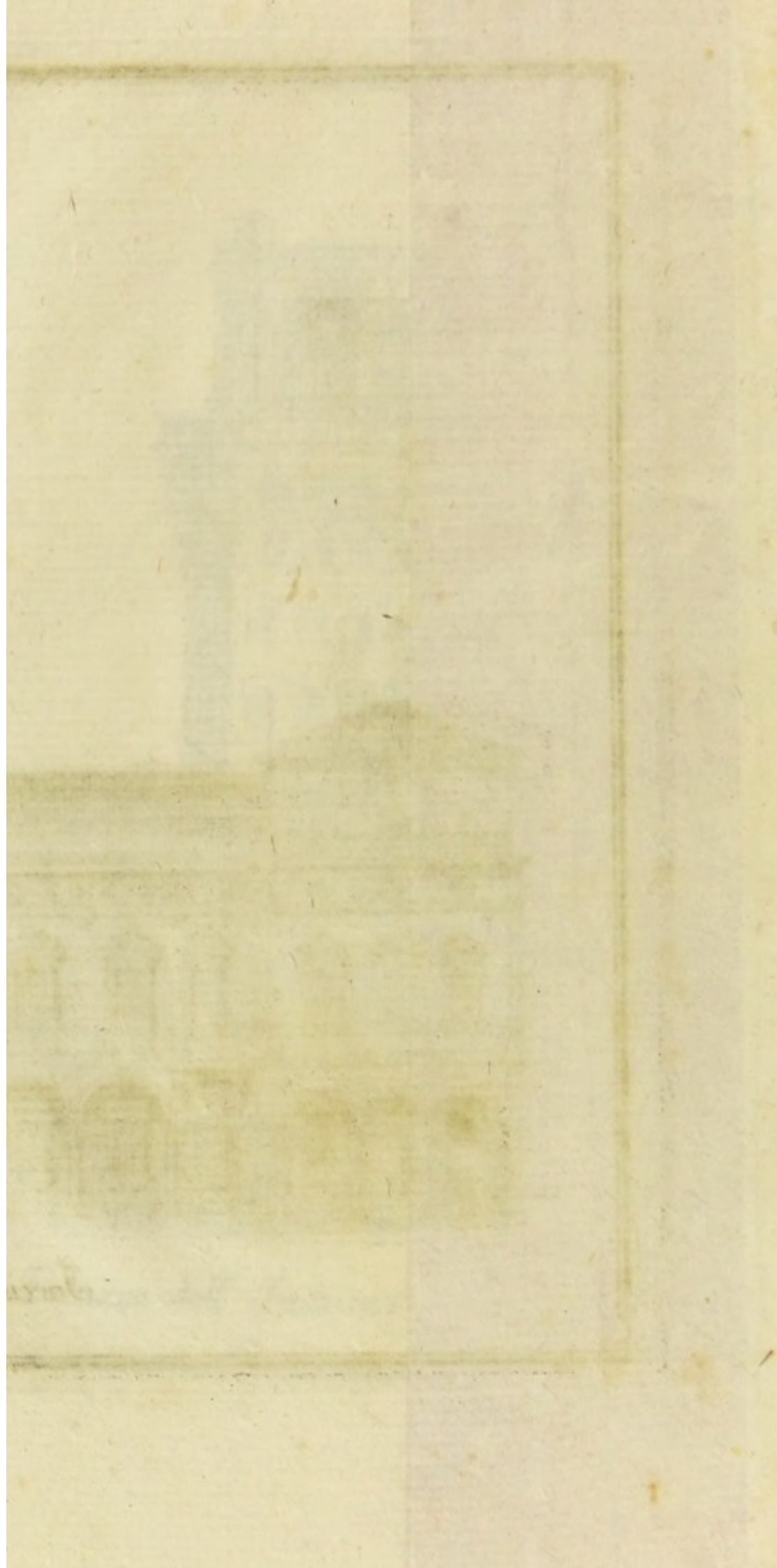
Die 28. Januarii 1780.

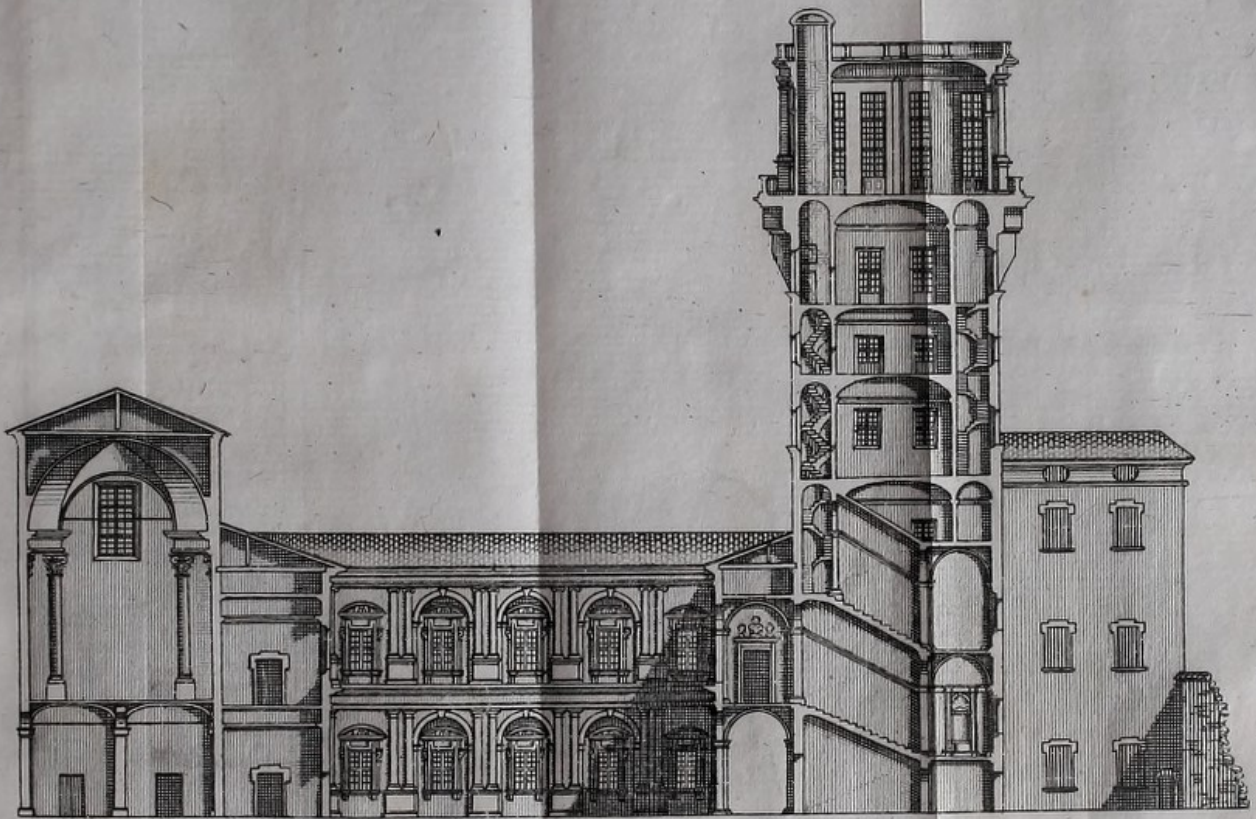
IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis
S. Officii Bonon.



Facciata del Palazzo dell' Instituto delle Scienze .





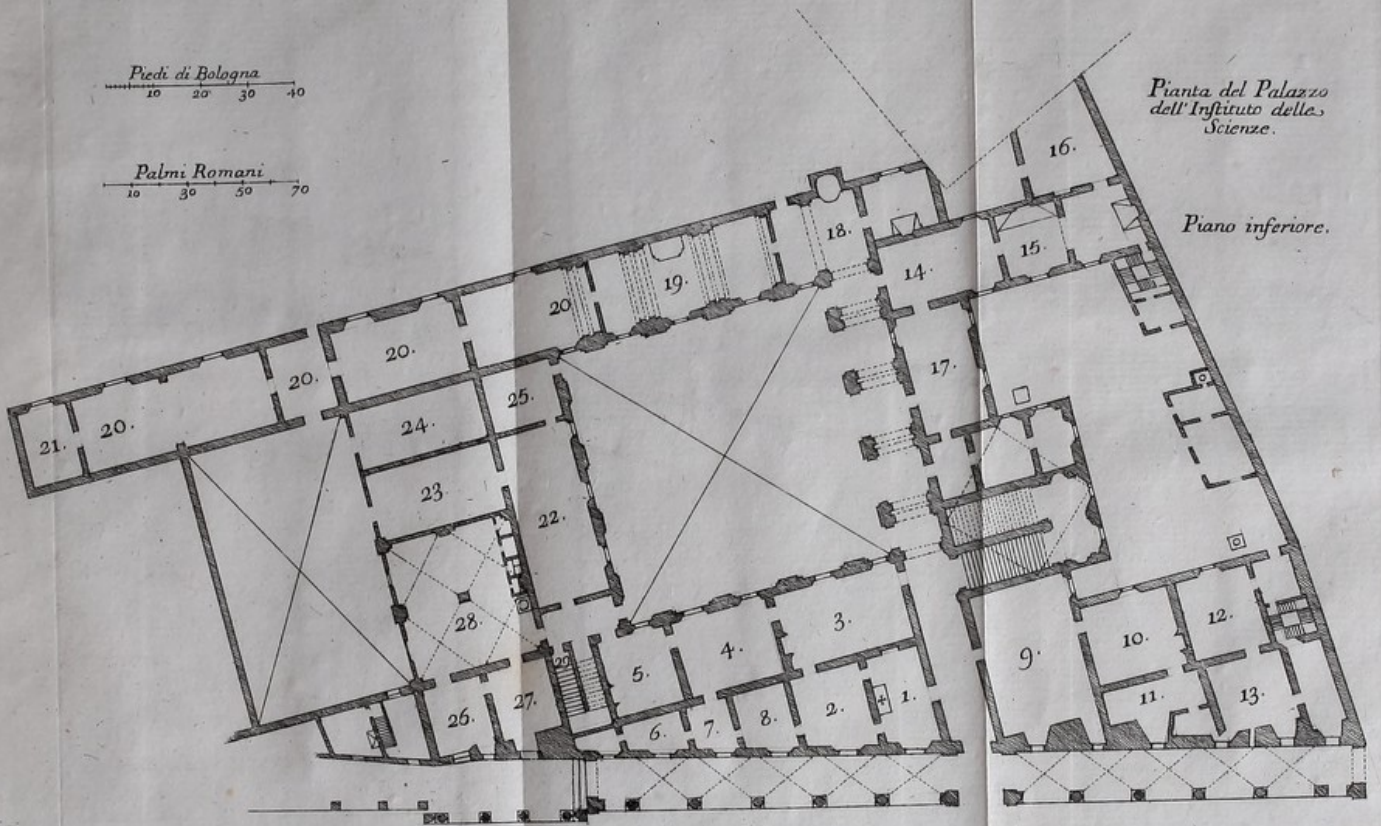
Spaccato del Palazzo dell' Instituto delle Scienze, in veduta del Coraile, e della Specula..

Piedi di Bologna
10 20 30 40

Palmi Romani
10 30 50 70

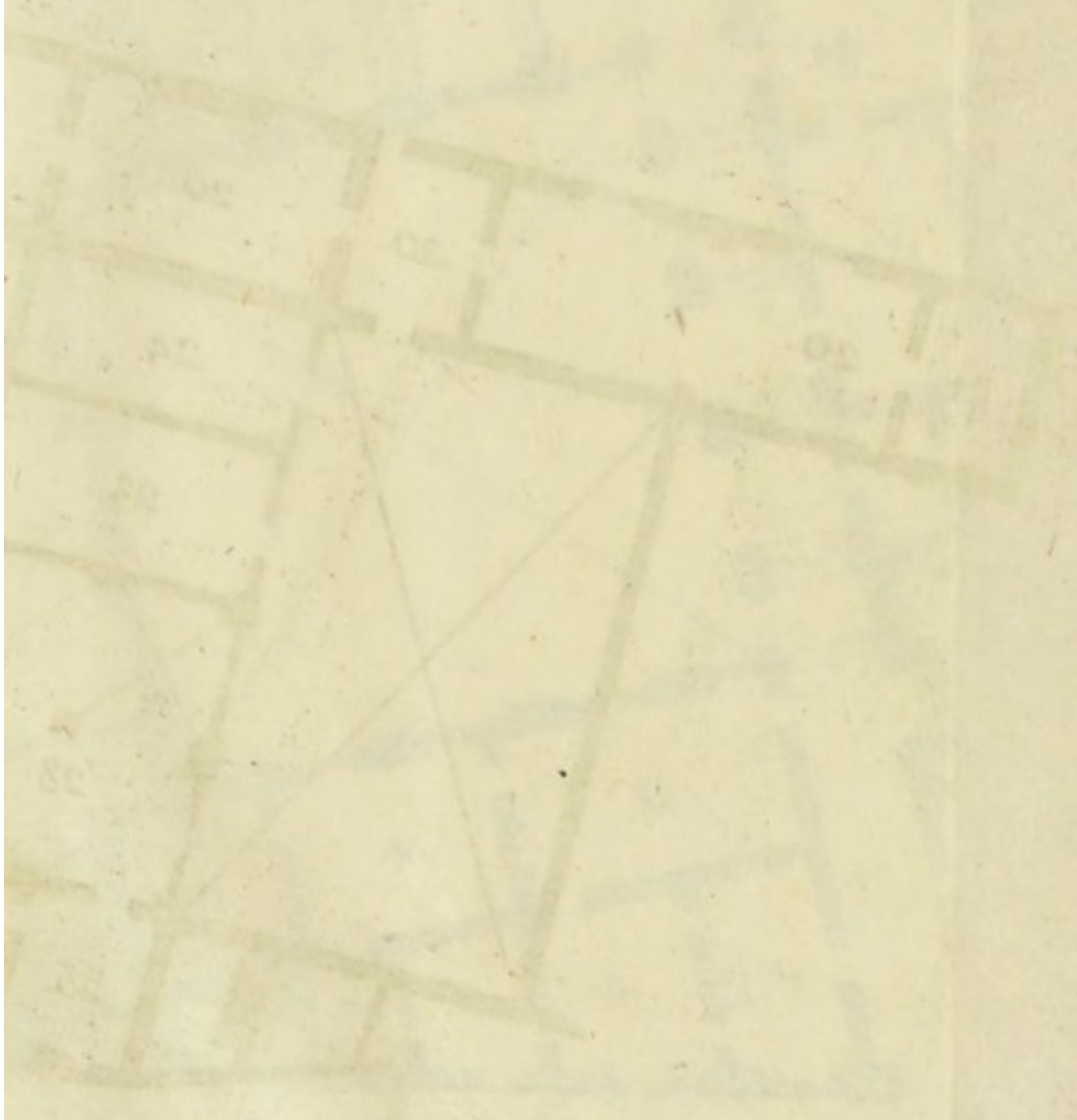
*Pianta del Palazzo
dell'Istituto delle
Scienze.*

Piano inferiore.



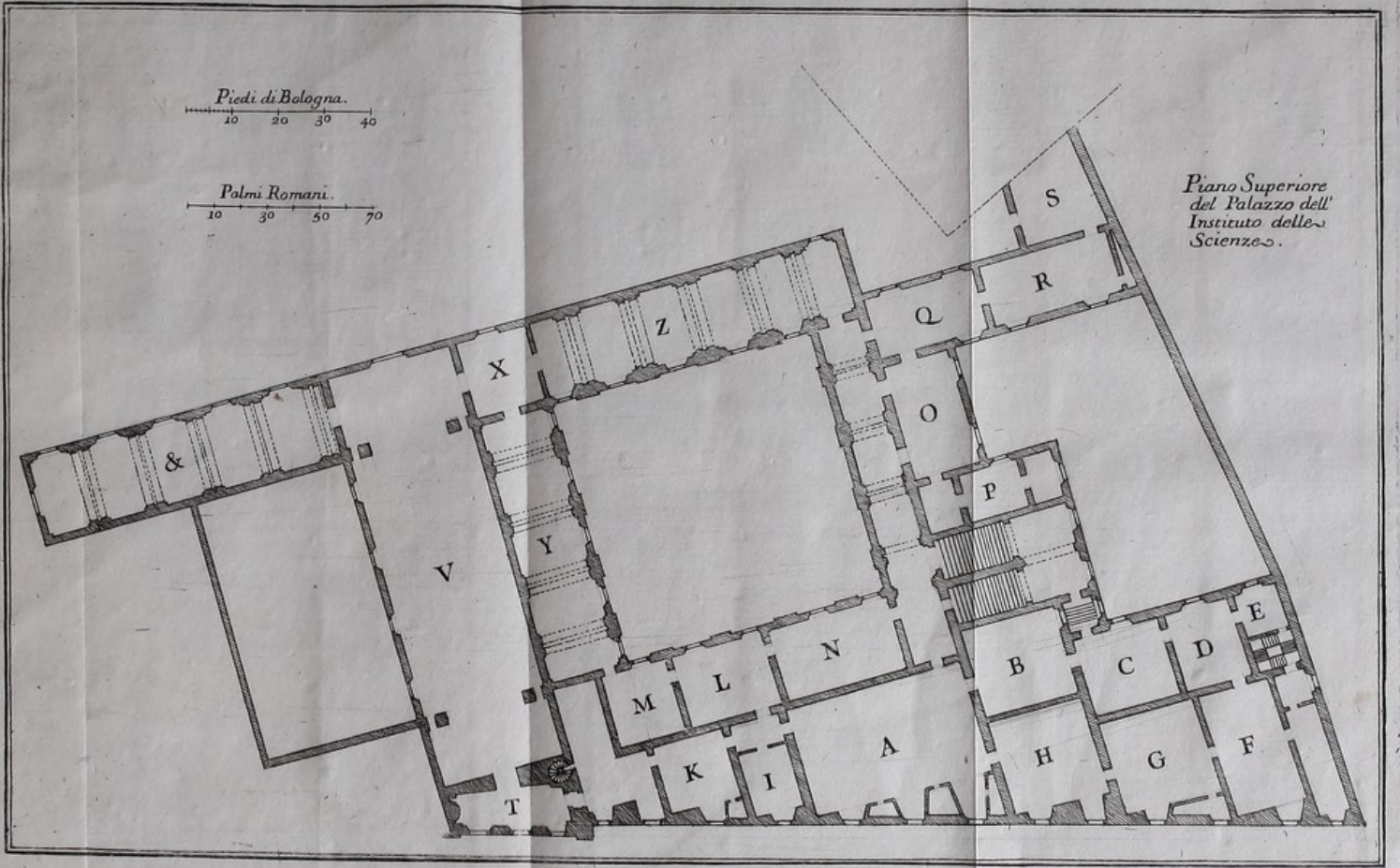
Part of the ...

Part of the ...



Piedi di Bologna.
10 20 30 40

Palmi Romani.
10 30 50 70



*Piano Superiore
del Palazzo dell'
Istituto delle
Scienze.*

